

INGEGNERE D. CAV. MURANO

POMPEI

DONDE VENIVANO LE ACQUE POTABILI
AI CASTELLI ACQUARI

*« Certamente il sistema degli acquedotti in Pompei, per quanto
« mi sappia, è tuttavia inesplorato; e non ancora si è
« riuscito a vedere la relazione tra i detti acquedotti ed
« i diversi castelli, ed anche meno lo sbocco dell'acque-
« dotto, il quale difficilmente dovrebbe cercarsi altrove
« che alle pendici del Vesuvio.*

I. OVERBECK

—

Ricerche e digressioni varie

Geologiche - Topografiche - Orografiche - Idrauliche -
Storiche - Archeologiche

*Oh Pompeia! tu sei bella anche fra le tue rovine. Il tuo nome
vivrà splendido e glorioso come quello degli illustri sven-
turati; tu ci restituisci i tesori perduti dell'arte antica,
e però vivrai sempre nella memoria degli uomini.*

MACAULAY.

—

LIBRI SEI ACCOMPAGNATI DA IX FOGLI DI DISEGNO.

Nell'ultimo libro si riscontra una GUIDA SOMMARIA

NAPOLI

TIPOGRAFIA CAV. A. MORANO & E. VERALDI
nell'Istituto Casanova.

1894

THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

54) MURANO D., Pompei. Donde venivano le acque potabili ai castelli
li acquarii. Ricerche e digressioni varie. Geologiche, topografiche,
orografiche, idrauliche, storiche, archeologiche.
Napoli 1894, Morano, 4^{br.} cop. posticcia, pp. x/147 con 8
piante (su 9) più volte ripiegate. vel - 170 →

OPERE DELLO STESSO AUTORE

INTORNO ALLA DINAMICA DELLE ACQUE DELLA FOCE ED AL CANALE REGOLATO DI SARNO

Questo libro è importante perchè è il solo che ricordi la stupenda opera del canale regolato di Sarno fatta eseguire nel 1591 da Domenico Fontana per commissione del Signore di Sarno; la quale opera fin da principio fu rivolta nonchè a rinfrescare ed a rendere fruttifere quelle arse campagne da Sarno fino a Torre Annunziata, a muovere ruote idrauliche in servizi della fabbrica d'armi e di non pochi mulini.

Tranne l'egregio e sincero Generale Biagio De Benedictis, tutti quelli che hanno avuto bisogno, dal 1878 a questa parte di prendere notizia di taluni fatti affermati da non poche esperienze ed accurate osservazioni, avendo l'autore per parecchi mesi dovuto rimanere sul posto stesso per ragioni del suo ufficio, non hanno avuto la cortesia di citare il libro; un esempio di ciò tra i tanti può rilevarsi nel *Corriere del mattino* anno XVI N.º 302.

Tra i tanti fatti è nuova la speciale idrometria da nessuno tentata fino al 1878 essendo stato il canale costruito nel 1591. Tale idrometria è fondata su di esperienze non interrotte dal 1837 al 1870. Non meno importante è la dimostrazione della indipendenza delle acque che si generano nella vasca demaniale, da quelle che si generano nel così detto Gelseto di Ottajano. In tale dimostrazione è implicito il rapporto che vi esiste tra le acque che scaturiscono dalla montagna e quelle che, in forma di polle, vengono su dal fondo della vasca. Tale rapporto dopo opportuni e non pochi lavori fu constatato essere nel rapporto di 1000:0,842.

Per mancanza di studi coscienziosi e pazienti esperienze, ingegneri militari e reputati ingegneri civili, ritenevano che le acque del Gelseto provenissero da quelle della Vasca demaniale: ma tale errore fu chiaramente messo in vista dagli studi e da' lavori eseguiti nel 1875-76, sicchè oggi non può più essere messa in dubbio l'indipendenza dell'acqua della Vasca da quella del Gelseto: è doloroso pensare che tale errore fosse stato la cagione precipua di annosa e dispendiosa lite tra il Demanio Militare ed il Principe di Ottajano.

PRELEZIONE AGLI STUDI

PER L'INSEGNAMENTO

DELLA

GEOGRAFIA

In via di pubblicazione:

IL PRIMO LIBRO DEGLI STUDI

PER L'INSEGNAMENTO

DELLA

GEOGRAFIA — I principii.

SOMMARIO

Cap. I. Introduzione — Cap. II. Come per mezzo di esempi si perviene alla conoscenza della proporzione delle Figure attenenti alla Geografia — Cap. III. Del Globo artificiale — Cap. IV. Delle proiezioni attenenti alla Geografia e delle loro applicazioni — Cap. V. Della scala di proporzione — Applicazioni, e classificazione delle carte.

ALLA MEMORIA
DEI
MIEI GENITORI
ANTONIO E ROSA POLÌA
QUESTO LAVORO

Proprietà letteraria.

Nel paragrafo VIII dell'appendice al libro « *intorno alla dinamica delle acque della Foce ed al canale regolato di Sarno* », stampato nel 1882, mi è occorso di avvertire il Reverendo Canonico Nocera, non essere nel vero asserendo, nel suo libro « *la valle del Sarno, memorie storiche sarraste, nocerine, stabiane e pompejane* », che le acque della Foce incanalate avessero potuto alimentare tutte le fontane di Pompei e molto meno i castelli acquari (*dividicula*), promettendo in altro lavoro dimostrare la inesattezza di tale opinione.

Ora avendo condotto a termine sì fatto lavoro, anche per secondare un grazioso invito del Commendatore Michele Ruggiero Direttore degli scavi di antichità, mentre mi trovava con lui dal 1871 al 1879 in relazioni di servizio riguardanti il Canale regolato che attraversa Pompei da Est ad Ovest, lo sommetto alla sana critica tanto dell'ingegnere quanto dell'archeologo.

Napoli 15 Giugno 1884.

Spiegazione delle figure raccolte nei fogli di disegno

Foglio I. — Mette sotto gli occhi due figure geografiche: una antica (tratta dall'atlante di Menke), e l'altra moderna. Dal paragone di esse figure si può chiaramente osservare la differenza che vi esiste tra gli attuali e gli antichi fiumi: il *Volturno*, il *Clanio*, l'*Isclero*, il *Sarno*, ed i bacini corrispondenti: § 7 e seguenti.

Foglio II. — Mostra il luogo detto i *Ponti rossi* e le varie fasi che ha subito in quel luogo l'acquedotto *etrusco*, ed il *Claudiano*. Dei vestigi che di presente si osservano, il primo fa arguire essere opera antichissima assai anteriore al mondo romano: § 6, Nota (b), lib. primo.

Foglio III. — Fa vedere l'antica topografia della città di Napoli e i luoghi ad essa vicini: le acque che signoreggiarono la distesa orientale: l'attuale *Sebeto* e la sua attuale sotterranea circolazione: § 16, Nota (d) lib. primo.

Foglio IV. — Fa vedere l'andamento del basso bacino del *Sarno*, le fasi patite per l'eruzioni vesuviane specie quella del 79, e la relazione che in origine ha dovuto avere con la *Pompeia* tanto dalla banda orientale quanto dalla meridionale e col mare: § 18 a 20, Nota (a), (b) e (c) lib. secondo.

Foglio V. — Mostra la pianta di *Pompei* come si trovava nel 1878; la sua distribuzione in *Isole* e in *Regioni*, secondo il *cardo*, i *decumani*, le *vie*, i *vicoli*, e le *porte*: § 23.

1887

Foglio VI. — Rappresenta la stessa pianta della Città come oggi si trova; taluni edifici tra i più importanti; e l'andamento del canale regolato, § 24, Nota (d) lib. secondo.

Foglio VII. — Nel quale si riscontrano i tre *periodi*: dalla fondazione fino a quello che oggi si vede come man mano la sventurata città vien fuori dagli scavi. In questo foglio si sono raccolte le tre Tavole in cui il *Fiorelli* ha rappresentato i tre accennati periodi dopo lunghi studi e pazienti ricerche nei vestigi vari e diversi che si trovano qua e là sparsi nei vari luoghi della città § 28 e appendice al libro terzo.

Foglio VIII. — Fa vedere quattro Figure:

1^a *Figura* rappresenta la sezione longitudinale di quel tratto dell'acquedotto *claudiano* in cui si trovano i vestigi del manufatto indicato col nome di *Torricella*; nel quale ha potuto aver luogo la presa dell'acquedotto pompejano: § 16, pag. 18, § 42 a 44.

2^a *Figura* fa osservare la sezione traversa dello specchio del canale regolato di Sarno corrispondente al secondo lucernajo o sfogatojo a valle dell'anfiteatro: § 22, Nota (d), lib. secondo.

3^a *Figura* fa vedere in genere la forma e la distribuzione della casa pompejana di certa importanza ed un esempio nella pianta della casa di Pansa: § 31.

Foglio IX. — Com'è chiaro dalla lettura, in questo foglio si riscontrano il *bacino del Sarno*, e quello dell'*Isclero* e porzione dell'antico *Clanio*. Il *Taburno* e i monti di *Avella*, e gli altri che coronano la conca *caudina*. Il luogo famoso delle *Forche caudine* a valle di Arpaja, antico varco del *Clanio*, di presente, raffigurato *nei Regi laghi*. Le fonti del Sarno e i monti dalle radici dei quali vengon fuori le acque, scaturendo e pululando con gran velocità. L'*origine* Santa Maria della Foce o ricettacolo del canale regolato; un tratto del *Claudiano* dal luogo superiore al detto ricettacolo fino a quello ove si trova la *Torricella*; l'andamento dell'acquedotto pompejano, partendo dalla detta *Torricella* o dalle radici dei monti di *Avella*, sboccando nel verso settentrionale di Pompei; e la relazione che naturalmente ha potuto avere coll'acquedotto antico e col canale regolato del *Fontana*; e finalmente il rapporto tra le acque *avelane* e quelle del *Sarno*, secondo le fasi geologiche avvenute nei tempi posteriori. Quali fasi sarebbero quelle che han dato luogo prima all'essiccamento del *lago caudiano* poi all'assottigliamento e disperdimento del *Clanio*, § 10 a 20; 40 a 46. Nota (a), (b), (c), (d) libro secondo (a), (b), (c) libro quinto.

INDICE



LIBRO PRIMO

Introduzione

SOMMARIO

Occasione che ha dato luogo alla presente ricerca — Modi per raggiungere il fine: uno ristretto *nelle mura della Pompeia* e non oltre del *bacino del Fiume Sarno*; l'altro largo, molto più in là di questi termini — Rapido sguardo sui territori *campani sanniti e sarrasti*, e sulle acque che li rigano — Il vulcanismo e i momenti geologici anteriori e posteriori al Vesuvio — Distesa appennina tra il *Matese* ed il *promontorio di Minerva* — *Lago nella Conca caudina*, origine del *Clanio* e dell'*Isclero* — Progressivo incremento dell'*Isclero*, come il *Clanio* si assottigliò e impoverì del tutto lasciando pochi vestigi nei *Regi laghi* — Stato attuale della *conca caudina* — Fonti e sorgenti a varie altezze dal livello del mare e gran *rete o sistema di acquedotti* antichi e nuovi sparsi nei menzionati territori Pag. 1-20

Nota (a) Intorno a ciò che scrive I. Overbeck nella sua opera su Pompei. »	21
Nota (b) Risguardante i Ponti Rossi. »	22
Nota (c) Intorno alla battaglia delle Forehe caudine »	26
Nota (d) Intorno alle acque del Sebeto ed altre a queste attenenti. »	27

LIBRO SECONDO

Il Fiume Sarno — Suo bacino — Luogo della Pompei — Sua generica descrizione

SOMMARIO

Andamento del fiume *Sarno* rispetto alla giacitura di Pompei — Delta e fasi patite per la catastrofe del 79 — Stato attuale, visione di Bulwer ed avviso del Fiorelli intorno alla sventurata città — S' indagano le cagioni del sepolcrale oblio per tanti secoli: *Più che la gran soma di lapilli e di ceneri, sono state, da prima le guerre civili; e di poi la superstizione.* — Posizione della Pompei rispetto al Fiume ed ai luoghi circostanti — Ripartizioni

in *Regioni* e in *Isole* — *Vie, vicoli e quadrici* importanti — *Fontane pubbliche* ed osservazioni rispetto agli emblemi, di cui sono decorate. *Pag.* 31-48

Nota (a) Intorno al bacino del Fiume Sarno ed ai prodotti che da esso si ricavano » 49

Nota (b) Riguardo una lastra di ferraccio in cui è raffigurato il bonificamento del Sarno. » 50

Nota (c) Risguardante un porto-canale presso Pompei. » *ivi*

Nota (d) Intorno alla sezione traversa nel canale di Sarno a valle dell'anfiteatro » *ivi*

Nota (e) Il chiaro Senatore Fiorelli giudicato in Germania . . . » *ivi*

LIBRO TERZO

Il Focolare incarnato alla famiglia — ricovero e casa pompeiana

SOMMARIO

Digressione intorno al Focolare, simbolo della *Famiglia*, deificato dagli indiani — Famiglia e ricovero del primitivo pompeiano — Naturale progresso e come pervenne nello stato in cui oggi si vede venir fuori dagli scavi — Distribuzione e decorazioni — Modestia nelle *celle*; magnificenza nell'*atrio* e nel *peristilio*. *Pag.* 55-67

Appendice » 69

Della fondazione di Pompei » 73

Dei primitivi coloni » 75

Degli orti adiacenti alle case » 76

Popolazione di Pompei verso l' a. 79 dell' e. v. » 77

LIBRO QUARTO

Distribuzione della Pompeja in *Regioni* e in *Isole*—Castelli acquari (*dividicula*) Fontane — Bagni e Terme — Piscine e cisterne — Edifici industriali

SOMMARIO

Bagni e terme — Lavanderie e tintorie — Concerie di pelli — Panifici e altri edifici industriali sparsi nella città — Fontane, piscine e cisterne sparse nelle case e nelle taberne, abbisognevoli di più o meno quantità di acqua — Condotture di piombo e di terra cotta — Artifici idraulici di squisito lavoro nelle fontane delle case e attenenza coi Castelli (*dividicula*) — Si tirava l' acqua pei bisogni della città e dei cittadini dalle piovane, dal fiume Sarno e da un *acquedotto* che veniva di fuori — Digressione intorno alla condotta rispetto al disturbo che han potuto patire per gli effetti del terremoto del 63 — Ricerche intorno al tempio d' Iside ed alle relazioni coi teatri e con gli edifici pubblici circostanti — Culto Isiaco — Sacerdoti d' Iside e loro costumi — Le matrone pompejane e l' acqua del Sacro Nilo in Pompei. *Pag.* 81-111

Nota (a) Risguardante un grandioso edificio ancora controverso	Pag.	113
Nota (b) Intorno il potere della immensa Iside. I suoi Sacerdoti. Gli intrighi e il grado di corruzione in cui erano caduti, fino a richiamare l'attenzione del Senato romano. Cenno intorno alla prostituzione nelle circostanze del circo e dei teatri. Il Gladiatore, i confessori di Cristo nell'arena e gli spettatori .	»	<i>ivi</i>
Nota (c) Risguardante i voti in ringraziamento agl' Iddii e alle Dee per ricuperata sanità	»	117
Nota (d) Nella quale si riscontra la relazione che il <i>Fallo</i> avea rispetto alla processione nella festa d' Iside, e agli ornamenti muliebri	»	<i>ivi</i>
Nota (e) Risguardante il modo e la maniera onde oggi va distribuita l'acqua nella città di Palermo non diversamente di quello che si teneva in Pompei 1815 anni fa	»	118

LIBRO QUINTO

Acquedotto pompejano — Fonti e sorgenti che lo nutrivano — Castelli di derivazione e di distribuzione — Attinenze coi *dividieula*

SOMMARIO

Quantità d'acqua giornaliera in proporzione dei bisogni della città e dei cittadini — Capacità ed importanza che ha potuto avere la costruzione dell'acquedotto — Condizioni dinamiche delle fonti per *allacciamento* o per *prese* — Modo onde l'acqua veniva derivata e incanalata Pag. 121-125

Nota (a) Risguardante i vestigi di un antico manufatto che pare servisse per allacciamento di sorgenti.	»	137
Nota (b) In cui si dichiara che cosa avesse potuto significare il nome di purgatorio, rispetto all'acquedotto pompejano.	»	<i>ivi</i>
Nota (c) Nella quale si accenna alla relazione delle acque avelane col Clanio con la rete di acquedotti campani sanniti e sarrasti e coi <i>dividieula</i>	»	<i>ivi</i>

LIBRO SESTO

Guida sommaria della città di Pompei

SOMMARIO

Va preceduta da uno sguardo retrospettivo dell'opera — Si dà ragione perchè, non credendola superflua a compimento dell'opera stessa, si è tolta di peso dalla relazione del Fiorelli — Comprende gli edifici pubblici; le porte; i vicoli; le case; gli alberghi; le botteghe; le officine; i lupanari; i sepolcri. Pag. 131-147

LIBRO PRIMO

Introduzione

SOMMARIO

Occasione che ha dato luogo alla presente ricerca — Modi per raggiungere il fine: uno ristretto *nelle mura della Pompeia* e non oltre del *bacino del Fiume Sarno*; l'altro largo, molto più in là di questi termini — Rapido sguardo sui territori *campani sanniti* e *sarrasti*, e sulle acque che li rigano — Il vulcanismo e i momenti geologici anteriori e posteriori al Vesuvio — Distesa appennina tra il *Matese* ed il *promontorio di Minerva* — *Lago nella Conca caudina*, origine del *Clanio* e dell' *Isclero* — Progressivo incremento dell' *Ischero*, come il *Clanio* si assottigliò e impoverì del tutto lasciando pochi vestigi nei *Regi laghi* — Stato attuale della *conca caudina* — Fonti e sorgenti a varie altezze dal livello del mare e gran *rete* o *sistema di acquedotti* antichi e nuovi sparsi nei menzionati territori — Note.

§ I.

Il lavoro, che si fa da parecchi anni pel disseppellimento della sventurata Pompei, con più cura, diligenza, e dirittura archeologica, dal 1860 in qua, oltre di una quantità di *fontane*, di *bagni* e *terme*, *lavanderie*, *tintorie* e *concerie di pelli*, *panificii* ed altri edifici industriali; vestigi di ogni maniera di opere e di condotture di argilla, di piombo e di fabbrica, son venuti fuori, confusi e circumfusi tra le anticaglie, non pochi dei *castelli di distribuzione (dividicula)*. I quali da prima punto o poco guardati (1), fu in questi ultimi tempi che si vide la necessità di essi, per la regolare ripartizione della maggior parte delle acque, al fine di soddisfare agli svariati e non pochi bisogni della città e dei cittadini, ma si svagò intorno alle fonti donde esse acque venivano ai detti castelli, arrecando in mezzo idee e anche fatti poco conformi alle leggi idrauliche, ed a quelle che governano gli accidenti del terreno; sicchè, avvenuta una certa tal quale confusione, da quelli

(1) Vedi nota (α) intorno a ciò che scrive I. Overbeck nella sua opera su Pompei nel 1866.

stessi, i quali avevano in proposito detto ciò che meglio sapevano e potevano, si reclamarono più ragionevoli studi e più accurate ricerche (1).

§ 2.

Il Commendator Ruggiero accennò, alle sorgenti del Fiume Sarno, specialmente a quella designata col nome di *S. Maria della Foce*, scorgendo dalle *stallattiti*, di cui si veggono grommate le facce dei suindicati *castelli*, sufficiente rassomiglianza colle incrostazioni nei manufatti che servono di allacciamento alle sorgenti e polle che alimentano il *canale regolato di Sarno* (2). Ma com'era d'aspettarsi, mostrò di non potersi acquietare in quello avviso, quando mi usò la cortesia di chiedermi quale fosse sopra ciò il mio giudizio.

Egli è vero che uno dei gruppi di *sorgenti*, *polle* e *scaturigini* del Fiume ha dato luogo al detto canale di Sarno, il quale, scorrendo giù in sotterraneo speco presso la parte bassa della Pompei, attraversandola da Est ad Ovest, va a sboccare nella marina di Torre Annunziata. Ma già nell'altro mio lavoro intorno *la dinamica delle acque del fiume Sarno*, ho trattato fin dal 1882 di questo sotterraneo speco e ricordo qui solamente ciò che ho affermato rispetto alla quota di livello tra la cima dei suddetti *dividicula*, e le fonti del fiume, che non si accordano per la dinamica necessaria all'ufficio di tali manufatti, sicchè non poco più in su occorre cercare altra fonte, la quota della quale possa soddisfare (3).

§ 3.

Onde due modi di ricerche si presentarono all'arte per rispondere al quesito, l'uno affatto locale, stretto nei limiti

(1) *De Iorio* — Indagini sulle sorgenti di acqua in Pompei appendice 3.^a

(2) *Le arti meccaniche dei Pompeiani*, pag. 8.

(3) Si è andata all'idea dell'esistenza di una sorgente più alta di quella della Foce, ciò non pare chiaro da studi fatti fino ad oggi.

della città e non oltre quelli delle fonti del bacino del fiume Sarno; l'altro, più largo e più comprensivo, molto di là di questi termini.

Col primo modo occorrerebbe innanzi tutto una minuta ed accurata rassegna, non solo di tutte le *fontane delle terme e bagni, lavanderie e tintorie*, dei *panifici* e degli altri *edifici industriali*, ai quali necessitava acqua abbondante, ma ancora delle opere e delle condutture di ogni maniera, che qui e là si riscontrano notando in tale rassegna la relazione che vi esiste tra i *dividicula*, le dette condutture ed il luogo (1) ov'esse condutture convergono, e da questo risalire fino all'altro di presa, o a quello di allacciamento delle sorgenti da dove ha dovuto partire necessariamente un acquedotto la cui struttura e capacità sarebbe stata regolata in funzione della quota di livello dei *dividicula*, medesimi, e della quantità d'acqua necessaria a' bisogni svariati di quella gaia per quanto sventurata città.

Col secondo modo, inverso dal primo, occorrerebbe farsi dalle sorgenti delle acque che nascono qui e colà nelle falde dell'appennino, e scendere giù seguitandole nel loro corso; le quali sorgenti fin dalla remota antichità furono allacciate, incanalate, guidate e messe in servizio di tutta la gente Sannita, Campana, e Sarrasta, nella quale è compresa la Pompeiana, la Ercolanese e la Oplontina.

§ 4.

Epperò dopo ponderate riflessioni e considerazioni, ho veduto chiaramente che tenendo ancora conto del primo modo, a questo secondo debba attenermi; attesochè, oltre il quesito propostomi, che in questa larga trattazione risulta come corollario, mi è dato di prevalermi opportunamente di alcuni

(1) Tale luogo di convergenza non sarebbe difficile rilevarlo anche graficamente, da una pianta geometrica della città quotata, nella quale sarebbero disegnati i posti dei vari e diversi manufatti idraulici, ch' erano alimentati dall'acqua forzata.

miei studi Oro-idrografici, raccolti nelle non poche mie escursioni, in vari luoghi degli appennini, anche in occasione delle guerre del 1860 e del 1866. Nei quali studi sono degni di nota alcuni fatti e fenomeni singolari che hanno stretta attinenza colle presenti ricerche.

E d' altra parte non mi è sembrato opera del tutto vana conservare le tracce della via tenuta nel paziente e non breve lavoro che ho dovuto fare prima di venire alla conclusione che mi ha fatto vedere le *sorgenti delle acque pompeiane*, escludendo quelle che, con poco criterio, furono fino ad oggi aditate.

Non nascosi però al Commendatore Ruggiero, che, se, da una parte, questo allargarmi avrebbe tirate le mie povere forze entro lunghe e faticose investigazioni, dovendo spingermi fino alla linea di displuvio della principale catena appennina; e quindi ordinatamente, studiando scendere per le falde occidentali in cui si svolgono le acque del *Calore*, del *Clanio* e dell' *Isclero*, del *Sebeto* e del *Sarno*; da altra parte, a porvi mano, mi era di conforto l' avere nuova occasione a notare quanto, nel giro di tali contrade, vi fosse degno di essere meditato. Dove oltre delle forze sempre vive della natura, vi sono opere dell' uomo antico, che nelle ruine fanno ancora testimonio dell' arte e del grado di cultura a cui erano giunte le municipali Congregazioni della Campania e del Sannio.

§ 5.

Cedendo pertanto alle graziose istanze, mi è parso conveniente di non uscire dai termini del quesito.

Lasciando dunque al Commendatore, come opera sua propria, di accrescere il tesoro delle cose antiche, già disseppellite, e che si vanno man mano disseppellendo, e di confortarle con illustrazioni ordinate a gettare gran luce su gli usi e costumi dell' estinta città, avrei ritenuto per me la fatica di cercare fino nella conformazione del suolo e del corso

dell'acqua che lo rigano in tutto il giro della *stesa* sopraccennata, i monumenti, quasi vincoli che congiungevano i due sventurati popoli del Sannio e della Campania, alle altre congregazioni municipali, che qui attorno esistevano; e di verificare nei tanti vestigi di opere che in gran copia si veggono qua e là, il sostegno di quella rete di acquedotti, la quale manteneva ed accresceva la comune comodità di quelle popolazioni, le quali stavano ancora di buon accordo fra loro.

§ 6.

Mi è parso che potrebbe altresì riuscir caro ad alcuno, se mi venisse fatto di riaccostare, ai non pochi monumenti venuti fuori e che man mano si vanno trovando, quello stupendo dei *Ponti Rossi* (1), presso N. E. della città di Napoli. Il quale monumento, non potuto distruggere dalle ingiurie del tempo, nè dalla mano barbarica dell'uomo, si giace ancora in vergognoso oblio.

Non si sa perchè abbia avuta questa grande opera la mala sorte di tanta noncuranza, anche da parte di persone intendenti a cui è capitata innanzi; nè furono punto commossi di conoscere a fondo quale e quanto si fosse il suo valore, e come si puntalmente rispondesse al fine che si proposero gli antichi ingegneri idraulici: i quali non poco si sono affaticati nella risoluzione del *problema* ogni qualvolta loro si presentava intorno alla condotta delle acque che allacciate si derivavano dai fianchi dei monti appennini a beneficio delle genti che abitavano nella parte Meridionale e Settentrionale della catena di colline, le quali da oriente della destra antica del Sebeto (2), cingendo dalla banda di Settentrione Napoli, si estende ai *Camandoli* e quindi seguita fino a Cuna, Miseno e Baja.

(1) Vedi nota (b) in cui si tratta largamente dei vestigi: i *Ponti Rossi*.

(2) A luogo più opportuno si dirà qualche cosa di questo antico Fiume napoletano, accennando al partito che se ne può ritrarre in occasione del risanamento della Città.

§ 7.

Essendo adunque precipuo scopo di questo lavoro la ricerca delle fonti, che alimentavano la *rete degli acquedotti* e dell'attinenza che con questi avevano i monumenti, tuttavia sussistenti; e più ancora di spingere lo sguardo a scovrire l'origine di quel veicolo dal quale appunto le acque venivano a' Castelli, *dividicula* in Pompei, è da premettere a solo ricordo che non basterebbe conoscere come le forze inerenti alle acque sono il principio degradatore, e insieme generatore delle rocce, se non si pon mente ancora che questo potentissimo fattore, continuamente e sotto i propri occhi muta con la superficie l'interna crosta terrestre, sì che spesso accade, che, in qualsivoglia modo si manifestino le acque sulla detta crosta, non è sempre sicuro che al luogo dove si appalesano gli sbocchi, si trovi la loro origine, la quale perciò è da riscontrarsi nella loro circolazione e nella qualità degli strati per cui si muovono e da cui deriva il perpetuo trasformarsi in varie guise, ed il loro riapparire dopo scomparse.

Di tali fenomeni e di altri fatti particolari, se ne vedono in copia gli effetti, lungo le catene de' monti dell'Appennino, e in quella stesa maggiormente tra il promontorio di *Minerva* e di *Gacta*. Anzi in questa regione si aggiunsero le forze del vulcanismo, non ancora cessate.

E non pare cader dubbio che i bacini del fiume *Sarno*, del *Sebeto*, del *Clanio*, del *Volturno* e del *Garigliano*, appartenenti al Versante occidentale di esso Appennino, sieno parte integrante di un sistema particolare di fenomeni avvenuti in un'epoca assai remota; e che avanti a tale epoca vi esistesse un ordine di fatti diverso da quello che oggi si vede.

Infatti tutto ciò che ora è rappresentato tra il *Garigliano* il *Sarno* e le radici della catena appennina, che vi corrisponde, in quell'epoca, secondo l'opinione di chiari geologi, era mare frastagliato da isole e da penisole, di cui ancora si veggono i vestigi tra il detto promontorio di *Minerva*, ed

il *Capo Miseno*, nelle isole di *Capri*, *Ischia* e *Procida*, *Ventotene*, *Santo Stefano*, *la Botte*, *Ponza*, *Palmarola*, *Zannone*, ed il promontorio *Circello*.

Questo mare, in quell'epoca remota, si ritiene che, oltre della distesa tra i detti Capi e le isole, bagnasse quasi tutto il lembo corrispondente alle radici della catena di montagne, che si estendeva per *Mola*, *Traceto*, *Mignano*, *Calvi*, *Maddaloni*, *Palma*, *Cava*, *Nocera* e *Castellammare*.

In questa epoca il *Volturno*, forse meno ricco di acqua, ed anche il *Clanio* il quale al contrario sembra essere stato ricchissimo, dovettero avere più breve corso apparente, ed il *Sebeto* ed il *Sarno*, non potendone avere alcuno, mescolavano le loro acque quasi immediatamente nel vicino mare, secondo che richiedeva la sotteranea circolazione (1).

§ 8.

L'accennato momento geologico sembra però aver dovuto, a suo tempo essere grandemente turbato dal *Vesuvio* e dall'abbassamento del fondo del *mediterraneo*; e dall'incendio i *Campi Flegrei*.

Il *Vesuvio*, come si può ben congetturare, dopo lungo travaglio per venire su dal fondo del mare, e forse ad intervalli spaventoso, diede un aspetto assai diverso di quello accennato.

Coll'andare dei secoli poco a poco, dopo il terribile fenomeno, dovettero formarsi larghi e profondi laghi, e poi pestifere paludi ed acquitrino intorno ai cumuli grandissimi di *dejezioni*, dei quali la maggior parte oggi vanno indicati col nome di *tufi*, *piperno*, *ferruggine*, *lapilli*, e di ogni specie di *pozzolane*; dei quali materiali non poco si avvantaggia l'arte

(1) Un esempio si riscontra oggi in quello che sbocca presso il porto di *Castellammare di Stabia*.

È la riunione di acque appartenenti alla circolazione sotterranea oggi vera foce di *Fiume*; se ne dovrebbe indagare il nome, che l'antico geografo naturalmente gli ha dovuto dare.

È da notare che tanto questo sbocco, quanto quello del *Fiume Sarno* vengono fuori dalla roccia calcarea propria dall'appennino.

costruttoria. E non sembra improbabile che le sommità della catena appennina, restando quasi spettatrice di sì notevoli mutamenti, di poco si trasformassero. Sembra però che si fosse spostata la preesistente circolazione delle acque, tanto internamente che fuori. Seni profondi si sono formati tra le radici delle diramazioni e dei contrafforti dello stesso appennino e quelli del vulcano, specialmente nella distesa in cui signoreggiano il *bacino* Sarnese, quello del Sebeto, del Clanio, e quello di altri fiumi, di cui si è anche perduto il nome.

Premesso quanto genericamente fu detto innanzi, rispetto all'acqua ed alle sue modalità; e ricordando ancora ciò che fu scritto nell'appendice I al libro già citato, in ordine a ciò che ha potuto avvenire nel bacino idrografico del *Calore*, specie nella *conca beneventana*, si crede opportuno di aggiungere qui appresso ciò che, nello stesso senso, ha potuto avvenire nel bacino del *Clanio* e dell' *Isclaro*, specie della *Conca Caudina*; facendo precedere il discorso dalla generica descrizione che abbraccia quella distesa tutta, che sta tra il Matese, la corrispondente catena appennina, ed il promontorio di *Minerva*, nella quale distesa si trovano, poco distante l'una dall'altra le conche sopra menzionate.

§ 9.

Da un attento esame su quella parte dell'appennino, la quale dai pressi del *Matese* corre in figura curva verso oriente e, torcendo poi, si spinge con diramazione non breve, fino al promontorio di *Minerva*, chiaramente si rileva che contiene tanto le acque che nascono nelle falde orientali che scendono nell'Adriatico, quanto quelle che nascono nelle falde occidentali che sboccano nel Tirreno, componendo questi i fiumi *Volturno*, *Calore* e *Clanio*, e rispettivi *confluenti* ed *influenti*, e gli altri che stanno presso le falde del Vesuvio. Ciò si può anche vedere più chiaramente, guardando su qualunque carta topografica.

§ 10.

La regione in cui domina il fiume *Calore*, e quella non meno ampia in cui signoreggia il *Clanio* e l' *Isclero*, sono degne di attento studio: attesocchè, oltre di quello cui mira il presente lavoro, si possono ricavare utili notizie anche riguardo alla Storia.

Rispetto al fiume *Calore* ed alle sue attinenze si è detto nel libro già citato: e riguardo al *Clanio*, prima di passare a dire dei suoi particolari, si premette qui appresso la descrizione dei luoghi circostanti, in cui è stato il suo antico bacino.

Dalla catena dei monti, in cui signoreggia il *Taburno*; *Monti di Avella*, *Monte Mauro*, *Montevergine*, partono e si diramano quattro contrafforti, i quali spingono e pretendono le loro radici presso *Tifata*, *Maddaloni*, *Cancello*, *Nola* e *Palma* così disposte da racchiudere tre valli, concorrenti da *Est* ad *Ovest*, nella direzione dell' antico alveo del *Clanio*; il quale alveo oggi si mostra appena designato da' *Regi segni*.

Tali valli sono quelle di *Arpaja* o *Caudina*, quella di *Avella* e quella di *Lauro*.

Circoscrivo il discorso sopra la valle *Caudina*; delle altre sarebbe soverchio far motto, ancora perchè non appartenenti per diritto alla mia tesi.

Dal luogo compreso tra *Maddaloni* e *Cancello*, in cui la distanza è sei chilometri circa e la curva di livello corrispondente (42,00) (come si può rilevare dalla carta 1:50000 lavorata a curva orizzontale dallo Stato maggiore italiano, in base ai lavori del chiaro Zannoni) la detta valle *Caudina* va gradatamente elevandosi nel rapporto di 36 per 1000; e bruscamente restringendosi presso *Arpaia*, ove la quota di livello è (254,00), procede oltre, lasciando a destra *Forchia* (1) (282,00).

(1) *Furculae* luogo ove i sanniti impiantarono quell' arnese ben noto, sotto cui i romani dovettero passare dopo la battaglia presso *Caudio*.

Tra *Crisci* ed *Arienzo*, in questa valle, prima del massimo restringimento, si riscontra alla quota (130,00), la collina de' Cappuccini, la quale si eleva fino a (160,00); tiene ai lati due passaggi signoreggiati dalla collina stessa e dai monti laterali, che hanno le quote maggiori di (500,00). Detti passaggi vanno a congiungersi in quello che procede fino ad *Arpaia*, con larghezza variabile: ed è da notare che dalla quota (90,00) presso i sopra menzionati villagi fino ad *Arpaia*, (280,00) la distanza non è più di chilometri 5.

I contrafforti, presso e nel verso della sinistra di *Arpaia* svolgendosi in curve, vanno a metter capo di rimpetto al *Taburno*; e quelli alla destra della stessa *Arpaia*, svolgendosi anche nel verso dello spartiacque corrispondente alla ramificazione del fiume *Corvo* e del *Sabato*, chiudono, unitamente al Monte *Mauro* ed allo stesso *Taburno*, la famosa *Conca Caudina*: nella quale Conca, chi attentamente guarda vede chiaramente l'alta antica origine del *Clanio*. Da *Arpaia* si allunga nel verso Est e si allarga nel verso Nord, sicchè nella sua estensione oggi comprende *Airola*, *Buccino*, *Ronea*, *Montesarchio*, *San Martino*, *Cervinara*, *Rotondi*, *Paolisi* ed *Arpaia*, e comprende una superficie, non meno di 60 chilometri; attesocchè, tra *San Martino* e *Montesarchio*, vi è la distanza di cinque chilometri; e tra *Moiano* e *San Martino* medesimo, dodici chilometri (1).

§ II.

Seguitando attentamente a guardare in questa conca si riscontrano due fatti.

(1) A suo luogo si farà conoscere che nella detta valle non ha potuto avvenire una fazione di guerra governata e condotta da due Consoli; al dir di Cicerone sanguinosa. Nella *conca Caudina* il gran fatto: ma l'atto umiliante e vergognoso, nella valle. E tanto più vergognoso, in quantocchè contro giustizia non si mantennero i patti, imposti dal Capitano sannita, dal Senato. Ciò fu imitato contro i rappresentanti della repubblica Partenopea, da Re Ferdinando IV, il quale non ratificò la capitolazione firmata dal conquistatore Cardinale Ruffo.

Il primo che la conca stessa è dominata e chiusa da maestosi monti, tra i più eminenti: a Nord il *Taburno* (1290), *Montemauro* (1180), *Paraturo* (987): ad Est *Montepizzone* (755): ad Ovest *Montemaineto* (565) e *Montesaiccoli* (768).

Il secondo che la detta catena di monti trovasi interrotta da due varchi, cioè quello per dove oggi passa l' *Isclero*, tra *Monte Liceto* e la collina *Porreta* e quello di presente rappresentato dalla strada presso *Arpaia*.

Non si può evitare il sospetto che in tempo assai remoto, non fosse esistito nè l'uno né l'altro varco, e che i monti si continuavano circuendo un *lago*.

In quell'epoca questo lago è probabile da prima scaricasse parte delle sue acque sfiorando le creste più depresse della catena di monti, ed altra parte filtrasse per entro i terreni nei ricettacoli interni, avvenendo quel medesimo lavoro delle forze naturali già descritto per la conca beneventana, producendo in quella *conca Caudina* i medesimi effetti, benchè con minori proporzioni. A poco a poco lentissimamente, è naturale che le acque stesse rodessero le dette creste e per le pendici corressero regolate solo dalla natura delle rocce e dalla irregolarità del suolo, e che appresso determinandosi, anche poco a poco, gli alvei rispettivi, il lago medesimo smaltisse l'acqua tanto pel verso del *Clanio* quanto per quello dell' *Isclero* contemporaneamente: e forse anche pel verso del *Corvo* e per quello del *Sabato*.

Ma la degradazione dei monti presso *Monte Liceto* e la collina *Porreta* essendo stata maggiore di quella presso *Arpaia*, avvenne che, dopo un certo tempo, lo specchio d'acqua abbassandosi alla quota di livello (290) tutta l'acqua del lago, passasse a nutrire il solo *Isclero*, non rimanendo al *Clanio* che il solo alimento della circolazione sotterranea, e di quelle acque provenienti dalle altre due valli di *Avella* e di *Lauro* già menzionate.

È da notare pertanto che la naturale sistemazione dell' *alveo*, per effetto dei rapporti topografici idrodinamici, e del tempo divenne quale si vede oggi nel discorrimento del-

l' *Isclero*, prima nella conca e poi lungo la valle in via diversa dell'antica del Clanio. Ed è qui da notare che Virgilio nel secondo libro delle georgiche, qualifica turbinoso questo antico fiume e non poco molesto agli Acerrani (1), ciò fa conoscere che nel tempo in cui cantò il nostro poeta nazionale, se il fiume non era nutrito dalle acque della *conca Caudina* non pare cader dubbio fosse ancora ricco di acque per sorgenti alimentate da sotterranei ricettacoli; le quali sorgenti, impoverite, oggi fanno appena vedere, nei *Regi Lagni*, l'antica direzione, per cui si svolgeva il suo letto.

§ 12.

Come chiaramente si può vedere, dalle carte topografiche, le varie ramificazioni dell'attuale *Isclero* mettono capo nelle falde del *Taburno* presso la *Fontana Brecce* (500); presso *Montesarchio* (400); presso la *Tora* (270); presso *Banchi* (284); *San Martino*, *Trescine* (282); *Compari*, *Rotondo* (256). Tali ramificazioni, seguitando l'andamento del suolo, si raccolgono, formando corpo di fiume nella conca alla quota di livello (260), ed attraversano il varco a Nord-Ovest della conca stessa, tra *Monteliceto* e la collina *Porreta* (220).

Il corso delle dette ramificazioni, computato dal luogo ove le acque adunate si possono ritenere come corpo di fiumi, non è meno di chilometri 15,00; e quello computato dal luogo di sbocco, ad Est di *Monteliceto* rimpetto *Porreta* (220) all'altro ov'è attraversato dalla Ferrovia (50), chilometri 10,00; sicchè non meno di 25 chilometri corre con pendenza di 1 per 1000; condizione assai più favorevole rispetto a quella del *Calore*, notato nel libro più volte citato, per le infiltrazioni e correnti a favore dell'interna circolazione.

(1)

*Talem dives erat Capua et vicina Vesvo
Ora inge et vacuis Clanius non acquus Acerris.*

§ 13.

Da quanto è detto si raccoglie:

1.° Che in origine la *conca Caudina* ha dovuto essere occupata dalle acque di un largo e profondo lago; le quali acque sfioravano le creste dei monti e si precipitavano, e si espandevano a valle per le pendici (1).

2.° Che con l'andare del tempo si formò il *varco* per dove veniva nutrito il *Clanio* e quello dell'*Isclero*.

3.° Finalmente che il varco presso Monte Liceto e la collina *Parreta*, raggiunta la quota di livello inferiore a quella di *Arpaia*, l'*Isclero* tirò tutte a sè le acque del lago, essiccando affatto il varco *Arpaia*, in quest'ultima fase, al *Clanio*, non restando che alcuni poveri ruscelli e i *Lagni* i quali non sono altro che fiumicelli, che prima di essere messi alla luce dalla mano dell'uomo, scorrevano sotterra per l'antico letto del *Clanio* medesimo.

Dei detti lagni uno sarebbe quello designato col nome di *Lagno di Cicciano*; il quale nella suddetta direzione si svolge dalla quota (70).

§ 14.

Laonde non pare cader dubbio che il fondo della conca rimanesse per lungo tempo paludoso e poi acquitrinoso, ed anche impraticabile, e quindi poco a poco si riducesse nello stato, in cui i Romani si credettero abilitati a passarlo non accorgendosi dell'insidie che il Capitano Sannita aveva loro tese (se il fatto sta come dicono gli storici (2) e in quello in cui per ben determinato alveo le acque stesse alimentassero il corso dell'*Isclero*, ed insieme sotterraneamente il *Clanio*

(1) Oggi questa *conca Caudina* è una regione ferace di ogni sorta di prodotti, e capace di miglioramenti per industrie diverse, precipuo fattore la gran copia di acqua, da cui per ogni verso è rigata.

(2) Vedi nota (c) intorno alla battaglia delle *Forche caudine*.

pei veicoli interni, già menzionati. Il quale *Isclero* pel sopradetto varco va nel *Volturno* tra *Ducenta* e *Limatola* (45), e le acque che passavano pel luogo, ove trovasi *Arpaja*, essiccandosi del tutto, dettero luogo all'attuale via:

Per le considerazioni esposte tanto qui, quanto nel libro citato mi pare che si possa venire a queste conclusioni che tutte le acque esistenti qui e colà nella distesa tra il *Volturno* ed il *Sarno* fossero la necessaria conseguenza dei fatti geologici e idrodinamici presi insieme, i quali si svolgono principalmente nella conca *beneventana* e in quella *caudina*.

§ 15.

Delle principali fonti e sorgenti che vengon fuori da' fianchi dei monti e da quelli delle colline, da prima è da notare quelle che si riscontrano nella *Regione avellana*, riconosciuta col nome:

a) *Fontana del monaco* (500). *Le Fontanelle* (300). *Fusaro* (281).

Dipoi è da tener conto delle altre nella *Regione di Scrino* designati:

b) *Miranda* (375). *Orciuoli* (323).

Appresso di quelle della *Regione Vesuviana* denominati:

c) *Posto dell'acqua* (23). *Fusaro di Schiava* (34). *Lagno della Tora* (32). *Lagno di Nola* (34).

E finalmente delle altre nella *Regione Sarnese*:

d) *Santa Marina*, *San Mauro*, *Aequa fella*, *Palazzo* e della *Foce*.

Da tali sorgenti e fonti adunque veniva alimentata quella stupenda rete di acquedotti avanti accennata, venuta a noi attraverso tanti secoli, e che tento di mettere in vista, sembrandomi di avere dati bastevoli a poterla raffigurare nelle tre arterie principali che si svolgono nei luoghi opportuni della estensione descritta; in una delle quali arterie o in qualche sorgente testè indicata alla quota che ha la giusta relazione dinamica, coi *castelli di distribuzione (dividicula)*, ha

dovuto metter capo l'acquedotto che alimentava i castelli medesimi.

§ 16.

Ora avendo con dati di fatto e lapidei monumenti già dimostrato nell'altro mio lavoro, che gente più antica della Romana allacciarono, e quindi incanalarono una parte delle fonti del fiume Sarno, cioè quella designata col nome *la Foce*; passo a discorrere nonchè degli acquedotti antichi, dei presenti, dei vestigi e dei tratti più o meno lunghi che qui e colà si riscontrano, gli uni e gli altri componenti l'accennata rete.

Delle arterie principali due si aggiravano alla sinistra e destra del *Clanio*, partendo dalla *regione del Taburno*; e la terza, partendo da *Serino* per le propaggini settentrionali del *Vesuvio*, e meridionale e settentrionale della collina che si svolge a settentrione di *Napoli* metteva capo a *Pozzuoli* *Cuma* *Miseno* e a *Baja*.

Il *Carolino* ed il *Carmignano* (le due prime arterie) nascono presso i fianchi e le radici del *Taburno*: il primo trae la sua origine dalla sorgente alla quota di livello (256) circa ed il secondo all'altra (182).

Questi due acquedotti scorrono fino ad un certo punto vicini, ma con differenza di livello.

Il *Carolino* passando per l'acquedotto *i ponti della Valle* mette capo nella cascata della Regia di Caserta, ed il *Carmignano* stesso mette capo a Napoli.

Non abbiamo che notizie vaghe intorno al resto degli antichi acquedotti, i quali han potuto essere compresi nella ricostruzione del *Carolino*. Si legge nel giornale *Napoli* del 1885 che: dagli antichi scrittori si aveva notizia di un acqua nominata *Giulia* che da una lontana sorgente era condotta a Capua.

Riguardo al *Carmignano*, si sa dal Colonnello Firrao (1)

(1) Relazione intorno la condotta delle acque a Napoli.

« che dal luogo detto la *Catena N. E. di Sant' Agata dei Goti* fino a *Maddaloni* non meno di 15 chilometri, nel 1859 procedeva ancora con tortuoso andamento, con deformità di luce e di pendenza, come meglio i primi costruttori avevano potuto fare, per vantaggiarsi di un antico acquedotto, che dal *Sannio* conduceva all'antica *Capua*, al presente regolato con nuovi lavori e coperto » e dal Cav. Abbate Felice chiaro e reputato ingegnere napoletano (1) si rileva:

« L'opera del Carmignano fu eseguita su di un piano assai economico, comechè consisteva in un canale cavato nella terra il quale innestavasi, dallo estremo superiore con uno *spezzone* d'acquedotto romano che aveva servito a menare le acque all'antica *Capua* ».

Il *Carmignano* presso *Maddaloni* (47,30) riceve le acque di supero del *Carolino*, perdendo semprepiù di caduta da *Caserta*, giunge a *Licignano* per alveo di terra lungo 20 chilometri. Dopo *Licignano* segue il suo corso per poco più di un chilometro in acquedotto coperto, una parte del quale è scavato nel tufo vulcanico, e, giunto nel luogo detto *Casa dell'acqua*, si divide in due rami. A *San Carlo all'Arena* appunto nel *partitore* la quota è (24,42).

Da questo luogo s'immette, per un varco di 0^m 14 per 0^m, 78 *inciso* in una lastra di marmo, nel così detto *Formale Reale*, al quale s'innestano tanti formaletti per mezzo di cui si riempiono vasche e conserve in servizio dei cittadini, ed in servizio della Città s'innestano le tubolature che conducono le acque alla maggior parte delle fontane.

Tra le acque che sorgono all'infima quota (23) le quali alimentano il *Sebeto* (2) vi sono quelle della *Bolla* (Volla) che sarebbe altra *arteria*, benchè di breve corso.

Da questa trae origine l'acquedotto dell'istesso nome, il quale alimenta non piccola parte della città bassa di Na-

(1) Studi sull'acquedotto *Claudio* 1864 ed altro a ciò attenente — Napoli, *Felice Cav. Abbate*.

(2) Vedi nota (d) riguardante le acque del *Sebeto*.

poli passando per gli antichi manufatti *Cannolo e Purgatorio* ed oltre questi, altri manufatti entro la città stessa, accennano ad una rete di acquedotti secondari in servizio della città.

Il Carletti nella *Topografia di Napoli e dintorni* avendo indicato molti tratti dei cennati acquedotti, mi astengo di qui trascriverli, potendo il curioso lettore ricorrere a quel libro.

Intorno alla terza ed ultima arteria, tutti gli scrittori, che hanno trattato degli acquedotti che conducono le acque a Napoli e suoi dintorni, convengono che quello impropriamente detto di *Claudio Nerone*, partiva dalle sorgenti *Acquaro-Pelosi* (300), in quel di Serino, e portava le acque a Napoli ad *Atella, Pozzuoli, Baja, Miseno, e Cuma*. Ma sulla minuta descrizione di questo famoso e antichissimo acquedotto mando il lettore a riscontrare la relazione del *Tavolario Lettieri*, fatta per ordine di Pietro di Toledo, ed il lavoro dell'ingegnere Abate Cav. Felice, già citato, e di altri più recenti ancora, che si occuparono in occasione dei progetti per la condotta delle acque. Sarò contento a mia volta di far conoscere ciò che ho veduto ed esaminato e studiato in varie occasioni, anche per ragioni di ufficio.

Parecchi tratti ho esaminato tra i quali quelli che si trovano fra *Episcopia e Palma*. Essi appartengono al non breve speco, il quale in vari punti fu messo a nudo ed in alcuni altri rotto dai rovinosi torrenti che scendono dai *monti di Sarno di Santangelo e di Palma*.

In un tratto tutto di mattoni a monte della *vasca* del canale regolato presso la *Foce*, ad un centinaio di metri circa, si riscontrano ancora le *incrostazioni prodotte dall'acqua, quando scorreva nell'acquedotto*. *Avendole paragonate con quelle che si veggono nelle facce delle pareti dei castelli di distribuzione, in Pompei (dividicula)* già menzionati, mi sembra che avessero i medesimi caratteri *fisici*. Altri potrebbe esaminare se anche vi corrispondono i caratteri *chimici*.

È qui il luogo di chiamare l'attenzione che, in corrispon-

denza dell'intervallo dei due tratti sopranotati vi si vede uno stabile designato col nome di *Torricella*, così scritto sulle carte antiche (1) sulle recenti e sulle recentissime. Ciò notasi in quanto che se non si fosse riscontrato in questo manufatto un'importanza storica, non si sarebbe ritenuto il nome antico, benchè avesse subito radicale trasformazione per altre fabbriche aggiuntevi.

Seguitando è da osservare che tra i tanti vestigi di stupendi manufatti, gli scrittori affermano, che presso *Pomigliano d'Arco* lo *speco* fosse stato elevato per lungo tratto sopra pilastri ed archi; ma nelle escursioni fatte non ho riscontrato alcun vestigio. Lettieri e Carletti lo hanno veduto e descritto, e l'ingegnere Abate, nell'opera citata ne presenta il disegno.

Prima d'avvicinarsi a Napoli dispensava le sue acque a dritta e sinistra nei luoghi tra *Palma* e *Nola*.

Meno danneggiato si presenta lo *speco* già accennato, i *ponti rossi*, del quale per la sua importanza si dicorre ampiamente nella nota c).

Entro Napoli e nelle vicinanze si riscontrano qua e là non pochi di tali vestigi; ed un castello di distribuzione ha esistito nella sua integrità, presso il monastero della Trinità, dal quale partivano molte bocche derivatorie, con poca carità archeologica distrutte in occasione di nuovi lavori.

Si vede internarsi in una delle colline presso il Corso Vittorio Emanuele e riapparire presso il traforo (Grotta di Pozzuoli) (2). In quel sito dice il Cav. Abate, si divide in due rami uno dei quali per la falda orientale del *colle di Posillipo*, uno di questi metteva capo alla *Gajola*. Si ripartiva

(1) Zannoni Carta del Regno di Napoli.

(2) È qui da prender nota di una diramazione non è guari distrutta, che esisteva a destra del Corso Vittorio Emanuele, nel luogo ove si sta costruendo la ferrovia umana. Ed altra rinvenuta nel traforo dei *trame* che attraversa la collina di Posillipo. Di questa diramazione si è occupato in una dotta relazione l'egregio Minervini, come si rileva dal giornale il *Pungolo* di Napoli al N° 4 del 1883 e dal *Corriere del Mattino* dello stesso anno.

novellamente, dopo di aver attraversato il colle; passando il mare sopra un ponte canale, metteva capo a *Nisida*.

Lo vediamo, seguitando, attraversare il monte *Olibano* ed andare a versare le sue acque a *Pozzuoli*, e prima alimentare grandi serbatoi. Seguitava ora sotterra; ora a fior di terra o sospeso fino a *Cuma* e poi a *Miseno* e *Baja*.

Questa meravigliosa opera durò utilmente, almeno per il tratto che giungeva a Napoli, fin'oltre la metà del secolo XIII. Dopo quest'epoca o per terremoto o per l'edacità del tempo, o per l'incuria degli uomini, cessarono quei mezzi che conducevano le acque. Portava 76,396 m. c. d'acqua in 24 ore.

§ 17.

Non cade dubbio, dalla rassegna fatta degli acquedotti e degli stupendi vestigi, ch'essi appartenessero ad unica opera di allacciamento e di condotta a menare al loro destino le acque che si osservano venir fuori in mille guise nell'estensione descritta.

E in prima è agevole lo scorgere nei tratti più o meno lunghi, più o meno conservati che si riscontrano qui e colà, a varie distanze e varie direzioni, le fasi cui tale rete andò soggetta: poichè pare che, parte di alcuni rami siano interamente scomparsi, per vetustà, comechè robustissimi e per la mano dell'uomo (1) parte prima abbandonati, come non più necessari, perchè assottigliate o pure disperse le genti a cui servizio l'acquedotto era stato costruito, e quindi dimenticati, e appresso da studi, per allacciare le stesse fonti, rinvenuti e ripristinati, furono consegnati ai moderni come nuovi (2), e parte abbandonati dalle vene idriche per turbamento geologico.

Qualunque sia il presente loro stato però danno a divedere

(1) Pomigliano d'Arco.

(2) *Canale regolato di Sarno*. Vedi libro citato.

a chi con amore e studio le cerchi, profonde tracce della forma di cui i nostri antichissimi padri si valevano con isquisita arte a condurre le acque secondo che richiedevano le loro civili condizioni, vincendo innumerevoli difficoltà, che presentava il terreno, non meno di quelle della materia per la costruzione di tubi di grande capacità.

Le descritte reliquie adunque, e gli acquedotti, esistenti in servizio della presente generazione, presi insieme, a mio giudizio, appoggiato a ciò che ho avanti rassegnato, rappresentano in tutta quella estensione, *la gran rete* che componeva un sistema, una sola opera idraulica in proporzione delle acque descritte in servizio della maggior parte di quei popoli civilissimi predecessori del mondo romano.

NOTE

(a) *Intorno a ciò che scrive I. Overbeck nella sua opera su Pompei 1866.*

« L'acqua potabile era nell'antichità considerata di tanta importanza
« di quanto lo è da noi; anzi se vogliamo, dalle costruzioni che i Romani
« facevano nei giganteschi acquedotti lunghi parecchie miglia per pro-
« curarsela, dedurre l'importanza che per essi avea (l'acqua) dovremo
« crederla ancora maggiore. Per l'uso della famiglia, per la cucina, e
« pel bucato la piovana per averla a mano si soleva raccogliere per gli
« *impluvii* nelle *cisterne*; quella per bere poi, benchè in tempi più re-
« moti, si cavasse dalle *cisterne* era più tardi di preferenza attinta alle
« sorgenti e questa spesso doveva venire da luoghi lontani. Anche così
« avveniva in Pompei; giacchè la Città stante la sua primitiva posizione
« sopra una collina di lava avea nell'antichità certamente pochissime
« sorgenti o fontane di acqua viva, delle quali sorgenti una molto no-
« tevole e profonda di 28 metri è stata trovata per i moderni scavi nella
« cantina della così detta *Casa dei marmi* e l'acqua del fiume Sarno
« quando anche nell'antichità avesse avuto il suo corso vicino alla città
« non sarebbe potuto senza grande fatica di pompe esservi introdotta
« mentre che il trasportarvela in secchi ovvero in anfore (*idrie*) poteva
« tutto al più servire per le case più vicine alle rive. *Senza dubbio ha*
« *perciò anche Pompei nell'antichità posseduto una condotta d'ac-*
« *qua* di che a tacere dei già suaccennati bagni e loro serbatoi d'acqua
« e *castelli* che sono ancor oggi visibili in non pochi luoghi della Città
« come altresì ne sono prova incontestabile le numerose fontane che non
« pure si trovano nelle strade ed in quasi tutti i cantoni nei *bivii* e nei
« *trivii*; ma s'incontrano puranche in molte case ricche e singolarmente
« abbellite. *Certamente il sistema degli acquedotti in Pompei, per quanto*
« *mi sappia, è tuttavia inesplorato; e non ancora si è riuscito a vedere la*
« *relazione tra i detti acquedotti ed i diversi castelli, ed anche meno lo*

« sbocco dell'acquedotto, il quale difficilmente dovrebbe cercarsi altrove
« che alle pendici del *Vesuvio*. La conduttura interna della città è stata
« sotterranea. Egli è però d'altronde notevole ed i suddetti *Castelli* fanno
« conoscere il loro scopo dal contenere ciascuno due incavi per due tubi
« che sarebbero perfino stati trovati in parecchi. È palese che in questi o
« in uno di loro l'acqua doveva elevarsi fino all'altezza del piano supe-
« riore per essere poscia, ricadendo nel secondo, condotta più oltre. Lo
« scopo di queste elevazioni locali non mi pare poter essere dato con si-
« curezza; ma non è improbabile l'ipotesi che con la conduttura dell'ac-
« qua sopra questi *Castelli* si sia voluto indebolire la troppo forte caduta
« e pressione nei tubi. Ma perciò dovrebbe francamente presupporci che
« questi *Castelli* abbiano portato delle vasche aperte ed io non so se ciò
« possa addimostrarsi. Non v'ha dubbio che l'acqua di questi acquedotti
« è stata distribuita per tutti i quartieri e per quasi tutte le case di Pom-
« pei ed abbiamo perfino pruove che l'acqua sia stata abbondante. »

(b) *Risguardante i Ponti Rossi.*

Principe tra tante reliquie d'opera antica, sorge tuttavia la massa di fabbrica detta *Ponti Rossi* lungo la strada che, presso Napoli, dal Reclusorio mena a Capodimonte.

Essa fa fede, a quanti la esaminano dappresso, e da intendenti la giudicano, d'aver resistito alle ingiurie del tempo e delle meteore, alle scosse del vulcanismo, e che i suoi pregi non gli poterono essere di scudo contro la distruggitrice mano dell'uomo, ed il vilipendio del nome che si è pure aggiunto di *Taverna dei Ponti Rossi*. E si fa ravvisare parte non piccola di quel gruppo stupendo, nel quale convergono provenienti dalla parte orientale, oltre del detto acquedotto di Claudio Nerone, altri acquedotti delle altre arterie più o meno importanti ad un ben disposto ordine di allacciamenti, il quale gruppo benchè contenuto in breve spazio pure chi guarda addentro, vi contempla una grande storia in cui si legge, come in un libro aperto e scritto a grandi caratteri, e si riflette nonchè l'arte le vicende delle genti, che in questa regione lottarono prima tra di loro e poi contro l'invadente Roma; e contro le forze della natura, obbligati in questo caso a sostenere quel luogo perchè come fu accennato, necessario alla risoluzione d'el problema idraulico, che in quel tempo si presentava agli ingegneri, ogni volta che fosse necessario provvedere d'acqua potabile gli abitanti della contrada.

Il sito poi dei *Ponti Rossi* è attraversato dalla suddetta strada, la quale, dal luogo detto *Ottocalli* secondo la detta carta, mette capo in rettilineo proprio nel gruppo di manufatti sopradetto, e quindi nella direzione della sua lunghezza, lo attraversa quasi perpendicolarmente: qui si allarga a forma di piazza, e poi all'altezza del tempio alla Vergine dedicato, torce a sinistra con dolce rampa, e dopo un tratto seguitando torce

ancora anche in rampa, ma nel verso contrario a destra, e così fino a *Capodimonte* e oltre.

Questo gruppo, che si ha ragione di chiamare stupendo monumento storico, sembra come diviso in due parti *a* e *b* che sono acquedotti sostenuti da archi e pilastri.

Il primo *a*, ed è quello che si presenta alla vista di chi va a *Capodimonte*, vien fuori dalla collina *Englen* e s' interna nella collina opposta di *Capodimonte*, ed è il meglio conservato unitamente allo speco che gli corrisponde: il quale secondo il calcolo non può avere quota superiore (53,00).

Il secondo *b* all' distanza di circa 12 metri dal primo verso *N.* uscendo fuori dalla stessa collina *Englen*, divergendo dal primo, non seguita nei suoi vestigi come quello testè designato da *a*, fino alla collina opposta ma si arresta nel largo sopradetto nel verso meridionale della cappelluccia sopra menzionata.

Ed è da notare che quella parte che si vede in mezzo al suddetto largo, designato *x, y, z*, è come distaccata da quella che si collega coll' acquedotto, designato *a b c d* verso la collina *Englen*; e come ben si vede, mentre questo è ben conservato, dell' altro *x y z* si vedono i soli vestigi, reliquie preziose per l' archeologia!

Non si ha ragione di sospettare che lo speco non abbia la medesima quota del primo acquedotto *a*.

Ed è da notare che per elevare questo speco a giusta quota di livello in origine i detti acquedotti furono edificati con due ordini di archi, il primo dei quali ordini oggi è interrato fino all' altezza del piano stradale. Ciò si vede nella parte dell' alveo che costeggia la strada.

È forse questo fatto sarebbe ancora sconosciuto, se la costruzione della suddetta strada non avesse dato occasione a scoprirlo; giacchè per dare corso alle piovane, che si raccolgono in quella valle, si dette mano ad opera necessaria a quella nuova sistemazione del luogo rompendo uno degli archi di ciascuno acquedotto appartenente all' ordine inferiore.

A prima giunta pare che due soli fossero gli acquedotti, ma chi guardi attentamente in quella intricata compagine di ruderi antichissimi vede chiaramente esservene quattro; i quali, come fu detto, dalla direzione orientale, convergono in quel luogo, e poi accennano ciascuno a *diverse vie* nella parte occidentale. Infatti nel tempo in cui venne costrutta la strada sopraddetta fu tagliato e rotto il primo acquedotto presso l' estremità della prima rampa.

Da cosiffatto guasto è nondimeno seguito il bene di una importantissima scoperta, della quale pare che alcuno non se ne sia addato, e certo non vi ha posto mente. Poichè si è dato luogo, a chiunque il voglia di vedere alla stessa quota di livello tre *spicchi* ben distinti, i quali

pare corrispondono a tre acquedotti differenti la direzione degli assi dei quali accennano nel verso *S.-O.* e *O.*

Il primo di essi specchi è largo 0,97 e s'a nella direzione e a filo dell'asse del primo acquedotto, e non cade dubbio che a questo appartenga.

Non è così degli altri due *specchi* a destra del suddetto, giacchè oltre di avere larghezza varia rispetto al primo, cioè 0,^m 87, gli *specchi* corrispondenti 2 e 3 sono convergenti tra loro con questo, chè il secondo 2 diverge dal primo 1, ed il terzo 3 converge con questo. Nè sono gran fatto distanti tra loro, essendo che quello segnato 2 si scosta dal primo 1 metri due circa; il terzo 3 metri quattro circa dal secondo 2.

Oltre a ciò è da notare altro fatto di non minore rilievo, ed è che la volta dello speco 1 si vede costrutta con pietre di *tufò* lavorato a forma di *cuneo*, siccome in somiglianti casi si suole praticare, dove che la fabbrica delle altre due è a getto, cioè di piccole pietre o *pietrisco* misti alla malta e *gittati sulla forma volante*.

Da quanto è detto, e come meglio si può vedere sul luogo non pare che gli acquedotti che si mostrano convergere in quel sito, fossero più di tre quanto sono le luci degli specchi menzionati: ma non è così, che sarà mestieri ravvisarne altro rilevandolo dalla direzione divergente dell'asse dell'acquedotto 4 rispetto agli altri tre sopra menzionati, il quale asse risponde a destra e più in là del terzo speco 3, distante dal primo 1 circa m. 20,00.

A più piena illustrazione dei manufatti di che è parola sopra, oltre delle indagini fatte nella sua giacitura, sono da fare più sottili ricerche in quanto alle condizioni in che si trova ed alle intenzioni dell'arte.

Il primo acquedotto si presenta quasi nella sua integrità, salvo in quella parte che interrompe la costruzione della strada sopra descritta.

Regolata è la costruzione dei non pochi archi e pilastri in quella valle, secondo che oggi si può conoscere.

Nè vi sarebbe nulla da osservare rispetto alle proporzioni necessarie in quel luogo alla resistenza che doveva opporre: anzi a me sembra avere forme armoniate ed eleganti e come seppero fare gli etruschi si provetti in quell'arte, e che primi ad usarne, come è noto furono poi imitati dai Romani.

L'altro acquedotto *b*, e sia il secondo o il quarto *x y z, a b c d* dà poi molto a pensare tanto rispetto alla forma, in cui è costruito, quanto rispetto alla storia antica di quelle genti, e dell'archeologia che fa distinguere in quell'opera la mano diversa che vi si è adoperata, in diversi tempi, ed a lunghi intervalli. Poichè, come fu detto questo acquedotto, uscendo fuori dalle radici della collina *Englen*, con direzione divergente si arresta quasi in quel largo, si compone di due parti ben distinte, la prima dalla collina *Englen*, corre fin presso alla sponda destra dell'alveo sopradetto, *a, b, c, d*, protraendosi alquanto nel largo presso la citata cappella.

Esso è ben conservato nei suoi stupendi e ben robusti pilastri (a, b, c, d) e volti. La seconda parte $x y z$, al contrario, viene appena accennata da quelle poche reliquie le quali si rendono tanto più preziose e notevoli, quanto maggiore sarà, e più attenta sopra di essi l'applicazione dell'animo.

Così sebbene in prima fanno cenno di avere l'acquedotto a metter capo nella collina di Capodimonte, pure non se ne scorge traccia.

Si veggono altresì questi pochi vestigi, più specialmente quello designato x e y strapiombati trasformati e guasti; al contrario quelli che si osservano, nella prima parte, a piombo e ritti $a b, c, d$, come si è detto ben conservati.

Ma attentamente guardando sulle stesse, comechè poche reliquie, si vede chiaro che esse appartennero al primitivo acquedotto, che in quel luogo venne edificato: ma forse per manco di proporzioni non potendo resistere a strapotenti forze di cagioni ignote rimase nella maggior parte grandemente danneggiato.

La singolarità del luogo rispetto alla dinamica delle acque necessarie ai bisogni della gente della contrada, portò che subitamente si desse riparo sicchè la seconda parte x e z venne restaurata, e l'altra $a b, c, d$, affatto riedificata. Di maniera che quei costruttori tenendo più conto del risultamento della catastrofe che viva si presentava ai loro occhi, che dalla ragione, si determinarono di adoperare proporzioni di gran lunga superiori al necessario, donde, quei pilastri robustissimi e archi solidissimi.

Così è avvenuto che questa prima parte $a b c, d$, resistette, l'altra x, y , andò in rovina, per effetto delle stesse forze e del tempo, e come pare, dalla poco appropriata riparazione.

Che fosse stato questo acquedotto riedificato e restaurato nel medesimo tempo si rileva da tracce visibilissime. Infatti una reliquia della seconda parte di questo acquedotto, che si trova a lato del pilastro $a b$, consistendo in un altro pilastro x , ma di modeste proporzioni, con in capo, come ben si vede ancora, porzioni degli archi che gli corrispondono $m n$, è d'avvertire che nel ricostruire quegli archi e quei robusti pilastri fu compreso nella fabbrica verso la faccia interna del pilastro $a b$, una porzione del volto, cioè quello a destra n . Ora, o per forza lenta, o violenta, questo pilastro strapiombando a sinistra nel verso dell'asse dell'acquedotto, si staccò per circa m. 0,30, e lasciò la impronta della parte di volto che vi era stato fabbricato $p q$.

Si vede ancora altra reliquia di pilastro y , che è il compagno del sopradetto x , il quale anche esso è strapiombato nel verso contrario di quello a destra.

A lato a questo si vede ritto altro ammasso di muri $z z'$, collegati

alla rinfusa tra di loro; nel quale si scorgono chiaramente i vestigi di volto e dell'altro pilastro compagno a quello strapiombato a destra *γ*.

Presi insieme i descritti vestigi non pare cader dubbio componessero l'acquedotto che andava a metter capo, seguitando la direzione (4 4), nella già menzionata collina di Capodimonte, e che fosse il primo acquedotto costruito in quella valle dagli etruschi ingegneri.

Ancora non è da passare inosservato la diversa maniera onde sono costrutti quegli archi. Di fatti in quelli corrispondenti alla prima parte, *a, b, c, d*, mentre si veggono in ciascuna volta due archi concentrici, che girano in capo a quei robusti pilastri; al contrario non se ne riscontra che uno, il quale si svolge in ciascuna volta, sui pilastri della seconda parte *x, y, z*, se non si vuol tener conto di altro, la cui costruzione chiama a sè l'attenzione, in quanto che non seguita la ordinaria regola. Questo volto o arco, infatti, si svolge regolarmente dai pulvinari con eguale grossezza, e poi immediatamente sopra si vede l'altro costruito con quest'artificio, che dalla chiave la grossezza va diminuendo fino a divenire zero presso i *pulvinari*, e che questa diminuzione avviene proprio in quel luogo ove l'arte vuole che gli archi, se non più grossi, debbano almeno essere costrutti quanto la chiave stessa. Ed ecco ora, messo in vista degli archeologi, degli ingegneri e degli amatori delle opere patrie questo monumento etrusco-romano, per quanto mi è riuscito possibile.

(c) *Intorno alla battaglia delle Forche caudine.*

Intorno alla sanguinosa fazione che pare non cader dubbio fosse avvenuta tra Sanniti e Romani, è ad osservare che non ha potuto avvenire nella *valle Caudina*, come vogliono taluni, ma nella *Conca Caudina*. Col rinforzo degli alleati (socii) l'esercito consolare ascendeva a 20,000 uomini. E però da badare se tra il luogo della valle e quello della Conca vi sia stata confusione nelle descrizioni. Al dire di Cicerone e dello stesso Livio vi è stato una sanguinosa e feroce fazione di guerra presso *Candio*, che stava sulla ripa sinistra dell'attuale *Isclero*.

Dei Romani, quelli che non furono gravemente feriti cercarono uno scampo fuggendo dalla banda di Capua, cioè per quella via da cui baldanzosi erano nveuti.

Il Capitano Sannita che, a come pare dal fatto stesso, da lunga mano aveva studiato il luogo e costretto il nemico a combattere in quello che a lui conveniva, preparò pure ai suoi fini il luogo dove si sarebbe cercato dai soccombenti probabilmente lo scampo, la *valle Caudina*. Lo munì di ostacoli presso lo sbocco prima, mentre accadeva la battaglia, e poi, quando tutti i fuggiaschi si erano raccolti in quella specie di burrone, chiuse cogli stessi mezzi l'entrata. Come si sa dagli stessi storici, fu vano ogni tentativo ai romani per uscire da quel travaglio, perchè i San-

niti anche avevano riunito di armati tutti i luoghi opportuni, e i miseri, unitamente ai *Consoli*, oltre di essere stati costretti a passare sotto il giogo furono *scherniti* ed anche *flagellati*.

Gli storici ufficiali per attenuare la vergogna patita, cercarono nel luogo del combattimento la cagione di quella carneficina, non badando che una battaglia non poteva nella valle Caudina avvenire, perchè *due legioni* non potevano ivi operare: riuscirono però a torcere il giudizio dei posteri intorno a' varî fatti che si svolsero.

Il geografo Sannita però non se ne stette, che al fiume, il quale riga il campo ove avvenne la battaglia dette il nome che significasse la vergogna patita. Attesocchè due Professori di Greco pregati a vedere se la voce *Isclero* significasse qualche fatto notevole avvenuto nelle circostanze del corso del fiume, risposero che *Isclero* significa *sorte di pecore*; o *sorte di porci*.

Anche per la famosa battaglia di Canne, più sanguinosa, ma meno vergognosa della Caudina, si cercarono scuse, e sotterfugi, dagli storici ufficiali per coprire l'insipienza e gli sbagli. Si riteneva che i romani non dovessero perdere mai nè fare delle corbellerie!!

(d) *Intorno alle acque del Sebeto ed altre a queste attenenti.*

Di questo antico fiume partenopeo sarebbe opportuno occuparsene seriamente. Le ricerche dovrebbero farsi non tanto sugli storici; quanto sui geografi e geologi. Le sue acque come mostra il Carletti ed altri scrittori, pare che una parte fossero state raccolte in un acquedotto anche in servizio della Città di Napoli — Un autore antico accenna pure a questo veicolo — FRANCESCO SCOTO — nell'« *Itinerario d' Italia* » stampato in Padoa nel 1669 — pag. 435.

A Poggioreale, questo scrittore, ha veduto un palazzo grandissimo edificato per ordine di Ferdinando d' Aragona — Quattro torri quadrate e portici, e fontane a peschiere l'adornavano con magnificenza.

Non è perduto del tutto, perchè si vede anche presentemente in gran copia scorrere e sboccare a destra dei *Granili*, avendo le sue ramificazioni in varî luoghi la maggior parte invisibili.

Studiando la sua pendenza, allettando le sorgenti di presente oppresse, praticando opere di allacciamento, sarebbe da vedere se non è il caso di trar partito dalle dette acque per rendere così delizioso quello che ora non è che impaludamento, effetto delle acque abbandonate a loro stesse.

Quelli cui tanto è a cuore il risanamento di Napoli, potrebbero studiare di aumentare l'attuale quantità d'acqua.

Come si rileva dalla carta 1 : 50000, lavorata a curve orizzontali, tra il tratto di *lagno* che riunisce Acerra dalla banda meridionale alla quota (25,00) e la *R.ne Volla*, alla quota (20,00), non vi è che una piccola di-

stanza di chilom. 4 circa. Questo fatto andrebbe studiato con più posatezza, e meglio di quello che non si può fare in una nota. Ciò fu pensato ed accennato fin dal 1882, nell'appendice del libro più volte nominato, ma oggi come si rileva dal giornale il *Corriere del mattino*, 13 Ottobre 1887, pare che dal campo delle idee e dei progetti, passa in quello dei fatti.

L'assessore Prof. Marghieri nella tornata ultima del Municipio, discorre della costruzione di un *canale navigabile* che attraversi da Nord a Sud il *riione arenaccia*, agevoli il trasporto delle materie grezze e delle manifatture, e nello stesso tempo costituisca il mezzo acconcio per la bonificazione di tutta la contrada, posta a levante della Città. — Non credo di essere esagerato affermando, che il detto canale navigabile apporterà alla Città di Napoli altra generazione di vantaggi e se non eguali, di poco meno di quelli apportati dall'acqua di Serino.

A proposito di tali acque non si crede superfluo di riportare qui anche ciò che sta scritto nel *Giornale Napoli* — anno 1885 n.º 120.

« Nel secolo XIII o XIV, la epoca precisa non è determinata bene dagli storici, fu costruito un novello acquedotto perchè menasse in Napoli
« delle acque sotterranee raccolte per mezzo di fognature dalle falde occidentali del monte Somma, in un sito denominato la *preziosa* a circa 8
« chilometri da Napoli. Fu questo l'acquedotto della *Bolla* così detto dal
« rigonfiamento che fanno le acque nel punto di scaturire dalla terra. Il
« quale per due rami unisce le acque di due vicine sorgenti e si pro-
« trae nella direzione sud-est, nord-ovest verso Napoli, ma dopo breve corso alla così detta *Casa dell'acqua*, ivi dividesi in due correnti. Uno
« per l'antico alveo scoperto detto il *Criminale*, traversa le paludi di Poggioreale, lungo le quali, si accresce delle acque di varie scaturigini, e
« dopo avere animati nel suo corso vari mulini si scarica nel mare sotto
« il ponte della Maddalena ove chiamasi fiume Robeolo. L'altra corrente
« continua rinchiusa in acquedotto di fabbrica, prima sulla destra poi a
« sinistra della strada delle Puglie, traversa i piani di Poggioreale, ove
« presso l'antica villa di Re Alfonso d'Aragona una parte di esse divergendo serviva prima per quella reale villeggiatura, poi per la Ferriera
« dell'Artiglieria; e dopo di aver avvivate le diverse fontane poste lungo
« la strada di Poggioreale, entra in Napoli per sotto Santa Caterina a
« Formiello. Di là partito in due rami, costeggia l'uno, e traversa l'altro
« sotterra l'Edificio di Castel Capuano; indi riuniti procedono per la strada
« da Tribunali, Vico Zurolo, Forcella, San Giorgio, S. Biagio de'Librai,
« San Salvatore, Mezzo Cannone, ove un ramo diverge per San Girolamo,
« e torna poi al tronco, che prosegue per San Giovanni Maggiore, Santa
« Maria la Nova, S. Giuseppe, la Pietà dei Turchini, fino al Forte Nuovo
« percorrendo lungo questo corso di acqua la parte bassa della città e va-

« rie fontane. L'acquedotto entra in città a soli 15 metri sul livello del
« mare e perciò assai male provvede d'acqua la città.

« Alfonso d'Aragona mirando alla conquista del Regno, su cui vantava
« diritto per la adozione di lui, fatta dalla regina Giovanna II, dopo che
« s'ebbe preso quasi tutto il reame compreso Gaeta, con 15 mila uomini
« accampò nel 1442 sotto le mura di Napoli, cui strinse d'assedio, contro
« le forze di Renato d'Angiò, che validamente la difendeva. La città stret-
« tamente assediata, soffriva gli orrori della fame, il perchè un muratore
« per nome Aniello Ferraro, tratto, non si sa bene se da spirito di parte
« o da avidità di guadagno, presentossi ad Alfonso cui propose far en-
« trare i suoi nella città, per un acquedotto e gliene disegnò il modo.
« Il quale consiglio essendo stato accolto ben volentieri, furono scelti
« 200 soldati, sotto il comando di Diomede Carafa e Matteo di Geunaro,
« i quali penetrarono nello acquedotto presso Casanova, e ne uscirono
« dentro la città per la casa di un sartore Mario Zitello accosto la Chiesa
« di Santa Sofia. E di là, mossi verso porta Capuana e Nolana, uccise
« le guardie, fecero entrare l'esercito Aragonese accampato nella pianura
« di Poggioreale. Da questa narrazione risulta senza meno inesatto quanto
« riferisce il Botta nella Storia degli Italiani, ed il Carletti nella Topo-
« grafia Universale della città di Napoli, che Alfonso d'Aragona sia en-
« trato in Napoli come Belisario per l'acquedotto Claudio. »

LIBRO SECONDO

Il Fiume Sarno — Suo bacino — Luogo della Pompei — Sua generica descrizione

SOMMARIO

Andamento del fiume *Sarno* rispetto alla giacitura di Pompei — Delta e fasi patite per la catastrofe del 79 — Stato attuale, visione di Bulwer ed avviso del Fiorelli intorno alla sventurata città — S' indagano le cagioni del Se-polare oblio per tanti secoli: *Più che la gran soma di lapilli e di ce-neri, sono state, da prima le guerre civili; e di poi la superstizione.* — Po-sizione della Pompei rispetto al Fiume ed ai luoghi circostanti — Riparti-zione in *Regioni* e in *Isole* — *Vie, vicoli e quadrevi* importanti — *Fontane pubbliche* ed osservazioni rispetto agli emblemi, di cui sono decorate — Note.

§ 18.

Dopo di aver trattato ampiamente, nonchè delle fonti e delle sorgenti d'acqua, che si riscontrano nelle distese tra il *Volturno*, il *Sarno* e l'appennino corrispondente, della gran rete di acquedotti in cui furono incanalate, e guidate; ed accennato a' *castelli di distribuzione (dividicula)* ed ai vestigi di opere di ogni maniera di condutture venuti fuori qua e là dagli scavi nella Pompei, l'ordine porterebbe di qui appresso discorrere della Pompei stessa. Ma non avendo detto abba-stanza della *costituzione* del bacino del Sarno, in cui essa Pompei giace, benchè nell'altro lavoro, già citato, si fosse discorso del fiume e del canale regolato, importa che di tale bacino si discorra: Attesochè il letto del fiume che, fino dalla sua origine, signoreggia questo bacino, pare che ha dovuto aggirarsi molto da presso della città.

Sarà in questa occasione gittata molta luce sulla storia e sulla quistione che, come si sa, da tanto tempo ferve tra gli scrittori antichi ed i moderni: cioè se il fiume circuiva la Pompei dalla banda orientale e da quella meridionale,

prima di confondersi col vicino mare; e se, esistendovi un porto, come vogliono gli storici, che specie di porto ha potuto essere in quel tempo, in cui Pompei teneva vivi rapporti, nonchè con le città sorelle, con i popoli di oriente.

Sarà agevole conoscere fino a che punto il canale regolato ha potuto servire di acqua potabile la città, ed i rapporti che ha potuto avere con la rete di acquedotti Campani, Sanniti e Sarrasti avanti descritta, e coi primitivi abitanti della contrada.

19.

Il bacino del *Sarno* come si rileva dal foglio di disegno annesso al libro citato, dal lido di *Torre Annunziata* e da quello di *Castellammare di Stabia*, oggi si vede gradatamente elevarsi fino alla radice dei monti che lo dominano: Tiene a destra il *Vesuvio* (1280) (1), di fronte i monti *S. Antangelo della foce* (600), *Pizzo di Prata* (930), *Monte Pimpinello*, a sinistra *Monte Torricchio* (225), *Chiunzo* (880), *Monte Caprile* (320), *Cerreto* (1313), *Monte Muto* (686), *Monte Pendolo* (590), *Colle delle Nocelle* (550 e 700), e finalmente compie il limite del bacino quella zona che si estende tra *Ottaiano* in cui la quota di livello è (190), e *Palma*, in cui è (66). Essa zona specie di dipluvio, va dolcemente inclinandosi nella direzione dei *Regi Lagni*, cioè dall'antico letto del *Clanio* e nel verso del bacino del *Sarno* medesimo. Si nota per memoria, che tra le quote (50) e (60) vi è una zona di terreno la quale, da *S. Gennaro di Palma*, cingendo le propagini del *Vesuvio* a Nord di *Ottaiano*, ed a Sud si estende fino a *Boscoreale*.

In questo bacino vi concorrono tre valli, delle quali

a) La prima, attraversando *Nocera*, sbocca in direzione di *Pompei* ed è dominata dai monti che, dalla banda Nord di

(1) Nel Novembre del 1845 era metri 1181, e nell'Agosto 1847 essendo gradatamente cresciuto fu misurato dal Prof. Schiavoni Federico metri 1940.

Nocera stessa (123), vanno in su fino a *Monte Pimpinello*, e *Monte Torricchio*.

b) La seconda attraversando *Bracigliano* e *Siano*, sbocca in direzione di *Boscoreale*.

c) La terza passando tra i monti a Nord di *Sarno* (305), e *Pizzo Alvano* (930), attraversa *Episcopia*.

d) Finalmente sarebbe da aggiungere l'altra valle tra *Ottajano* e *S. Gennaro di Palma*, già mentovata, la quale da Nord a Sud scende in direzione di *Pompei* dalle quote di livello (57) (60).

Per le varie ramificazioni, in mille guise e versi nella ripida ed estesa superficie dei monti e colline dominanti le valli sopraindicate, avviene quel lavoro incessante degradatore dei rovinosi torrenti, i quali trasportano ogni sorta di materiali prodotti dall'erosione meteorica, e quelli proiettati dal *Vesuvio*, dal quale continuo lavoro risulta quel meraviglioso ammasso di terra che vediamo stendersi dentro del mare componendosi così il delta del fiume (1).

Premesso ciò, e tenendo sott'occhio anche la carta a curve orizzontali disegnata nella proporzione 1 : 50,000, è facile vedere che la *risultante delle forze* inerenti alle acque, influenti in quelle vive del fiume *Sarno*, dovette necessariamente investire la Città di *Pompei*, la quale, come fu detto, trovasi su di una collina vulcanica edificata.

Il terreno, nel verso della ripa sinistra, componendosi di *materia di trasporto* dolcemente inclinato alla corrente del fiume; e quella della ripa destra, di *lava compatta* e quasi a picco, com'è facile il comprendere, il Fiume stesso dovette da prima poco a poco accostarsi presso la detta massa vulcanica, e poi costeggiare ed abbracciare la detta collina, tanto dalla banda orientale, quanto dalla meridionale, e correre a confondersi col mare, passando prima per un seno capace di contenere e ricevere le navi e le barche di quel tempo (2).

(1) Vedi nota (a) intorno al bacino del Fiume Sarno ed ai suoi prodotti.

(2) Il Fiorelli nota che nella Reg. VI. Is. VIII. N.° 23 nelle pareti del vi-

Ma sopraggiunte forze straordinarie, cioè terremoti, impetuose ed istantanee commozioni, e spaventevoli eruzioni, quel letto che, forse non era stato gran fatto trasformato dalle precedenti forze, relativamente lenti, dalla catastrofe, del 79 venne affatto mutato. Ed a me sembra che l'animo turbato di quella gente, rivolto alla irreparabile rovina, poco o nulla si applicò per significare e tramandare ai posteri, il notevole spostamento il quale da quel tempo in qua, pare che fosse punto o pochissimo mutato.

Il delta però, dalle due forze inerenti alle acque del mare ed in quelle del Fiume stesso ha dovuto essere fino ad un certo tempo grandemente perturbato, cioè fino a che il fiume stesso non ebbe stabilito il suo alveo quale che fosse.

Non è difficile argomentare quali fossero le resistenze in cui si è dovuto travagliare questo fiume, ed il lavoro che ha dovuto fare in mezzo al fango, i lapilli e i materiali di ogni sorta, dopo la terribile catastrofe, per ridursi e raccogliersi in quel lungo e tortuoso alveo prima di confondersi col mare.

§ 20.

E non si creda fuor di proposito di qui far rilevare che dal paragone del suo andamento disegnato nelle carte antiche ed anche nelle recenti, il fiume, dal luogo ove oggi è incontrato dalla ferrovia presso *Scafati*, prima che fosse regolato ed arginato, intersecava la direzione dell'attuale alveo non meno di otto volte colle varie curve, ed occupava una estensione di 25 chilometri circa coi suoi rimpiegameuti, le *lunate*, le paludi e l'acquitrino.

E non è da tacere che le due penultime lunate: la prima presso il Molino *Piscicelli*, e la seconda presso l'altro *Battaro*,

ridario si vede, tra i tanti paesaggi, quello di un porto situato alla foce di un fiume nella stessa giacitura, forse del Porto di Pompei ch'esser doveva allo sbocco del Sarno, nel mare.

rispetto a *Pompei*, non erano lontano da questa che metri 600 circa, mentre quella compresa tra la suddetta, che si protende nella diramazione della strada di *Castellammare*, si allontana dalla stessa *Pompei* m. 2200 circa.

Si riscontra del pari che, dopo il detto lavoro di rettificazione e di arginazione, il fiume da *Scafati*, non è lungo che m. 5286,32; mentre che lo sviluppo dell' antico corso, era quasi il doppio, cioè m. 11936,38 (1).

Molte sono le vie che per ogni verso corrono per l'attuale bacino Sarnese, le quali possono essere osservate sulla carta topografica 1 : 50000 già menzionata nei loro più minuti particolari.

Quelle che signoreggiarono dopo che i romani s'imposero ai Campani e ai Sanniti, come si può verificare dalla carta antica, erano la Via *Appia* e la *latina*, che correvano a *Capua*. Da *Capua* un ramo per *Atella* (2), *Napoli*, *Ercolano* *Oplonti* passava per *Pompei*, seguitando andava ad incontrare quella che partiva dalla stessa *Capua* e per *Suessola*, *Nola* *Nuceria* seguitava oltre.

§ 21.

E ora fatto vedere la posizione di *Pompei*, tanto rispetto al bacino, quanto alle ripe ed alla corrente del fiume, si passa a dare notizia generica di essa, e, per quanto più brevemente è possibile, intorno alle fasi patite dal 79 ad oggi, non tanto per opera della natura, quanto per quella dell'uomo superstizioso, peste e flagello dei suoi simili.

« *Pompei*, nota *Bulwer*, era la *miniatura* della civiltà di « quest'epoca. Questa città racchiudeva nella stretta cerchia « delle sue mura un saggio di tuttociò che può inventare « il lusso a profitto della ricchezza.

(1) Vedi nota (b) riguardo una lastra di ferraccio, in cui è raffigurato il bonificamento del Sarno.

(2) Questa Città, oggi è nota solo perchè in essa ebbero origine le *Atellane*.

« Nelle sue piccole ma eleganti botteghe, nei suoi palazzi
« di breve dimensione, nei suoi *bagni*, nel suo *Foro*, nel suo
« *teatro*, nel raffinemento e nei *vizi* della sua popolazione,
« si riscontrava un modello di tutto l'impero. Era un gio-
« cattolo di ragazzo, una lanterna magica, un microcosmo, in
« cui gli Dei sembravano pigliar gusto a rifrangere la grande
« rappresentazione della terra, e che essi si divertivano sot-
« trarre al tempo per poi fornire alla sorpresa della posterità
« questa sentenza e questa moralità, che *nulla* davvero *vi ha*
« *di nuovo sotto il Sole* ».

Questa graziosa città: nota il *Fiorelli*, che oramai si presenta nei suoi ruderi; secondo gli scrittori più accreditati, tra i quali *Strabone*, prima gli Oschi sarebbero stati a popolarla, e sono infatti i popoli più antichi di cui si abbia memoria in *Italia*. Il loro linguaggio fu quello stesso che fu parlato o inteso in *Pompei* infino agli ultimi giorni, e nel quale linguaggio si riscontrano molte iscrizioni. *Etruschi* e *Sanniti* vi succedettero, questi ultimi singolarmente, derivazione essi pure dei popoli Oschi. Benchè ritenuta tra le città della *Campania* forse di terzo ordine, pure il suo *porto*, i suoi *commerci* fecero sì che *Seneca* e *Tacito* la qualificassero una *celebre città*.

Consideravasi come centro di commercio delle circostanti città, mezzo efficace ed opportuno, fino a certo termine le acque del fiume *Sarno*, il quale come altrove fu detto, circueudola tanto dalla banda orientale, quanto dalla meridionale, non sembra improbabile, prima di confondersi col mare, lasciasse luogo capace ed opportuno al movimento ed al ricovero delle navi militari e commerciali d'allora (1).

§ 22.

Amnesso quanto si è detto, non è fuor di proposito, nè senza importanza lo indagare, perchè questa città campana

(1) Vedi nota (c) riguardante un porto-canale presso *Pompei*.

restò ben 17 secoli circa affatto dimenticata ed abbandonata e poi con febbrile curiosità cercata per conoscerla fino nei suoi più minuti particolari, non tanto da nostrani, quanto da dottissimi stranieri, di maniera che nessuna città come questa ebbe tanti cercatori, curiosi ed anche adulatori quasi reazione per compensare il tempo in cui fu *studiatamente* tenuta in oblio.

È da notare in prima che l'ignoranza della sventurata città non ha potuto derivare dalla mancanza di tradizione di notizie scritte, nè da monumenti visibilissimi; attesocchè, come fu avvertito, scrittori di fama e geografi di chiaro nome hanno discorso intorno alla sua esistenza, e a' commerci che essa ebbe con le città sorelle, e con le tante altre poste nelle coste del Mediterraneo.

Non mancano fatti i quali, per la loro importanza storica, potevano restare affatto sconosciuti:

E di fatti si sa che *Vespasiano*, avendo avuto contezza della lagrimevole catastrofe, non si limitò alla sollecitudine di principe, ma adoperò tutta la sua amorevolezza di solerte cittadino, per sollevare dall'abbattimento in cui era caduta quella popolazione. Poichè prima con confortevoli editti, poi con reali beneficii, si rivolse agl'infelici in ajuto, e volle che *Consolari* avvisassero ai modi di temperare tanta sciagura, e soccorrere quelle popolazioni litoranee, ch'erano rimaste senza tetto e fortuna.

Dispose che alla ricostruzione ed al sollievo dei superstiti, venissero impiegati i beni di quelli ch'erano periti senza lasciare eredi.

Fatti importanti di guerra, tra i quali quelli operati da Silla a Stabia, ed a Nola, ed altro avvenimento non meno significativo fu quello accaduto tra *Nocerini* e *Pompejani*, in cui vi entrò *Nerone* per accomodare il dissidio e mettere a loro posto i contendenti, ed altro notevolissimo ricorda l'occupazione della città di una *Colonia romana*, perchè avea seguito le parti di *Mario*; e lo stesso *Cicerone* il quale, come si pretende da alcuni, nella sua casa in *Pompei* ricevette

Ottaviano mentre lo sosteneva nella guerra contro *Antonio* in *Modena*, come si sa non isdegnò di prendersi la briga di difendere *P. Silla* oppressore della Città, accusato innanzi al *Senato* dai *Pompejani* come espilatore feroce, e tiranno.

E *Nocera*, *Nola*, *Acerra* e *Partenope* non essendo state tocche dal *Vulcano* dovettero tenere vivi per lungo tempo i rapporti ch'ebbero colla *Pompeja*, repentinamente rotti dalla catastrofe.

E finalmente è da notare che gran quantità di edifici, non sono stati del tutto coperti dalle dejezioni del terribile *Vesuvio* e per ciò visibilissimi, tra questi le torri, gli edifici più alti, e i *dividicula* (1).

Già le lettere di *Plinio* il giovine scritte a *Tacito* intorno alla catastrofe, narrando a parte a parte i fatti di quella sventura, sarebbero stati i soli bastevoli a chiamare l'attenzione sul luogo ove si giaceva la *Pompeja*.

Questi fatti, ed altri che si potrebbero arrecare in mezzo, non potendosi mettere in dubbio, inducono a fare più sottili ricerche, per indagare la cagione ch'ebbe tanto potere, non solo a tenerla sepolta, ma a far torcere gli sguardi, anche dalla campagna ove giaceva, ed *allontanare fin anco la più vaga notizia*, la quale accennasse che quivi fosse esistita una ricca e gaia, ma sventurata città.

Avendo per tanto sullo stesso proposito, detto abbastanza nell'appendice VIII, del libro già citato, qui si accenna a qualche altro fatto riguardante la cagione del sepolcrale oblio, in cui si è determinatamente voluto tenere la città stessa.

È da por mente prima al terrore onde naturalmente furono percosse le menti, non solo di coloro che rimasero superstiti a quella calamità toccata alla loro città, ma pure del paese circostante: spaventati medesimamente dal terribile disastro a cui non si poteva dare riparo alcuno.

È poi del volgo più volentieri credere che una mano mi-

(1) Commendatore Michele Ruggiero, studi sopra gli edifici e le arti meccaniche dei Pompejani, pag. 11. Eruzione del Vesuvio, pag. 14, 31 e 32.

steriosa avesse causato la fatale rovina di quella città, cogliendola quando essa era più in auge e immersa nei piaceri, che la alienavano dalla giustizia, e fosse per questo caduta sotto un sì inaspettato flagello.

Parve anche appresso, col sopraggiungere di tempi e costumi diversi, che veramente non era da restare seppellita com'era la Città di sì grave soma di cenere e di lapilli ed altri materiali, che le avea versato sopra il vulcano, e che seguita ad atterrire con le sue dejezioni, e con le letali mofete.

Seguitarono fino ai tempi poco lontani dai nostri, anzi la falsa opinione venne crescendo, e fu creduto *la fossa maledetta*, e dovea perciò essere lasciata nell'oblio, e nacque quasi un timore superstizioso ch'era male darsi pensiero, fin dei suoi vestigi e cercarli.

Il *Sannazaro*, il quale nacque a 28 Luglio 1458, e morì nel 1530, inalzò chiese e monasteri ad accrescimento del divin culto; come nota il *Fiorelli*, « anche parla di *Pompei* nella « *Arcadia* (XII. 141) come se si trovasse a contemplarla. « Fu quella una poetica finzione poichè niuna parte della « sepolta città rimaneva sopra terra.

« E ne fa fede il silenzio del *Capaccio*, il quale ne avrebbe « lasciato memoria nel suo libro, in cui discorre solo di ro- « vine scoperte per la prima volta dal 1594 al 1600, allorchè « il Conte di *Sarno Muzio Tuttavilla*, vi fece scavare un ac- « quedotto dall'ingegnere *Fontana*.

« In quel rincontro vennero fuori due lapidi, una che ricor- « dava il nome di un insigne cittadino decemviro, quinquen- « nale, pontefice, tribuno militare, e prefetto dei fabri, e l'al- « tra sacra alla Venere fisica Pompejana. »

Riguardo al *Sannazaro* si osserva che sembra il poeta avesse voluto a *suo modo additare il luogo della Pompei*, e non si spiegasse più chiaramente, per non essere annoiato dai superstiziosi. Riguardo alle parti visibili della sepolta città, Michele Ruggiero è di parere contrario. Egli a pag. 11 del suo opuscolo citato, dice: « tutto quello che restò fuori, o coperto di pura terra, non ebbe alcuna difesa dall'ultima di-

struzione dagli uomini e dal tempo (più dagli uomini che dal tempo).

Riguardo al *Fontana* è da notare che non volle saperne della *Pompeja*, memore dei fasti del *Santo Uffizio*, come si rileva a pagina 137 e seguenti del libro già citato (1). Il *Capaccio* forse si trovava nella stessa disposizione di animo del *Fontana*.

Finalmente si osserva che tutto quello che si rinveniva della sepolta città si nascondeva, se non si disperdeva del tutto con *ardore religioso*. Era la città *maledetta*, per la quale doveva avvenire ciò che avvenne per *Sodoma e Gomorra!!*

§ 23.

Dimostrato per quanto è riuscito possibile, perchè la sventurata *Pompeja* è stata studiatamente lasciata per molti secoli sepolta, si passa da prima a dare un'idea generica della distribuzione in *Regioni* e in *Isole*, secondo il chiaro *Fiorelli*, e di poi a fare la rassegna delle fontane pubbliche.

Potendosi la minuta descrizione dello stato attuale della *Pompei* rilevare dalle opere del *Fiorelli* (2), da quelle di *Michèle Ruggiero*, e da altri non pochi, tanto nostrani quanto stranieri, tra i quali *J. Overbeck* si passa a discorrere di esso stato per sommi capi, e quanto basta per lo scopo che si ha in mira di raggiungere.

Anzitutto si ricorda qui quello che fu detto innanzi cioè, che la *Pompeja* fu edificata presso l'estremo di una collina di antica formazione vulcanica, inferiore alla sommità del cratere m. 1250 distante dal medesimo in senso orizzontale m. 4500 dal mare perpendicolarmente al lido attuale m. 2000; da *Castellammare di Stabia* m. 6000, da *Nocera* m. 12500, da *Torre Annunziata* m. 3000, dalla *Valle Caudina* m. 35000, da *Avella* m. 30,000 e finalmente da *Nola* 20,000.

(1) Vedi nota (d) riguardante la sezione traversa del canale regolato.

(2) Vedi nota (e) riguardante il giudizio portato dagli stranieri sulle opere del nostro chiarissimo *Fiorelli*.

La detta *Collina* dalla quota (60) si protrae verso sud, gradatamente abbassandosi fino a quella (20) (18) e (9) e presso l'alveo del *Sarno* e al lido del mare. La distesa di lava sporgente tra le suddette quote essendo m. 250 lunga, la larghezza presso la parte volta a N. in corrispondenza della curva di livello (18) circa metri 800.

Circoscritta dalle mura fiancheggiate da torri volge le spalle al suo terribile nemico, e la faccia alla più ridente e amena della contrada.

La fig. della superficie del suolo occupato, come si vede dal foglio di disegno, si avvicina a quella di ellisse, di cui l'asse maggiore sta nel verso S. E. tra la quota (12,80) e (40,00) ed il minore tra (8,75) e (30,00); essendo la superficie racchiusa metri 66,300, quella che fino ad oggi trovasi scavata è poco più di un terzo.

Quattro strade principali la intersecano per lungo e per largo, le quali mettono capo ad otto porte, nelle mura menzionate, la *Stabiana* (*Porta prima* Stab.) e l'opposta del *Vesuvio* (*Porta Sexta*), la *Nocerina* (*Porta Secunda*, e l'opposto di *Capua* (*Porta quinta*) (1) La *Sarnese* (*Porta Tertia*) e l'opposta della marina (*Porta octava*), La *Nolana* (*Porta Quarta*), e quella corrispondente, che forse si scaverà tra quella della marina sopraddetta e la *Ercolanese*, (*Porta Septima*). Delle quali strade quella CC, è detta *Cardo*; quella DD, *Decumanus major*, e l'altra DD, *Decumanus minor*.

Queste strade danno luogo a quattro quadrivii principali (2) ed a nove Reg. ciascuna delle quali è designata col numero romano da I a IX.

Queste Reg., ripartite per mezzo di altre strade secondarie e vicoli, a loro volta sono divise e suddivise in Isole ciascuna delle quali è designata pure col numero progressivo romano.

(1) Questa strada non è ancora scavata.

(2) Due di questi quadrivii sono ancora coperti.

Nella Reg. I di dette Is. se ne riscontrano scavate cinque.

Nella II il solo Anfiteatro.

Nelle Reg. II, IV, appena trovansi scavate le porte delle Is. corrispondenti, al fronte della via che mette capo alla *Porta Nolana (Porta Quinta)*.

Della V. è appena incominciato lo sterramento nell'angolo N. O.

Nella VI si trovano scavate quattordici Is.

Nella VII quindici

Nella VIII otto

Nella IX quattro

§ 24.

Presentemente si va nella Città dal luogo corrispondente alla stazione della ferrovia, e si entra presso quello ove ha incominciamento la via lastricata (seguito del *Decumanus minor*), che passa sotto una specie di androne, appunto quello che appartiene alla *porta octava* (1) della marina, lasciando a destra il museo (consistente in poche sale in cui è raccolta ed ordinata gran copia di anticaglie) seguitando verso Est per la breve salita del tratto di via sopra indicato, dopo altro tratto in piano, lasciando a destra la *Basilica*, che è un'Is. segnata col numero romano I. si sbocca nel foro Civile (Is. VIII.); attorno al quale sono aggruppati gli edifici che presentemente sono i più cospicui della città, fatto questo, che mi ha indotto, per ora, a prendere questo luogo come punto di partenza per questa, benchè generica escursione.

Da questo luogo adunque volgendosi a Nord percorrendo il detto *Foro*, si sbocca nella strada *Mercurio (Via Sexta)* la quale ampia e dritta, mette capo ad una delle torri della

(1) Se si scavasse, seguitando l'andamento di questa strada, pare che si dovrebbe incontrare quella parte della Città, che stava attorno al porto: lo stesso avverrebbe se si scavasse nel verso del *Cardo*.

cinta, e prima di attraversare quasi nel mezzo la Reg. VI, s'incontra uno tra gli altri quadrivii, importante rispetto allo stato attuale della città stessa.

Da esso quadrivio si va nella strada, la quale, come fu detto, mette capo alla porta Nolana (*Via quarta*) e che comunemente ha due nomi cioè della *Fortuna*, quella nel verso orientale: e delle *Terme*, quella nel verso opposto; questa mette capo a quel trivio, nell'angolo destro del quale vi è una delle più importanti case, quella così detta casa di *Pansa* (*Domus Nig. Maj.*) Is. VI Reg. VI N.º 1. Seguitando verso N. O. conduce alla *porta septima* l' *Ercolanese* ed oltre nella strada dei sepolcri (*Via publica extra portam*) nella quale sbocca la *via prima* intersecando la già menzionata strada di *Mercurio*, (*Via Sexta*), e le altre ad O. (*quinta* e *quarta*). Dal foro Civile stesso in direzione ed a filo della via già citata della *Marina* (*Octava*) si va nell'altra dell'*abbondanza*. Queste due vie compongono il *Decumanus minor*, il quale col (*Cardo*) sopra menzionato dà luogo ad altro quadrivio anche importante poichè comprende dal lato S. O. edificii relativamente non meno importanti, di quelli intorno e presso al *Foro Civile* tanto per sè, quanto rispetto all' uso e alla distribuzione delle acque pei bisogni della città e dei cittadini.

Seguitando l' istessa direzione Est. della suddetta via dell' *abbondanza*, si va all'*anfiteatro*, posto presso l'angolo S. E. della Città, per una stradiciuola nella campagna (1); poichè di questa Reg. II non si riscontra scavato che il detto *Anfiteatro*. Un Is. scavata fu poi nuovamente interrata, della quale si discorrerà a suo luogo.

Ho detto che la strada *Stabiana* (*Cardo*) e quella dell'*Abbondanza* (*Decumanus minor*) intersegandosi danno luogo ad un quadrivio importante; ma non è solo rispetto a questa principale via; attesochè con quella che passa avanti il *Tempio d' Iside*, e le *Curie*, ed il *Foro triangolare*, con l'altra degli

(1) Questa stradiciuola dovrebbe in tutta la sua lunghezza seguire la direzione dell'andamento sotterraneo del canale regolato di Sarno.

Augustali (Via secunda), che passa a nord del *tempio di Giove*, e finalmente coll'altra della *Fortuna (Decumanus minor)*, risultano altri tre quadrivi, cioè, il primo compreso dalle Is. IV e VII (Reg. VIII) — Is. IV III (Reg. I.); il secondo compreso tra le Is. I e II, (Reg. VII). — Is. II e III (Reg. IX); finalmente il terzo compreso tra l' Is. XIV (Reg. VI.) Is. III. (Reg. VII.) Is. I. (Reg. V.) e Is. IV. (Reg. IX).

Questa escursione a grandi tratti, sembrandomi possa dare, una idea chiara, benchè generica della Città; passo a dire qualche cosa intorno alle condizioni delle dette vie, tanto rispetto ai veicoli acquei, che in esse qui e là si riscontrano, quanto alle fontane pubbliche.

Sono le dette vie regolari e quasi dritte tutte. Le principali determinano le Reg., le secondarie ed i vicoli, completano le delimitazioni delle Is., sicchè danno accesso alle case, alle taberne ed agli edifici pubblici.

Sono tutte lastricate con lastre irregolari di lava vesuviana, fiancheggiate la maggior parte di margini più o meno larghi (*marciapiedi*). In essi margini si trovano allagate tanto le condutture delle piovane, quanto quelle delle acque potabili.

L'inclinazione e i mezzi, che si contengono qui e colà, sono stati in maniera ordinate che le piovane non solo subito avessero potuto sfuggire, ma tenessero lontano anche le immondizie avviandole nel fiume *Sarno* (1).

Le dette vie essendo la maggior parte incassate, riesce in alcuni luoghi malagevole il passaggio da un margine ad un altro. Vi sono però dei conci messi a traverso, che fanno le veci di piccoli ponti, lasciando tra di loro dei passaggi per le piovane.

Nelle dette vie, riscontrandosi le fontane pubbliche in maggior numero presso i bivi, trivi e quadrivi, ordinate per modo di soddisfare convenientemente ai bisogni degli abi-

(1) Sarebbe questa una guida per la ricerca dei manufatti che vi hanno potuto costruire i Pompeiani per tener in ragionevoli limiti il fiume Sarno e così presentare le qualità di un *porto canale*. Vedi nota (d) riguardo ciò.

tanti nelle Reg. corrispondenti, di esse fontane si va qui appresso a farne la rassegna.

È qui a ricordare che poco lungi, verso N. dell'anfiteatro per la destra della porta di *Sarno* (*Porta tertia*) entra nella *Pompeia* il canale di *Sarno*, descritto con ogni maniera di particolari nel libro già citato.

Sarà dimostrato che il presente canale in origine non attraversava la città, ma scorreva lungo il lato settentrionale. È probabile che nella costruzione il Fontana si fosse imbattuto tanto a monte quanto a valle dell'antico canale etrusco, campano e sannita, e ne profittasse.

Lungo il *Cardo*, delle dette fontane adunque, se ne riscontra una presso la porta *Stabiana* alla quota di livello (9,00) con maschera rappresentante la testa di *Medusa*.

Altra alla quota (10) presso l'angolo orientale dell' Is. V. della Reg. I (*Via Tertia*) Mostra tuttora la sua fistola di piombo che mette capo nel mezzo di una *patra*, specie di tazza da bere, colla quale anche si sacrificava, offerendo agli Dei latte e vino.

Altra alla quota (20,00) presso l' Is. IV. della Reg. I, tra il *Cardo* e il *Decumanus minor* con l' insegna di una maschera scenica.

Altra fontana si riscontra alla quota (24,00) lungo il *Cardo* presso l' Is. I Reg. VII, con maschera in cui è raffigurato Venere con colombe sull'omero.

Altra alla quota (24,16) avanti la fronte Settentrionale del *Faro Triangolare* (*via Secunda*) Reg. VIII. con maschera rappresentante la testa di *Medusa*.

Alla quota (33) si osserva altra fontana con *protome* di un Lupo presso la Reg. VII. Is. VII. (*Via Quinta*).

Altra alla quota (25,00) con *protome* rappresentante *Pallade Galcata* presso l' Is. XIV della Reg. VII.

Altra alla quota (30,00) con maschera scenica presso l' Is. XI. della Reg. stessa.

Altra alla quota (32,00) presso l' Is. XIV. nella medesima

Reg. con maschera in cui è rappresentato *Sileno* sdrajato sull'otre.

Se ne riscontra un'altra alla quota (32,00) con maschera rappresentante il *Gallo*, presso l'Is. XV. della stessa Reg. VII. (*Via Quinta*).

Questa Fontana è tutta costrutta di marmo bianco, e non pare cader dubbio che di poco abbia preceduto la catastrofe del 79. Si potrebbe verificare se fu, benchè di poco, modificata la forma antica, e se anche nella condotta sia stata apportata qualche modificazione. Ciò può farsi dagli Ingegneri archeologi addetti alla direzione degli Scavi.

Altra alla quota di (32,43) posta nel bivio a Nord del vicolo dei dodici Dei Reg. VII. (*Via Quinta*) che sbocca nel *Decumanus Minor*.

Altra alla quota (33,00) ad occidente dell'Is. XIII. Reg. VII. (*Via Octava*) con maschera rappresentante una testa di Bue.

Altre due alle quota (33,56) (33,90) ai due capi della *Via Quarta* che sbocca nel portico, volto a Sud del *Foro Civile* Reg. VIII. (*Via Quarta*).

Altra di poco inferiore alla quota (37,77). nella Reg. VI. Is. VII. (*Via Quarta*).

Altra se ne riscontra alla quota (38,00) presso l'Is. VI. della Reg. VI. (*Via Sexta*), col protome di *Mercurio*.

È da notare che la detta fontana ha dato il nome alla *Via Mercurio*.

Alla quota (39,88) Reg. VI. presso ed a Sud dell'Is. I. altra fontana senza maschera (*Via Secunda e tertia*).

Altre se ne scopriranno dai successivi lavori, che man mano si vanno eseguendo, ma quello che si è detto *basta* allo scopo che s'intende di raggiungere.

§ 25.

Dopo ciò si crede opportuno fare la descrizione di una di esse fontane, essendo tutte costrutte a un modo, tanto rispetto alla forma, quanto rispetto al meccanismo.

Ciascuna fontana si compone di tre parti essenziali.

1.° Della fontana propriamente detta; consiste in un concio di lava vesuviana, di marmo o di altro materiale. È scolpita a giusta altezza dal piano stradale, una maschera ora rappresentante testa di bestia, ora di divinità pagana, ed ora qualche arnese appartenente al culto di quel tempo.

2.° Della vaschetta posta avanti la fontana, e ad essa inferiore, si raccoglieva l'acqua che scaturiva dalla bocca della maschera.

3.° Finalmente una lastra anche di lava o di marmo di ragionevole grossezza, e larga quanto il concio della fontana stessa era basata con uno dei suoi capi poco sotto del piano stradale. Adattata e fermata al concio della fontana garantiva la fistola incastrata la quale prendeva l'acqua dalla conduttura, che stava nel margine della via.

La detta fistola attraversava il margine, scendeva fin sotto il piano stradale e poi risaliva fino a mettere capo nella parte posteriore della maschera, in corrispondenza della bocca, formando così un sifone.

Dallo esame delle decorazioni nelle descritte fontane si rileva chiaramente, che appartengono ai tempi in cui l'arte pompeiana poco o nulla aveva di comune colla greca. Gli emblemi rappresentanti arnesi sacri, persone intere o teste divine, unane o bestiali, benchè danneggiate dal tempo ed anche dall'uso essendo a poca altezza della via, pure è facile scorgere un rozzo e non di rado goffo lavoro. È da vedere solo in quest'opera, dell'antico pompeiano, il lavoro che faceva per imprimere nella mente del popolo, e vi stesse sempre viva l'idea religiosa; mettendo sotto ai suoi occhi, tutte le forme in cui poteva comprendersi un attributo della divinità.

Dopo ciò si sarebbe dovuto passare alla rassegna delle altre fontane e dei vestigi ad esse attenenti, che si riscontrano nelle taberne; nelle case e negli edifici pubblici ed industriali, ma si è creduto, invece discorrere prima del focolare incarnato alla famiglia, della casa e della famiglia dell'antico pompeiano, e poi di quella poco a poco trasformata, come oggi si vede.

NOTE

(a) *Intorno al bacino del Fiume Sarno, ed ai prodotti che da esso si ricavano.*

Dal fiume Sarno e dal canale regolato che signoreggiano per lungo e per largo ne deriva quell'abbondanza di ogni sorte di prodotti che si vede presentemente.

La popolazione che vive nel detto bacino sarebbe di 96 mila abitanti, i quali occupano una superficie di 170 chilometri, e quindi abitanti 570 per ogni chilometro.

Benchè l'aria non sia molto sana, pure la detta popolazione è in condizioni buonissime, e non smettendo l'eredità dei suoi Padri, vi lavora a produrre ogni generazione di derrate ed ortaggi ed a condurre industrie meccaniche.

Non è però da paragonare gli effetti attuali con quelli del tempo passato, che è gran fatto migliorata, dopo una lotta non breve e non poco feroce. Attesocchè al lavoro dei rovinosi torrenti, ed a quello del Vesuvio, il quale a volta a volta, *sturbando* il naturale corso del fiume, impaludava, è da aggiungere quello che dai signori prepotenti del tempo si operava, chiamando anche in aiuto della loro prepotenza le leggi idrauliche, e per opera dei più provetti ingegneri, *interrompere* il corso del fiume per formare delle cadute, al fine di ottenere la forza necessaria alle ruote idrauliche per varie industrie, del tutto rivolte a beneficio privato. Questi due fatti: uno naturale e l'altro artificiale, fecero sì che il fiume non corresse lindo e serpeggiante nel bacino prima di confondersi col mare, sicchè vedendolo dall'alto gli antichi abitatori della contrada lo raffigurassero ad un maestoso dragone. Ma ciò basti: il chiarissimo Ga-
lati prima e poi l'egregio generale Degli Uberti, scrissero tanto che sarebbe superfluo aggiungere altro.

(b) *Riguardo una lastra di ferraccio in cui è raffigurato il bonificamento del Sarno.*

Questi ed altri lavori di bonificazione, fatti precedentemente, han contribuito a che l'aria sia venuta sempre migliorando. E non è da passare sotto silenzio ad onore della cura che gl'ingegneri Napoletani usano al compimento di lavori di certa importanza, cioè tramandandoli ai posteri con ogni sorta di memorie imperiture. Questo lavoro adunque venne raffigurato in una robusta lastra di ferraccio, posta sul ponte del fiume, *epitaffio*, nella quale si vede lo stato del fiume prima e dopo dei lavori, i quali furono eseguiti regnante il II Ferdinando di Borbone.

(c) *Risguardante un porto-canale presso Pompei.*

In altro lavoro si vedrà se ha potuto avere le condizioni necessarie per tale uso. Si rileva dalla storia che Marcello, in occasione dell'assedio di Siracusa, dicea, celiando: Archimede tratta le nostre navi come se fossero bicchieri. Senofonte narra che Dorico fuggendo, apertosi la via alla volta del promontorio Reteo, tirò a terra le sue triremi. Ciò fa vedere che i porti d'allora non dovettero essere molto vasti.

(d) *Intorno alla sezione traversa nel canale di Sarno a valle dell'anfiteatro.*

In occasione che in quel tratto del Canale regolato presso l'anfiteatro si è dovuto costruire uno sfogatoio (lucernajo) si è con cura disegnata la sezione traversa come riuscì dalla escavazione. Da essa sezione è chiaro che il fondo del canale è inferiore 0,50 al piano stradale in quel luogo della città. Inoltre da ciò è evidente, che l'antico acquedotto appartenente alla rete descritta, passava per la banda settentrionale di Pompei.

(b) *Il chiaro Senatore Fiorelli giudicato in Germania.*

Nell'ultima dispensa del *Jahres Bericht über die Fortschritte der classischen Alterthumswissenschaft*, che si pubblica a Berlino, leggesi una particolareggiata relazione di quanto si è fatto a Pompei durante i primi sedici anni del Regno d'Italia, che reputiamo opportuno di far conoscere nella maggior parte ai nostri lettori. Essa è del seguente tenore:

« A nessun altro luogo di ricerche archeologiche è riuscito tanto utile il nuovo ordinamento politico dell'Italia, quanto a Pompei ed alle città sepolte della Campania in generale. L'impulso straordinario de' lavori è dovuto essenzialmente ad una persona ragguardevole, al Fiorelli. L'allievo dell'Avellino e del Minervini, il giovane epigrafista e numismatico, l'amico di Braun e Henzen, noi l'abbiamo visto nel 1848, quando nel

breve tempo della corrente liberale sotto i Borboni, egli fu nominato ispettore degli scavi in Pompei; da quel tempo egli ha atteso assiduamente alla storia de' primi lavori fatti sul territorio di Pompei, nonché ad una esposizione metodica ed un apprezzamento scientifico di nuovi scavi. Egli avea ideato di rivolgere l'amore per l'archeologia di alcuno dei membri della famiglia dei Borboni ai luoghi, che, come Cuma, erano più fecondi di scoperte. Nell'anno 1860 egli fu posto a capo di tutte le operazioni relative a Pompei, anzi gli venne commessa una rassegna generale delle condizioni degli studi archeologici in tutto il Regno. Egli adempì questo incarico col rapporto: *Scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866, 8. Napoli 1867.* (V. il sunto in Beulé *Fouilles et découvertes* I, p. 195 seg.)

« Un nuovo ordinamento trasformò tutto il lavoro degli scavi di Pompei. Vi furono destinate annualmente 100,000 lire, ed una tassa pe' visitatori, felicemente istituita, compose una parte di questi mezzi. Il numero degli operai sottoposti al più abile sindacato (nel quale il Fiorelli fu coadiuvato dall'ingegnere Ruggiero, e dal de Petra, oggi professore d'archeologia nell'Università di Napoli) varia naturalmente secondo il bisogno, in media ascende da 70 ad 80. Ma il Fiorelli non ha chiamato soltanto i tecnici e gli operai a concorrere all'esecuzione dei suoi vasti disegni, a lui preme di attirare e educare i giovani, i quali si danno alla scienza, al commercio quotidiano ed immediato coi monumenti; come vengono tratti dal suolo, e ad esercitarsi praticamente, fondando per loro uso una biblioteca scientifica e pubblicando, come vedremo appresso, una parte dei loro lavori letterarii. È questa la *Scuola archeologica di Pompei*, che nel 1866 fu fondata e dotata dal governo. Un rigoroso esame di concorso sopra temi strettamente filologici, linguistici ed antiquarii condusse pei primi a Pompei nel 1867 due giovani, Eduardo Brizio e Salvatore Dino, a cui ne sono succeduti altri, come Sogliano e Barone. I giovani archeologi tedeschi hanno abitato Pompei in mezzo a loro, ed hanno preso parte alle loro pubblicazioni come Gaedechens e Mau.

« Nel lavoro il Fiorelli procedette assolutamente dall'insieme; egli attenendosi alle linee stradali (fin dove erano visibili), divise tutta la città in nove regioni, e poi suddivise ogni regione in un numero variabile di isole di case. Egli conservò per quanto fu possibile i nomi dati casualmente; fissò i possessori delle case dalle iscrizioni, e così fu ordinato e compiuto il meraviglioso inventario locale, pel quale ogni nuova scoperta trova il suo posto, il suo numero in questo quadro, nella regione, nell'isola, nelle case. Dopo averci presentato con una operosità ed una precisione non mai abbastanza apprezzate la storia autentica del primo secolo degli scavi di Pompei ne' due volumi della *Pompeianarum antiquitatum historia*, 1860 e seg. fornita di buoni indici, egli ha accom-

paguato gli scavi annuali col *Giornale degli scavi*, la cui prima serie si estende sino al 1866. La nuova serie, della quale ora trattiamo, ha di poi progredito regolarmente di anno in anno, e continua sino agli ultimi tempi. Il primo volume comparve nel 1868 e 1869; il secondo dal 1870 al 1873, coi numeri 12 a 20; ed il terzo cominciò nel 1874 e già ne abbiamo davanti a noi altri cinque numeri.

« Questa serie del giornale, che è propriamente opera della Scuola di Pompei, oltre a' rapporti ufficiali de' lavori compilati progressivamente di giorno in giorno, oltre al catalogo della biblioteca che si va costituendo, ed alle relazioni delle scoperte che avvengono nella Campania in generale, contiene altre pubblicazioni di trovamenti di ogni specie, che presentano un interesse particolare ed a preferenza, come è naturale, i dipinti (il volume 2° ha 11 tavole) colle relative illustrazioni; gli studii sulle monete e sulle misure, sulle iscrizioni e su' papiri-ercolanesi, per esempio, sul frammento di Demetrio *Peri Maematon* (II. p. 65 e seg.). Vi sono aggiunte eziando critiche di opere e lavori speciali, che si riferiscono a Pompei; e così il semplice diario degli scavi è divenuto un vero giornale, di vario contenuto archeologico, ma sempre relativo alle sepolte città della Campania. Il Fiorelli inoltre aveva già pubblicato fin dal 1873 in un magnifico volume in 4° una ragionata relazione complessiva indirizzata al ministero, ed intitolata: *Gli scavi di Pompei dal 1862 al 1872*, con appendici scientifiche e venti tavole, sicchè tutto il campo del lavoro di Pompei è esposto in tutti i suoi particolari con una sorprendente perfezione.

« Per dare un saggio della ricchezza degli oggetti venuti in luce in questo periodo, comunichiamo, secondo il Fiorelli, che vennero trovati 45 specchi (uno di argento e gli altri di bronzo), 509 unguentari di vetro, 16 calamai, 45 istrumenti di chirurgia, 29 lettere di osso, 48 candelabri, oltre a 700 anfore, 4 coppe di argento, 17 mosaici e 466 pitture murali. Per quanto sia utile in generale e proficua quest'annotazione statistica di ciascuno oggetto, per quanto commendevole sia la cura, con cui si son fatte rivivere tutte le forme umane nelle vuote forme di terra con gesso consolidato, nondimeno noi teniamo in più alto pregio quel senso storico, che il Fiorelli ha svolto nelle considerazioni generali e finali che sono espresse ne' punti sintetici di questi rapporti. Trattasi di provare la genesi della città, la sua formazione locale e edilizia, da' tempi in cui Pompei era propriamente il porto delle città circostanti, Nola e Nocera, ed era ad un tempo l'emporio de' Greci nonchè dei Fenicii, co' tempj di *Heracles* e *Zeus Meilichios*; indi la trasformazione avvenuta per opera de' Sanniti che occuparono la Campania; e da ultimo la romanizzazione della città mediante la colonia di L. Cornelio Sulla, e più tardi mediante la colonia di Augusto.

« Egli ha scoperto grandi maniere di fabbricazione, e tre materiali principali per fabbricare, cioè i parallelepipedi del Sarno e delle sue ripe nonchè gli ornati di terracotta; poi il tufo di Nocera; ed in ultimo le fabbriche posteriori, molto meno solide, costrutte con riempimenti di pietre e mattoni, il *genus reticulatum*, e diverse opere composte di frammenti. Facciamo notare specialmente l'avanzo d'una grondaja meravigliosa con una testa di leone in terracotta dipinta; avanzo unico nel suo genere in Pompei. Nell'appendice, pagina 17, il Fiorelli ha calcolato molto al disotto dell'opinione comune il numero degli abitanti della città notevolmente cresciuto in queste tre epoche; nell'anfiteatro potevano sedere 12,327 persone, ed egli crede piuttosto che non sia stato questo il numero totale degli abitanti, perchè nell'anfiteatro erano calcolati i numerosi visitatori delle città vicine.

« Fra monumenti pubblicati nel volume 2° del *Giornale degli Scavi* c'interessa particolarmente la tavola 9^a col testo di Gaedechens: è il secondo esempio di una rappresentazione sopra una tavola di marmo a Pompei, mentre di Ercolano ne sono già note cinque..... »

Leggendo questo articolo dobbiamo nostro malgrado confessare, che anche oggi le cose nostre sono meglio conosciute e più apprezzate dagli stranieri che da noi medesimi!

LIBRO TERZO

Il Focolare incarnato alla famiglia — ricovero e casa pompeiana

SOMMARIO

Digressione intorno al Focolare, simbolo della *Famiglia*, deificato dagli indiani — Famiglia e ricovero del primitivo pompeiano — Naturale progresso e come pervenne nello stato in cui oggi si vede venir fuori dagli scavi — Distribuzione e decorazioni — Modestia nelle *celle*; magnificenza nell' *atrio* e nel *peristilio* — Appendice.

§ 26.

Come fu già detto l'ordine avrebbe portato, dopo la rassegna delle fontane pubbliche, di seguitare quella delle altre che stanno nello interno degli stabili, e delle opere attenenti. Si sarebbe così avuta completa la notizia del modo ond'era ordinata la condotta e la distribuzione delle acque che era in atto momenti prima della catastrofe del 79.

Però non potendo ciò fare ampiamente, senza rimontare alle origini, cioè alla famiglia antica, come quella che conduce addirittura alla conoscenza degli usi, dei costumi e dei bisogni, cui dovette soddisfare la casa di allora, e conseguentemente a quella che man mano si venne trasformando, come oggi si presenta a noi dagli scavi; di questa famiglia, per sommi capi, passo ad occuparmi, seguendola, nel progresso probabile, sino al tempo in cui la casa fu ampliata in ragion diretta della civiltà cui pervenne la famiglia stessa, nella quale non solo acqua abbondante per gl' indispensabili bisogni e per maggior comodità si richiedeva, ma si ancora per quelli imitanti il lusso smodato che, ad ogni costo si voleva seguire scimiottando il costume romano (1).

(1) Vedi Appendice.

§ 27.

Nella famiglia antica in genere si riscontra, più che una associazione di natura, una associazione religiosa.

Ciò che nei membri della famiglia antica, fu qualche cosa di più possente della nascita, del sentimento e della forza fisica, fu la religione del *Focolare*, e degli *antenati*. Essa operò che la famiglia formasse un corpo in questa e nell'altra vita.

Ma non è la religione che ha costituito la famiglia; essa ha dato la sua regola, e di là conseguita che la famiglia antica ebbe una costituzione così diversa di quella che essa avrebbe avuto, se i sentimenti naturali fossero stati soli a fondarla.

L'antica lingua greca aveva una parola ben significativa per designare una famiglia: essa suonava; *ciò che è appresso ad un focolare* (1).

La famiglia adunque era un gruppo di persone alle quali la religione permetteva d'invocare lo stesso *Focolare*, e di offrire il *banchetto funebre ai medesimi avi*. Si comprende così l'importanza dell'espressione *pro aris et focis*.

Nella casa non mancava l'altare per gli Dei domestici, *Lares*, e su di esso della cenere, e dei carboni accesi su cui ardevano profumi. S'aveva cura che non si spegnesse, la sua estinzione equivaleva a funesto presagio: *focolare estinto valeva famiglia estinta*.

A questo *fuoco* prestavasi adorazione e culto con offerta di fiori, d'incenso, di latte, di vino, e di vittime, vedendosi

(1) Il Dottor Blanc nella sua relazione: *I prigionieri di Teodoro e la compagnia inglese di Abissinia* dice:

In quel deserto poggio livellato dall'incendio si cercherebbe « invano la « tomba di Teodoro. La sua vedova ammalata di dolori e di affanni morì poco « chi giorni dopo nell'accampamento inglese e sua figlia è seduta al *Focolare* « del popolo britannico ».

in esso un *Dio provvido, benevole e protettore della casa* (1).

Focolare, Lare domestico e Penati avevano poi un medesimo significato nel linguaggio ordinario; per *focolare* gli antichi intendevano gli *Dei Lari* (2), I *Numi* poi, che gli antichi chiamavano *Lari* od *Eroi* non erano che le anime dei morti alle quali assegnavano sovrumana potenza, la cui memoria era sempre annessa al *Focolare*.

Di queste divinità costituivasi la religione domestica, di cui il solo Padre di famiglia, era il Pontefice.

Non essendovi regole uniformi, le pratiche di questa religione, su cui il Pontefice aveva solo il diritto di vigilare, seguivano nell'interno della casa, ed erano circondati dal segreto.

L'ingresso di un membro della famiglia era segnalato da un atto religioso. Era mestieri dapprima che fosse accettato dal Capo; e questi a titolo di padrone e di custode vitalizio del *Focolare*, doveva dichiarare se il nuovo arrivato fosse o non fosse della famiglia. Tale dichiarazione costituiva il legame morale e religioso. Pel figlio occorreva di più: una specie d'iniziazione, che aveva luogo dopo la nascita.

Quel giorno il Padre riunita la famiglia, chiamava dei testimoni, faceva un sacrificio al suo *Focolare*.

Il figlio veniva presentato al *Dio domestico* simboleggiato nel *Focolare*. Una donna lo portava nelle sue braccia e correndo gli faceva fare più volte il giro attorno del fuoco sacro.

Questa cerimonia aveva un duplice scopo, di purificare il

(1) È curioso ed importante a vedersi in qual modo il Rig-Vedu faccia assumere sembianze umane al Dio Agni-Agni, dice Vemadeva, nasce dapprima nelle vostre case; Agni passa sulla vostra terra, ch'è la sua madre, e scorre al sommo del Cielo. Inmanzi tutto bisogna invocare Agni che Manu (il primo uomo) ha acceso e che sta nel nostro *Focolare* qual padre immortale ammirabile e forte. Egli aggradisce tutte le tue offerte (STEFFENONI, *Stor. delle superstizioni*, pag. 117).

(2) Virgilio ora significa *Focolare* per Penati-ora penati, per *Focolare* *Ænide* lib. 111-13-IX-259 e V-744.

bambino, cioè di togliergli la macchia che gli antichi supponevano avesse contratto pel solo fatto della gestazione, ed iniziarlo al culto domestico.

Da tal momento il figlio era ammesso in questa specie di santa società, o di piccola chiesa, che si chiamava la famiglia; cessava di appartenervi se rinunciava al culto del *Focolare* o si emancipava.

La patria potestà poteva risultare anche dall'adozione e dalla legittimazione: adottare è chiedere alla religione ed alla legge ciò che non si è potuto ottenere dalla natura, disse Cicerone. Si compiva questo atto mediante sacra cerimonia, come quella che si faceva al nascere di un figlio.

La donna non era veramente contata nella famiglia, se non in quanto la sacra cerimonia del matrimonio l'avesse iniziata.

La figlia maritata cessava affatto dal far parte della famiglia, perchè con questo stato abbracciava il culto del *Focolare* del marito.

L'adottato invece era un vero figlio, perchè se non aveva il vincolo del sangue, aveva qualche cosa di più: la comunanza del culto; ed il legatario che rifiutava il culto di questa famiglia, non conseguiva la successione.

Finalmente la parentela ed il diritto alla eredità erano regolati, non secondo la nascita, ma secondo il diritto della partecipazione al culto stabilito dalla religione del *Focolare*.

La fanciulla che andava a nozze rinunciava alla religione del proprio *Focolare* per quella del *Focolare* del marito. Doveva così dimenticare le cerimonie e le pratiche, nelle quali, sino allora, era abituata.

Dal tempo in cui era conchiuso il matrimonio la donna non aveva nulla di comune colla religione del *Focolare* di suo padre. Ella sacrificava al *Focolare* del marito.

Benchè il matrimonio fosse atto sacro, risultamento di atti e cerimonie sacre, pure non avveniva nei templi, ma avanti al Dio domestico incarnato nel *Focolare*.

Il primo atto e la prima cerimonia si praticava dal padre,

distaccando la figliuola dal proprio *Focolare*, e per conseguenza, dalla propria autorità, associandola al *Focolare* del marito.

Al limitare della casa, veniva alla sposa presentato il fuoco e l'acqua.

Nei tempi venuti appresso altra generazione di persone coabitava nella famiglia — i servi.

Il servo entrava in famiglia accompagnato da cerimonie religiose, mettendolo così in presenza della divinità domestica, il *Focolare*. Prendeva parte alle preghiere ed alle feste della casa, e così il *Focolare* proteggeva anche esso, e la religione dei *Lari* apparteneva tanto a lui che al padrone.

Nella casa i servi erano addetti a tutti gli uffici dai più elevati ai più umili, dai più abietti ai più denigranti ed anche vergognosi (1).

Accresceva adunque il numero dei membri della famiglia i servi, ed anche le serve. Si raccoglievano in taluni luoghi delle case (ergastoli); è facile congetturare quello che accadeva da tale avvicinamento, specie nella notte.

Il pasto si riteneva atto religioso per eccellenza. Era inteso che ai domestici pranzi interveniva il *genio tutelare della casa*, simboleggiato nel *Focolare*, i *Lari* o *Penati*, che si vogliono dire.

Era il *Focolare* che aveva cotto il pane, e preparato gli alimenti, così a lui si doveva una preghiera, tanto al principio quanto alla fine del pasto.

Prima del pranzo si disponevano sull'altare le primizie del cibo; prima di bere si spargeva del vino: era la parte dovuta a Dio.

Partecipavano alla famiglia altri individui, i clienti, ma non dimoravano nella casa. Erano una specie di servi associati alla religione del *Focolare*: il Pontefice del quale n'era il *Patrone*.

(1) Virgilio combatte con quella dottrina e quel garbo, che gli son propri il nefando costume, che si vuole appreso dalla Grecia, detto amor greco, a questo proposito è da leggere il libro testè venuto fuori « *Virgilio e il secondo triumvirato* » pel Giudice Giuseppe Morano Egloga II.

Il Patrone aveva l'obbligo di proteggere in tutti i modi il cliente fino al punto di non poter rendere testimonianza contro alcuno di essi.

Una famiglia adunque per mezzo del *Focolare* avea fuori della casa persone che la proteggevano con vincolo religioso, e accrescevano il potere materiale della casa.

Nella casa pompeiana si riscontra sempre un luogo spazioso, specie di corte, nel quale il Patrone, trattava ed anche conversava coi clienti.

Questo luogo in origine era il principale e più importante della casa, perchè in esso era edificato il *Focolare*.

A disposizione del Patrone vi era una porta segreta, *posticum*, per sottrarsi alla noia dei clienti, cioè di quelli che si rendevano importuni.

§ 28.

Da ciò che fu testè detto non è difficile dedurre quali dovettero essere le forme e la distribuzione della casa, per soddisfare ai bisogni di quel gruppo di persone, il quale, prima stava attorno al focolare e poi man mano, si allargò tanto che nella sua evoluzione, si allontanasse sino a perdere affatto di vista il *Focolare* quel centro di grande operosità domestica, morale e sociale (1).

In quest'ultimo caso certamente alla famiglia non poteva bastare il *Focolare*, e le poche celle attorno circondate da pochi jugeri di terra e neppure acconcio il rozzo recipiente di terra-cotta per attingere nel fiume vicino o nel ricettacolo fatto per raccogliere le piovane, come meglio si sapeva e poteva, per sopperire all'acqua, di cui allora aveva limitata necessità.

I bisogni della famiglia trasformata all'epoca in cui avvenne la catastrofe del 79, non erano più informati ed uniti alla religione del *Focolare*. Fu potentemente scossa e so-

(1) Vedi Appendice.

praffatta dalla corruttela, e dal lusso, sicchè appena fu conservata l'apparenza; il luogo ove era edificato il *Focolare*, divenne splendido e magnifico, per ogni specie di lavori di arte. Ciò anche oggi si vede nei vestigi e ruderi di portici, di giardini, di stupende fontane ed altre ricche decorazioni.

Dall'umile tugurio dell'antico pompeiano alla casa, che oggi si vede nella città scavata, è gran tratto, la casa di Diomede e quella di Pansa, ed altre non meno cospicue, e quella in cui la famiglia appena si poteva ricoverare dalle intemperie, ripeto, non comportano paragone; tanto diversificano fra loro.

A canto al più fine, squisito e ricco lavoro di arte greca, da gareggiare coi lavori del Cellini e di altri sommi scultori moderni si riscontra il barocco ed il più rozzo e quasi primitivo.

Ne conseguita da quanto fu detto, che la casa pompeiana, la quale poco a poco trasformata venne a noi come oggi si vede, a prima vista mostra poco o nulla di ciò che fu operato dai primitivi pompeiani, e sotto il dominio dei Sanniti; ma se attentamente si guarda su ciò che fu dettato dal Fiorrelli si ravvisa chiaramente il punto d'onde partì la progressiva trasformazione.

All'ultimo risultamento contribuirono non solo gli stranieri, che già da gran tempo si erano stabiliti in Pompei, ma anche molte famiglie romane che presero ivi dimora per godere le rapine in quel luogo incantato tra il lusso e la crapula.

Dalle varie genti adunque, che concorsero in Pompei, non pare cader dubbio che ne avvenisse nella casa Pompeiana quella certa tal quale confusione architettonica e decorativa; nella quale confusione ha pure contribuito la indigena e l'esotica religione del tempo (1).

(1) Vedi Appendice.

§ 29.

L'architettura adunque della casa pompeiana degli ultimi tempi, e della città stessa, pare che ritraesse, da quel lento, ma incessante lavoro di trasformazione, il carattere suo proprio. Mutò la distribuzione interna, le forme esteriori, non solo per opera dei costumi dei vicini, ma per quelli dei lontani, gli africani e gli asiatici.

Una casa pompeiana di certa tal quale importanza, come oggi si vede, è distribuita come una casa romana, tranne la maestà e la magnificenza.

A prima vista sembra che non abbiano avuto che il piano terreno ed un primo piano; ma attentamente osservando si trovano vestigi che danno luogo e divedere la esistenza di due piani, oltre il terreno.

La maggior parte delle stanze o *celle* (1) erano sì anguste e dimesse che sorprende come, i pompeiani, in un clima caldo, le potessero tollerare, se non si rifletta ch'essi passavano la maggior parte del loro tempo negli edifici pubblici.

La loro attività, estrinsecandosi nei Fori, nei teatri, nell'anfiteatro, nei bagni, nelle terme, nelle piazze conduceva a non curar troppo la più o meno meschinità di taluni membri nelle case.

Nell'interno erano decorate di portici e giardini, ricreati da fontane e da ogni sorta di delizie, di bagni e terme, di piscine, di vasche e di cisterne, per le comodità della vita ordinaria, ed anche della lussuosa e corrotta. Non mancavano luoghi ombrosi, e soleggiati, sicchè, anche, rimanendo in casa si piacevano di trattare affari, ed anche desinare all'aria aperta sotto pergolati o tende, quando loro era molesto il Sole.

(1) Si appropria tale denominazione alle piccole camere che si riscontrano in taluni conventi, per significare il luogo modesto, e quasi di penitenza.

§ 30.

Ammettendo che la popolazione di Pompei (1), distribuita nelle grandi e piccole case, e nelle taberne stesse, fosse tra 12 e 20 mila, essa teneva in sua disposizione pei suoi affari **Il Foro Civile — La basilica — Il Foro triangolare — L' Anfiteatro — Il teatro tragico — Il teatro comico — I bagni e le terme**; e finalmente non poche piazze e pubblici ritrovi vi han dovuto esistere lungo la marina pei traffichi (2).

In questi luoghi vi era modo e comodo da soddisfare tutti i desideri, e più specialmente nell' anfiteatro, nel quale si gustavano con feroce voluttà, anche dalle candide Vestali, sanguinosi spettacoli.

§ 31.

Contenevano in sè le case di certa importanza, venute a noi trasformate, due parti ben distinte: una per uso particolare del padrone, e l'altra per gli aderenti.

Cinque corpi di fabbrica la componevano: due laterali quasi paralleli, e tre che l'attraversavano.

S'interponeva a tali grandi ripartizioni il *Cavedium* o *Atrium*, ed il *Perystilium*: più in là vi era talvolta il giardino.

Si passava dalla via pubblica nel *Cavedium* pel *Prothyrum*; dal *Cavedium* nel *Perystilium* per uno o due stretti anditi *Fauces*. Tanto nell' *atrium* quanto nel *Perystilium* vi erano celle e stanze pei varii bisogni della vita.

La parte principale era l'*Atrium* ignoto ai greci e venuto dagli etruschi, secondo il Cantù.

Era, se non sempre, spesso, l'*Atrium* decorato dal portico, il quale lasciava nel mezzo un luogo detto *impluvium*, in cui

(1) Vedi Appendice.

(2) Scavando lungo le vie che conducevano alla marina si potrebbe rinvenire qualche vestigio di panchine, e di altri manufatti attinenti al commercio.

si raccoglievano le piovane (1). Corrispondeva a questo *impluvium* una conserva d'acqua sotterranea fornita di bocca di *terra-cotta*, di *pietra* o di *marmo*, per dove si attingeva.

Vi erano fontane di squisito lavoro; zampillavano o cadevano le acque sempre con grazia e per modo di ricreare la vista e lo spirito.

Le pareti erano ornate di pitture, ed anche di bassorilievi di stucco.

Il pavimento era decorato con lastre di marmo e con mosaici, in qualche casa rappresentava grandi quadri, un esempio la battaglia di Dario, o con battuto, sulla superficie del quale, sono sparsi pezzettini di marmo, o di terra-cotta; in ogni modo permetteva il lavacro di abbondante acqua.

Le colonne del portico, costrutte di tufo o di mattoni, erano rivestite di stucco colorato. In questi portici se vi era una certa tal quale attrattiva pei vivi colori, non vi era certamente la grandiosità e la splendidezza romana.

Rispetto al *Prothyrum* si nota che se non sempre, di frequente, vi era un luogo detto *Tablinum* dov'erano gli archivii e i ritratti di famiglia, e dove il padrone di casa riceveva i clienti, che aspettavano il suo arrivo, passeggiando nello stesso *atrio* o seduti nei salotti *Alae* all'estremità del portico.

Il *Prothyrum*, nelle case di maggior conto teneva la cella del portinaio. Oltre delle pitture alle pareti, sorprendenti per la vivacità dei colori e per la varietà delle rappresentazioni (2) aveva il pavimento decorato di mosaici, ed alcuno aveva il motto lavorato anche a mosaico *Salve — Cave canem — Silentium tene — Ave — Ave lueru*.

Il vestibulum della casa romana, in quella pompeiana, si

(1) Si distinguevano in *toscani* quando i tetti erano sostenuti solo da travi murati, *Tetrastili* quando avevano quattro colonne poste sotto i punti d'inseccioni delle travi. *Corinti* quando le colonne erano di più. *Displuviatum* quando il tetto non pioveva verso il centro, ma verso il muro esterno *Testudinatum* se affatto coperto.

(2) I disegni di tali parati sono stati eseguiti in cromolitografia dallo Steeger ritraendoli con verità grandissima.

chiamava *Prosthyum*. Era il vestibolo, com'è ben noto, quella corte o piazza che stava avanti a qualunque grandioso edificio.

In Pompei posta su di una collina inclinata verso il fiume e verso il mare, come già fu detto, non vi potevano essere vestiboli propriamente detti.

Il *Perystiliun*, non di rado era più grande dell'Atrio e decorato da portico come questo nel mezzo era lo *Xistus* (1).

Anche qui vi era una profonda cisterna e l'*impluviun*, e non mancavano fontane a mosaico, e lavori di arte scultoria di gran valore, spesso di metallo prezioso.

In fondo all'un dei lati vi era l'*Exedra* specie di sala, ed il *Tricliniun*, il quale benchè alle volte significhi qualunque stanza della casa, propriamente però denota quella dov'era la tavola per desinare.

Nei rimanenti lati vi erano celle particolari del padrone di casa, da studio, da gabinetto, e per congregarsi le donne a lavorare e conversare tra di loro. Vi era l'*Oecus* specie di sala o salotto e celle *cubicula*, per toletta.

Vi era il *Sacrarium* e nicchie, per vasi ed oggetti sacri e le statue dei Lari.

In luogo acconcio ed opportuno di alcune case si riscontrano il bagno ed il panificio: ma in più piccola proporzione dei pubblici. Cinque parti essenziali costituivano il bagno; la conserva d'acqua calda e quella per la fredda. Il tepidario. La vasca pel nuoto, ed altri luoghi secondo le prescrizioni vitruviane.

Le condotture di fabbrica, di argilla cotta e di piombo e le cannelle di bronzo per la distribuzione, tanto dell'acqua calda, quanto della fredda. Finalmente le fornaci e le corrispondenti caldaie.

I panifici contenevano: Le stanze per impastare e fermen-

(1) Se mancava uno spazio ragionevole per un giardino, si suppliva collo *Xistus*. E qui abbondanza di acqua per innaffiare i fiori, e per zampilli e cascatelle.

tare il pane. Il forno. Il focolaio e la caldaia per l'acqua calda. Il luogo per conservare il pane. Il *pistrinum*, la stalla per l'animale.

Le condotture di ogni specie, per far venire di fuori l'acqua necessaria, e quelle interne accompagnate dagli artificii per la distribuzione.

La cucina il granaio, la dispensa da olio, la cantina stavano in luoghi appartati o reconditi, e separati dal rimanente della casa, o al secondo piano.

Le pareti erano decorate di figure allusive al luogo e ne determinavano il carattere.

La mancanza di finestre sulle vie si ritenne da taluno l'effetto della imposizione che gravitava su di esse; ma la ragione però probabile pare che sia stata, secondo altri, che la casa si voleva tenere come santuario chiuso all'occhio profano; perciò si è studiato che, alla famiglia, che stava in quella parte della casa, nulla mancasse tanto per l'igiene quanto per ricreare lo spirito, sia d'inverno come d'estate.

Com'è facile il comprendere, alle donne era non poco molesta l'aria estiva della regione pompeiana, poichè alle emanazioni eccitanti del Vesuvio si aggiungevano quelle ben conosciute che si svolgono dagli aromi, e dagli unguenti preziosi, e dai cosmetici di cui si ungevano a profusione, donde quell'erotismo, che tanto faceva girare il capo, e conduceva alla necessità di voluttuosi bagni, onde la necessità di quella gran quantità d'acqua, cadente, spillante, e zampillante, in quel solitario luogo ove dimoravano le donne.

La donna era tenuta come appartata, e curata a solo fine di condurre e perpetuare la famiglia.

Era dato al cristianesimo di rialzarla nel suo stato morale e sociale (1).

(1) Emilio Dechanel, (Studi sopra Aristofane) nota che l'eguaglianza dell'uno e dell'altro sesso, l'emancipazione della donna, si agitò fin da più di 2000 anni. Aristofane tratta le donne a suo modo, secondo l'indirizzo comico cioè dal lato del ridicolo, e della buffoneria.

Virgilio già vide la necessità di dover tenere in miglior conto la donna, ma

§ 32.

Dopo ciò si crede opportuno seguitare sullo stesso argomento, togliendo di peso alcuni brani della relazione del Fiorelli fatta al Ministero dell' Istruzione pubblica nel 1866. Nella breve appendice, che qui appresso si riporta, si riscontrano nonchè le ricerche il giudizio intorno all' origine ed al naturale progresso della città; alla struttura della casa coi vari e diversi materiali che anche oggi si riscontrano nei luoghi circostanti; alla gente che man mano la venne popolando, accampando e fermando la dimora nella terra pompejana; ed altre non meno importanti ricerche con sottile acume e con indefesso amore fatte dal medesimo chiarissimo Fiorelli. In tale esercizio non tralasciando questo sommo archeologo di combattere con ponderosi argomenti talune inesattezze di chiari e dotti stranieri.

A taluno potrà sembrare opera superflua, se non inutile, riprodurre qui ciò che si trova già stampato: ma riflettendo che non a tutti quelli che si fanno a leggere in questo libro è dato di avere fra le mani quella relazione, pare che debba loro tornare gradito averè sotto gli occhi a dichiarazione ed affermazione maggiore del pensiero svolto in questo terzo libro.

nei limiti della sua missione mostrata loro dalla natura stessa. Oggi pare che si siano oltrepassati di assai tali termini, vedi libro citato Egloga VI, al n.º 58.

APPENDICE

« Esplorando i materiali di cui sono composti i diversi gruppi di case, non può farsi a meno di riconoscere in molti di essi i segni evidenti della varia età in cui furono innalzati. Ed in vero vi si trovano abitazioni costruite con grandi massi di pietra di Sarno senza cemento, accanto ad altre che hanno solo nella fronte pezzi quadrangolari in pietra di Nocera, e le mura interne di opera incerta ben cementata, contenente talvolta pomici e scorie delle lave vesuviane; mentre più frequente altrove è l'opera reticolata, o a quadrelli di tufo commisti a filari di mattoni, o da questi afforzati negli angoli. Altre case finalmente, e sono le più umili, presentano una tecnica grossolana e trascurata, non di rado mostrando pietre e rottami già appartenuti ad altri edifici.

« Paragonata la solida costruzione dei grandi parallelepipedi senza cemento, all'ultima maniera di opera incerta, si fa chiaro che questi due modi di costruzione non furono contemporanei, e che tra essi intercede uno spazio di parecchi secoli. Se nonchè questo fatto, avvertito pure da altri, fu dal ch. Nissen recentemente spiegato in un modo, dal quale io son forzato ad allontanarmi. Il mio dotto amico opina, che le più recenti costruzioni abbiano sostituito le antiche, cadute per terremoto, o modificate nel decorso dei vari secoli che racchiudono la storia di Pompei, onde a suo credere il piano originario della città, a parte alquanto mutazioni poco considerevoli, ci si offre oggi precisamente quale fu al tempo della sua primitiva fondazione.

« A me per contrario sembra, che il numero delle abitazioni fosse in origine molto minore di quello che al presente si vede, poichè se quelle prime dimore avessero riempita tutta l'area circoscritta dal muro di cinta, sarebbe stata impossibile l'ampliamento del caseggiato, conseguenza necessaria del naturale accrescimento di popolazione, in un periodo di tempo che senza tema di errore può riputarsi di sei secoli. Inoltre credo, che se nuovi edifici avessero sostituiti quelli prima esistenti, un avanzo

qualsiasi di tali antichissime mura pur sarebbe rimasto alle radici di esse, anche quando fossero crollate per violenti scosse di tremuoto; imperocchè non è supponibile la rimozione dei basamenti di massi quadrangolari, per dar luogo a fondazioni poco solide, e tanto meno durevoli. Laonde parmi, che le costruzioni alle cui radici non s'incontrano questi massi, non debbano attribuirsi a restauri o a trasformazioni posteriori, ma sì bene ad ampliamenti della città avvenuti in tempi meno antichi.

« E però l'aspetto della primitiva Pompei, quale io me lo figuro, esser doveva affatto diverso da quello, che ora abbiamo innanzi agli occhi. L'area solennemente delimitata da un fosso, o da una palizzata, che cominciava a trasformarsi in un muro, era divisa in quattro parti da due semiti, cui stavano rivolte le fronti di talune case, circondate per tre lati dal proprio orto: le altre disseminate in quest'area, con orientazioni diverse, seguivano la naturale giacitura del terreno, che ciascuna famiglia aveva impresso a coltivare. L'accrescimento della popolazione portando di conseguenza la edificazione di nuove case, queste ne aggrandirono la estensione restringendo gli orti, e per lo svolgimento dell'attività commerciale l'abbellirono di pubblici edifizii. Giunto il tempo della deduzione della colonia sullana, quando uno straordinario numero di nuovi abitatori venne a sovraimporsi agli antichi, la necessità di creare altre dimore capaci di albergare tre coorti di veterani con le loro famiglie, fece occupare tutti gli spazi fino allora rimasti vuoti: ai lati delle case più vetuste se ne addossarono altre, coordinando queste ultime alle nuove vie, che vennero interamente lastricate, al pari delle maggiori, le quali avevano ricevuto un cominciamento di selciato nel periodo antecedente. Si accrebbe il numero dei pubblici edifizii, altri furono ampliati, il marmo e lo stucco sostituirono le opere di pietra, e tutta la città si trasformò con attività ognora crescente, per modo che il tremuoto dell'a. 63 e. v., se ne arrestò lo sviluppo, non la distrusse interamente, tanta fu l'energia adoperata in ripararne i guasti.

« A tre epoche adunque o periodi diversi, se vuolsi tener conto della varietà dei materiali usati nelle costruzioni, debbono attribuirsi tutti questi edifizii: le quali età si succedono senza interruzione, e rappresentano l'intero periodo storico, che trascorre dalla primitiva fondazione all'ultima rovina di Pompei.

« Appartengono all'epoca più antica, che può dirsi prima maniera, quelle porzioni di mura della porta stabiana, della nolana, e della marina, che fatte di pietre di Sarno, trovansi ne' filari sottoposti a quelli di pietra di Nocera, i cui parallelepipedi presentano un lavoro eseguito accuratamente, e con arte più provetta. Questi massi di pietra di Sarno, non portano note o segni di quadra'ari, ed a giudicarne dalla giacitura e dalla poca elevazione dal suolo, mostrano che in generale il muro esterno

dell'*agger*, nell'epoca anteriore ai Sanniti, non superava in altezza tre o quattro metri, e che tutto il dippiù sino a metri otto o dieci vi fu sovrapposto nella seconda età, quando cioè alla pietra di Sarno venne sostituita quella di Nocera. Primitivo, anzi uno dei più antichi monumenti d'Italia, è pure il tempio dorico detto di Ercole, che costruito in pietra calcarea, sorgeva sull'estremo limite dell'altipiano di una collina ad occidente del fiume, e con la fronte principale rivolta al sito, donde i primi stranieri presero le mosse, venendo dal mare, per internarsi nella Campania. La sua giacitura risponde alla più consueta orientazione dei templi: ma non può credersi collocato senza ragione sull'ultimo ciglio del colle, quando un maggiore spazio di terra concesso innanzi al suo ingresso, non ne avrebbe alterata la positura. Comunque sia, questo tempio ed il culto di Giove Milichio, memorato nel cippo sannitico della porta stabiana, sono le sole testimonianze incontrate finora, che possono confermare la tradizione di Solino, intorno all'arrivo in Pompei di greci coloni: i quali benchè reputati archegeti, non furono che stranieri abitatori di essa, o *μέτοικοι* e per lo influsso di una nuova civiltà, fondatori d'importanti commerci. La primitiva città, surta per opera di una popolazione campana, che il mio carissimo Beulé intravede sotto la terra solcata dalle lave preistoriche (*Le drame du Ves.* p. 87), è ancora in gran parte visibile, e forse non tarderà molto a palesarci la sua necropoli, in cui sepolcri campani e greci, gli uni accanto agli altri, forniranno la prova della esistenza quasi contemporanea di queste due popolazioni, più tardi compenstrate in una sola, e vivificate dalla vigorosa ed energica razza dei montanari del Sannio.

« Spettano alla seconda epoca, cioè all'età sannitica, tutti quei monumenti che diremo della seconda maniera, costruiti in pietra di Nocera, e nei quali è prevalente l'uso delle colonne. Su queste pietre soltanto si trovano dipinte le iscrizioni sannitiche, ed in esse stanno incise le note dei quadratari, che in molti casi sono imitazioni degli elementi dei primitivi alfabeti italici. Le mura della città hanno di esse varie porzioni, e parecchi filari ne sovrastano quelli di pietra di Sarno, trovandosi pure adoperate a compiere la edificazione di talune porte, tra le quali è la nolana; restaurata ed ultimata dal *medix* Vibio Popidio. Le torri di opera incerta ben cementate, contenente pezzi di lave vesuviane, debbono essere di questi stessi anni, trovandone fatta menzione delle due epigrafi dipinte presso la casa di Pansa, ed essendo l'oppugnatione di Pompei durante la guerra sociale, l'ultimo avvenimento storico che avrebbe potuto richiedere un accrescimento di difesa nelle sue fortificazioni. È sannitico il puteale col *bidental* innalzato da Numerio Trebia innanzi al tempio dorico, non altrimenti dei propitei e dei portici; che ne circondavano l'area in cima al colle. Il tempio di Venere fisica è della stessa epoca, benchè soggetto di poi ad importanti trasformazioni, al pari del

portico anteriore alla basilica, eretto da un altro Vibio Popidio questore: nè può esser diverso il tempo, in cui fu eretto quell'altro edificio che vi sta d'incontro, detto la scuola, ma che sembra adibito ad uso di maggiore importanza. Sono pure sannitiche le costruzioni della curia isiaca, edificata da Vibio Vinicio co'denari legati in testamento alla repubblica da Vibio Adirano, e la maggior parte della terma stabiana, che risale a quest'epoca, ed era stata menata a termine dal questore Mario Atino. Delle strade sappiamo, che la stabiana e la pompeiana furono in quegli anni incassate nei margini o marciapiedi, e perciò livellate per la prima volta, essendone privi gli antichi semiti, che seguivano le ondulazioni della campagna: e queste vie, con la *iovia* e la *dekviarim*, lastricate sotto la edilità di Publio Sittio e Numerio Pontio.

« Tutti gli altri edifici pubblici non menzionati fin qui, sono opere incominciate al tempo della colonia sullana, ed ultimate o restaurate in prosieguo: essi perciò spettano al terzo periodo della esistenza di Pompei, che vuolsi appellare terza maniera, o romana. E allora che ha luogo la sistemazione grandiosa del foro, che continua sotto gl'imperatori, con la edificazione dei suoi archi o porte, del calcidico di Eumachia, della cripta, e dei portici della Concordia, del tempio detto di Mercurio e Maia, di quello di Giove, dell'*augustaeum*, delle curie, e finalmente del tempietto della Fortuna augusta, innalzato sopra un'area privata appartenente a M. Tullio.

« Anche il tempio d'Iside, rifatto dopo il tremuoto a nome di Numerio Popidio Celsino, aveva dovuto esser costruito appresso la erezione del teatro scoperto, poichè le sue fabbriche vi stanno addossate, e la struttura, se ne toglie le colonne della cella evidentemente tratte da altro luogo, n'è del tutto recente. Questo teatro edificato dall'architetto M. Artorio Primo, quello stesso che ampliò o ricostruì la basilica, ed innalzato dai due Olconii, Rufo e Celere, è meno antico del *theatrum tectum*, il quale è contemporaneo dell'anfiteatro, o almeno di una parte di esso, essendosi ivi gli *spectacula*, o luoghi dove sedevano gli spettatori, fatti durante il duumvirato di C. Quintio Valgo e M. Porcio.

« Nè di età molto diversa sono le terme d'incontro al tempietto della Fortuna augusta, più tardi ampliate e dedicate sotto Augusto o Tiberio, e le pile aquarie, le cui fistule portano talvolta il suggello della officina di Manio Proculo Diadumeno, erette probabilmente allorquando compiuta la sistemazione delle vie, incominciata EX. K(*alendis*). Q(*uinctibus*), e adornate di fontane, si sperimentò il bisogno di maggior copia di acque.

« Agli edifici pubblici vanno naturalmente congiunte le case, delle quali sono antichissime quelle delineate nella tav. I, che offre l'aspetto della città originaria, in cui le case non sono contigue fra loro, ma disseminate nell'area circoscritta dal muro, stando per lo più isolate, e cir-

condate da spazi vuoti, che sembrano essere quegli orti appunto, ond'era costituito l'*heraedium* della primitiva famiglia.

« Le mura di questa casa formata di grandi massi di pietra sarnense, presentano una tecnica affatto simile a quella, che trovasi adoperata nelle costruzioni di altre città itaiche, e non superano mai l'altezza di cinque metri, per quanto può dedursi dalle parti che ne sono tuttavia in piedi. Esse circoscrivono un'area, non minore di 87, nè maggiore di 328 metri quadrati, coperta da un tetto testudinato, sotto cui trovasi un solo atrio o compreso che voglia dirsi: il quale talvolta ha da una parte due o tre stanze minori, più raramente da entrambi i lati, ma sempre è privo d'impluvio, essendo il tetto chiuso interamente nel culmine. E qui giovi avvertire, che gl'impluvii di questi atri non sono contemporanei nelle mura, ma costruiti in pietra di Nocera; da cui s'inferisce che la casa fuliginosa della prima età, fu internamente rischiarata da un'apertura praticata nel tetto in epoca più tarda, quando le colonne che prima vedevansi solo negli edifizii pubblici, apparirono pure negli atri, ove la loro assenza fu notata come modo di costruire più antico, detto perciò *tuscanicum*.

« Di tali case, in tutta l'area finora scoperta dell'antica città, se ne contano circa settanta; onde può conghietturarsi, che nell'ambito della prisca Pompei ve ne fossero state poco più di due centinaia. Or siccome ogni casa doveva contenere una sola famiglia, supponendo che cinque o sei individui costituissero in media una famiglia, si avrà che la più antica popolazione di Pompei, compresi gli stranieri, o *μέτοικοι*, potè superare di poco i duemila abitanti.

Della fondazione di Pompei

« Il ch. Nissen nel suo insigne libro intitolato *Das Templum* (Berlin 1869, in 8.) opina, che Pompei fu di origine italica, e perciò fondata con rito di carattere politico e religioso, determinante l'ambito della città e le sue cardinali partizioni, verso il sesto secolo innanzi l'e. v. Di ciò non può muoversi dubbio, essendo in gran parte dimostrato dall'arcaismo del tempio dorico, dalla esistenza delle mura costruite con tecnica antichissima, e da indizi abbastanza sicuri di una traccia normale, per un primo cardine ed un primo decumano finora rinvenuti. Ma non credo che i monumenti stessi confermino il suo avviso, circa la interna divisione della città, e la sua grande simiglianza con la Roma primitiva.

« Innanzi tutto è da notare che la distribuzione della città per isole, non rimonta all'epoca antichissima, mancando allora la continuità del caseggiato che costituiva l'*insula*, le abitazioni essendo invece o sparse isolatamente, o raccolte per gruppi, o allineate sulla fronte di sentieri

che più tardi diventarono strade. Or mentre le case isolate o allineate escludono assolutamente ogni possibilità dell' isola, quelle distribuite in gruppi, che potrebbero farla supporre, la eliminano del pari non rispondendo nel fatto quei primitivi gruppi alle isole determinate poi dalle vie; le quali allora o non esistevano, o erano sentieri di svariata ampiezza e direzione, unicamente addetti alle comunicazioni tra casa e casa, secondo i bisogni e la importanza di esse. Epperò credo, che la più probabile conghiettura su tale argomento sia che le case stessero senza ordine disseminate nell'area della città; che ad ognuna di esse fosse congiunto un orto; e che i primitivi sentieri scomparissero nella maggior parte, quando per le successive ampliamenti del caseggiato, l'aspetto di Pompei venne gradatamente a mutarsi.

◀ Intorno alla simiglianza di questa città con la Roma Serviana è da osservare, che mentre la divisione dell'ultima in quattro regioni, fa necessariamente argomentare un solo decumano ed un solo cardine, in Pompei è quasi accertata la esistenza di due decumani e di due cardini: il che trae di conseguenza la divisione dell'area circoscritta dal muro in nove regioni. Vero è che finora si ha solo sicurezza di un primo decumano (*strada nolana*), e di un primo cardine (*strada stabiana*); ma un secondo decumano (*strada dell'abbondanza*) è per metà scoperto, nè può cader dubbio sulla direzione del suo prolungamento. Resterebbe quindi ad accertarsi di un secondo cardine, fra la porta di Nocera e quella di Capua: ma tutto induce a credere alla sua esistenza, poichè ogni porta della città corrisponde allo sbocco di una delle principali sue vie, e queste due trovansi l'una opposta all'altra, ed avranno certamente una strada principale che le riunisce. La quale dovrà reputarsi similmente cardine, non solo perchè parallela alla prima, ma altresì perchè trovasi nella medesima giacitura rispetto all'area interna della città, essendo quello non in mezzo ma più accosto al lato di occidente, e questa più prossima al lato di oriente. Per la qual cosa, se due cardini e decumani dividevano l'area di Pompei, essa era spartita in nove segmenti e non in quattro, come l'area della Roma Serviana.

◀ La ingegnosa conghiettura del ch. Nissen, che tre diverse popolazioni, formanti tre tribù, avessero fondata Pompei, riposa sul noto luogo di Strabone: *Ἡ Νόλης δὲ καὶ Νουκερίας καὶ Ἀχεροῶν, ὁμώνυμον κατοικίας τῆς περὶ Κρέμωνα, ἐπινειὸν ἐστὶν ἡ Πομπηία, παρὰ τῆς Σάρωνος ποταμοῦ καὶ δεχομένη τὰ φορτία καὶ ἐκπέμποντι* (v. 4. 8). Ma sembra che il geografo accennasse qui soltanto alle città mediterranee della Campania, cui più utile riusciva l'esistenza di Pompei, quale emporio alla foce del Sarno; nè da questa sola indicazione parmi si possa dedurre, che Pompei fosse edificata da coloni nolani, nocerini, ed acerrani, come a costituire la primitiva Roma concorsero i *Ramnes*, i *Tities*, ed i *Luceres*. Che anzi se ciò fosse avvenuto, io credo che fin dal principio i nocerini avrebbero fatto quello, che ve-

diamo eseguito molto tempo dopo, cioè forniti i materiali dei loro monti alle costruzioni della nascente città.

« Le quali cose premesse, non parmi necessario discutere, se in Pompei una sola regione, a simiglianza della *Palatina* di Roma, dovesse esclusivamente contenerne tutti gli edifizî pubblici e religiosi.

« Da ultimo l'affinità topografica, riconosciuta dal ch. a. fra Pompei ed il campo romano di 8600 piedi, secondo i dati da lui stesso con grande studio ed accuratamente raccolti, è soggetta a tali eccezioni, che le poche simiglianze vi rimangono come sommerse in un pelago di diversità, per le quali debbono quelle ritenersi piuttosto accidentali e fortuite, che basi di scientifiche deduzioni: non essendo d'altra parte provato, che il primitivo accampamento italico, il cui schema avrebbe servito alla distribuzione topografica dell'area con cui sorgeva Pompei, fosse identico allo accampamento di due sole legioni della Roma repubblicana.

Dei primitivi coloni.

« Il numero di *duemila* abitatori parmi essere l'estremo e massimo limite della popolazione italica di Pompei, nei primi anni della invasione sannitica. Ma oltre il naturale accrescimento del primitivo gruppo di popolazione indigena, oltre i Sanniti conquistatori, era giunto colà durante questo primo periodo un contingente straordinario di Greci stranieri, che iteratamente vi si erano stabiliti.

« Quale fosse il numero di questi stranieri, sul finire dei due secoli precedenti i Sanniti, non può dirsi con qualche verosimiglianza, senza accettare come probabile la conghiettura esposta più innanzi, intorno all'assegnazione fatta delle terre ai primi fondatori della città. Imperocchè ritenuto quale cardine di questo computo, il numero approssimativo delle sette centinaia e mezzo d'individui, rappresentanti le 150 famiglie più antiche, e supponendo la conquista sannitica operata almeno con 500 uomini, avremo che verso l'anno 424 avanti l'e. v., dimoravano in Pompei tra Campani e Sanniti circa 2000 abitatori. Se questo numero fu quadruplicato al cominciamento dell'e. v., esso dovette ascendere ad 8000: ma è da por mente, che oltre a mezzo secolo prima, un accrescimento straordinario di popolazione aveva avuto luogo, per la deduzione fatta da Silla di tre coorti di veterani. Laonde può supporre, che verso il principio dell'e. v. gli 8000 abitanti fossero almeno divenuti 9800.

« Nei tre quarti di secolo che susseguirono, fino all'estrema rovina della città, non sembra però che la popolazione avesse potuto crescere allo stesso modo che per lo innanzi; poichè oltre il terremoto dell'a. 63. onde la città fu spopolata, questa aveva già raggiunto quei limiti, oltre i quali lo espandersi della popolazione doveva riuscire più lenta, e forse anche arrestarsi.

« Epperò essendo quasi certo, che la popolazione di Pompei verso gli ultimi anni della sua esistenza non oltrepassasse i 12000 abitanti, la differenza tra questo numero ed il precedente deve rappresentare, per una parte il poco aumento avvertatosi in tre quarti di secolo nella popolazione italica, e per altra parte quel nucleo di Greci arrivati in più volte, e naturalmente cresciuti nei secoli successivi.

« Per la qual cosa con ipotesi non del tutto arbitraria, attribuendo tal differenza, per metà allo ingrossare della popolazione italica, e per metà ai Greci, tra cui bisogna dar largo posto agli Alessandrini, arrivati nell'ultimo secolo della Romana repubblica, avremo che in origine i primitivi Greci non potettero raggiungere il numero di due centinaia di uomini.

Degli orti adiacenti alle case.

« L'originaria giacitura delle più vetuste case di Pompei, per quanto è dato inferirne dalla tav. citata, sembra essere stata per gruppi, di mezzo ai quali si estendevano aree, circuite o delimitate in qualche modo dalle case medesime. Le quali sono 70, nella parte fin qui dissepolta, oltre 16 edifizii di non sicura determinazione, ma che potrebbero anche credersi case, e perciò portarne il numero ad 86. Esse rappresentano su questa superficie tutto quanto il caseggiato, esistente nell'ultimo momento storico di quel primo periodo, che precedette l'invasione sannitica, e che durò due a tre secoli: onde conviene ritenerlo già molto accresciuto da quello che fu originariamente, quando cioè l'area di Pompei venne divisa tra i suoi primi fondatori.

« Questo accrescimento, che per i due o tre secoli trascorsi dovrebbe reputarsi tale, da aver duplicata la popolazione, quante volte si credesse avvenuto come in Roma, nei periodi in cui non vi furono grandi commozioni politiche, ne darebbe pel tempo della fondazione di Pompei un numero di 43 case, esistite simultaneamente su questo spazio di terra; il quale essendo di 221383 mtr. qdr., trovasi in rapporto alle case in una proporzione tale, da non potersi reputare del tutto fortuita.

« Ed invero risultando il iugero pari a mtr. qd. 2528.3951, se a ciascuna delle 43 famiglie si supponessero assegnati, come in Roma da Romolo, *bina iugera. . . . viritum* (VARRO, *R. R.* I. 10. 2), ognuna di esse avrebbe avuti mtr. qdr. 5056.7902, e tutte insieme mtr. qdr. 217441.9786. Aggiunti i due iugeri della terra consacrata al nume adorato nel tempio dorico, che anche oggi si conosce essere stata di cosiffatta estensione, avremo per tutta la parte di Pompei già scavata la misura di 88 iugeri, cioè mtr. qdr. 222498.7688, assai prossima, e potrei dir quasi identica, a quella trovata dai nostri geodeti.

« Epperò se questi calcoli non sono fallaci dovrebbero dedurne, che

Pompei fondata con rito italico, ebbe un'assegnazione di territorio simile a quella di Roma; che questi terreni stando nell'interno della città, e non fuori come altri suppose, costituivano l'*heraedium* delle famiglie, che dimoravano per gruppi intorno ad un medesimo luogo; e finalmente che meno di un centinaio e mezzo di famiglie formarono tutta quanta la popolazione della città, nei primi giorni della sua origine.

Popolazione di Pompei verso l'a. 79 dell'e. v.

« A giudicare con qualche probabilità del numero degli abitatori di Pompei, negli ultimi anni della sua esistenza, io credo che mancando di dati storici, un solo modo ne rimanga per ottenere un risultato, se non certo, almeno assai prossimo al vero. E questo essere la enumerazione di tutti gli edifizii privati dell'antica città, inclusi nel muro di cinta, che divisi in più categorie, debbono rappresentare i ricoveri della intiera popolazione; la quale, comunque composta, è da supporre tutta provveduta di tetto, e perciò che il numero delle botteghe e delle case, debba in certo qual modo rispondere al numero dei suoi abitatori.

« Non intendo con ciò di asserire, che in un paese di grandissimo commercio, quale Pompei, tutti coloro che colà dimoravano vi fossero nati, avendosi invece prove non dubbie della presenza in città di molti stranieri, e segnatamente Alessandrini: nè che una parte della infima popolazione non si trasportasse al di fuori delle mura, per esercitarvi traffici e negozi più atti a procacciare la vita. Ma che la popolazione stabile e con dimora fissa, dovesse tutta avere un ricovero, è tanto naturale e così consentaneo alle antiche abitudini, che muovendo da questo principio, parmi non andar lungi dal vero, se propongo su tale argomento le seguenti conghietture.

« Considerando la parte scoperta, può affermarsi che tutte le abitazioni di Pompei, in riguardo alla loro ampiezza, vanno divise in *sette* categorie.

« *a) Case grandissime*, le quali contenevano 25 a 30 stanze, fra terrene e superiori, oltre varie botteghe che vi comunicavano per interne aperture, onde sono da ritenersi appartenute agli stessi padroni.

« *b) Case grandi*, cioè quelle che simili alle precedenti, ebbero più di 20 e meno di 25 stanze.

« *c) Case medie*, aventi più di 10 e meno di 20 stanze.

« *d) Case piccole*, che ne hanno da 5 a 10.

« *e) Case piccolissime*, in cui si trovano non meno di 3 nè più di 5 stanze.

« *f) Cenacoti*, con scale indipendenti.

« *g) Botteghe*, non unite alle case, ma con ammezzati o compresi posteriori.

Il numero complessivo degli edifizii appartenenti a tali diverse categorie,

che esistono nella parte scoperta di Pompei, dovrebbe dunque rappresentare quello delle località abitate; epperò fattene la enumerazione per *Regioni* e per *Isole*, si è avuto, che questa parte della città era costituita da

$$8a + 10b + 110c + 115d + 15e + 31f + 336g.$$

« Volendo assegnare a queste lettere un valore approssimativo, osservo che il numero minimo delle stanze, componenti un edificio di ognuna delle indicate categorie, potrebbe bene rappresentare il numero massimo degl'individui che vi stavano comodamente ricoverati, poichè l'ampiezza dei locali e le loro attinenze, non li farebbe supporre capaci di altro. E può ritenersi altresì, che gli edifizî delle categorie *f* e *d*, cioè i *cenacoli* indipendenti e le *case piccole*, avessero lo stesso numero di abitatori: nè altrimenti quelli delle categorie *g* ed *e*, ossia le *case piccolissime* e le *botteghe*, stante la natura e la destinazione di cosiffatti locali.

« Per la qual cosa il numero massimo della popolazione, dimorante nelle case e botteghe fin qui tornate a luce, dovrebbe essere rappresentato da

$$8 \times 25 + 10 \times 20 + 110 \times 10 + 115 \times 5 + 15 \times 3 + 31 \times 5 + 336 \times 3 = 2883.$$

« A questo primo fattore va unito quello degl'individui, che dormivano la notte nei locali annessi agli edifizî pubblici, esistenti nella medesima parte scavata: i quali edifizî sono 19, ed hanno segni evidenti di località destinate a pernottarvi, che però non avrebbero concesso posto a più di 160 individui.

« Aggiunto un decimo per la popolazione fluttuante, consistente in gran parte di stranieri, si avrebbe che tutto il caseggiato finora scoperto, poteva ricoverare al massimo

$$2883 + 160 + 304 = 3347 \text{ persone.}$$

« Passando con gli stessi criterii a valutare l'intera popolazione della città, avremo: che se tutta l'area chiusa nel muro di cinta è di mtr. qdr. 646826, e la parte scavata di mtr. qdr. 221383, il rapporto tra la superficie scoperta e quella ancora sotterra è di 1:2.22; onde qualora la parte tuttavia ignota, serbasse un'eguale proporzione tra gli edifizî pubblici e le case, tutta la città dovrebbe contenere i ricoveri per una popolazione non minore di 2.92×3347 , ossia di 9773 individui.

« Ma se invece pochi fossero gli edifizî pubblici ancora sepolti, come parmi più probabile, questo computo resterebbe di molto mutato, poichè la somma delle aree che essi occupano nella porzione già scavata è di mtr. qdr. 38268, cioè oltre la quinta parte dello intero; e quindi in tale ipotesi, la popolazione dovrebbe crescere nello stesso modo delle superficie abitate, il che la porterebbe ad 11822.

« In tale incertezza io credo potersi ritenere per ultimo risultato, ed assai prossimo al vero, che in Pompei non vi stessero più di 12000 abitanti.

« E ciò sembrami confermare l'Anfiteatro, che da molti creduto capace di oltre 20000 spettatori, non ne poteva tenere seduti più di 12807. Questo numero lo deduco dalla misura dello spazio lineare sviluppato, risultante dalla estensione di tutti i gradini uniti insieme; ch'è di mtr. lin. 783.29, sulla quale assegnando in media a ciascun individuo mtr. 0.55, si ha che vi potevano star sedute 12327 persone. Se anche nelle *cathedrae* che erano 120, e capaci solo di quattro individui ognuna, si fossero installati altri 480 spettatori, questo numero unito al precedente farebbe ascendere quello dei posti da sedere a 12807.

« Che in circostanze straordinarie, la gente accorsa dai paesi vicini si tenesse inoltre in piedi sulle gradinate dei cunei, nei sbocchi dei vomitorii, e sul loggiato soprastante le *cathedrae*, è cosa assai probabile; ma che un rapporto qualsiasi avesse dovuto esistere, tra la popolazione di Pompei e la vastità del suo Anfiteatro, mi sembra altresì naturale. Onde questo rapporto che vediamo risultare, tra il computo della popolazione fatto per dimore, e l'altro sulla capacità del più ampio tra i pubblici monumenti, farà certamente ritenere non improbabile la conghiettura, che in Pompei non si contassero, nell'ultimo periodo della sua esistenza, più di 12000 abitanti.

LIBRO QUARTO

Distribuzione della Pompeja in Regioni e in Isole—Castelli acquari (*dividicula*) Fontane — Bagni e Terme — Piscine e cisterne — Edifici industriali

SOMMARIO

Bagni e terme — Lavanderie e tintorie — Concerie di pelli — Panifici e altri edifici industriali sparsi nella città — Fontane, piscine e cisterne sparse nelle case e nelle taberne, abbisognevole di più o meno quantità di acqua — Condotture di piombo e di terra cotta — Artifici idraulici di squisito lavoro nelle fontane delle case e attenenza coi Castelli (*dividicula*) — Si tirava l'acqua pei bisogni della città e dei cittadini dalle piovane, dal fiume Sarno e da un *acquedotto* che veniva di fuori — Digressione intorno alla condotta rispetto al disturbo che han potuto patire per gli effetti del terremoto del 63 — Ricerche intorno al tempio d'Iside ed alle relazioni coi teatri e con gli edifici pubblici circostanti — Culto Isiaco — Sacerdoti d'Iside e loro costumi — Le matrone pompejane e l'acqua del Sacro Nilo in Pompei — Note.

§ 33.

Dopo di aver trattato del *focolare* e della famiglia del primitivo pompejano, che viveva attorno, ed accennato, alla costituzione della casa trasformata, come oggi si vede, si passa, da prima a fare la rassegna dei *bagni* e delle *terme*, delle *lavanderie*; e delle *tintorie*, delle *concerie di pelli*, dei *panifici* e degli altri edifici pubblici ed industriali, delle *taberne*, e delle *case* dei cittadini ove si riscontrano, *fontane*, *cisterne* e *piscine*.

Pertanto, dovendo per mezzo di tale rassegna mettere in vista i più minuti particolari accompagnandoli anche di qualche disquisizione e da qualche descrizione non breve, giova premettere una dichiarazione, atteso che a prima giunta, sembra che voglia far poco utile fatica, allargandomi fino ad uscire dai confini della conveniente proporzione, poco curando che tutto quello di cui passo ad occuparmi, può essere veduto ed esaminato da tutti coloro che visitano la città, o che vien loro fatto di averne notizia, leggendo le opere non

poche che si son fatte. Epperò se attentamente si riflette non pare che sia così: poichè, se da una parte per raggiungere il fine propostomi non possa tenermi dal raccogliere gli elementi, che si riscontrano qua e là nei vestigi, e nei manufatti sparsi in tutti i luoghi della città, da cui potersi rilevare il sistema di condotta e distribuzione delle acque; da altra parte non mi è parso del tutto inutile di far rilevare, che tra le tante anticaglie venute fuori dagli scavi, si bellamente a parte a parte descritte dal Fiorelli, appunto come gli venne fatto di vederle, durante la paziente e laboriosa relazione, vi era da raccogliere e mettere in vista le non poche *lavanderie, tintorie, concerie di pelli, panifici* e gli altri edifici industriali pubblici e privati, che certamente hanno avuto bisogno di più o meno gran quantità d'acqua per governarsi.

Raccolto ed ordinato come in un quadro tuttociò che si riferisce al sistema idraulico, è facile vedere chiaramente da chi che sia, non solo la relazione tra le condotture, i dividicula e gli altri artifizi e meccanismi necessari al sistema, ma la quantità d'acqua che ad essi ha dovuto venire di fuori, sia per allacciamento di sorgenti, sia per presa; si potrà così formare ancora un giusto criterio della proporzione di capacità dell'acquedotto, indipendentemente dall'acqua che si poteva tirare dal *fiume Sarno dai pozzi e dalle cisterne.*

§ 34.

Non sono presuntuoso affermare di avere raccolto tutto ciò che riguarda le acque, come sarebbe stato mio desiderio, non per mancanza di cura, ma per mancanza di quella larghezza di mezzi, la quale non può essere scompagnata da sì fatte ricerche, specie per quelle risguardanti la condotta, gli artifizi e i *recipienti sotterranei del tutto ancora inesplorati.* Confesso però non essere scontento dell'opera, come che sia, poichè ciò che è stato scritto, sufficiente, per ora, al mio disegno, potrà con mezzi più efficaci allar-

garsi e presentare così la monografia intorno alle acque pompeiane, che non sarebbe spregevole lavoro.

Premesso ciò, al fine di rendere più chiara ed apprensibile la detta rassegna, si suppone la città come scompartita in tre gruppi, comprendendo ciascuno tre delle Regioni menzionate, dando incominciamento dal gruppo che si riscontra alle quote di livello più basso.

Pertanto giova avvertire:

1.° Che di ciò che in diverse fiata fu da me medesimo attentamente poco a poco esaminato e studiato avendo dovuto per ragione di ufficio, dal 1871 al 1889, occuparmi del governo del canale regolato di Sarno, il quale come già fu detto attraversa in sotterraneo speco la città, mi sarà di guida specialmente l' accennata relazione fatta dal Fiorelli, dalla quale, quando è necessario, toglierò di peso ciò che torna a proposito, per raggiungere il fine cui miro.

2.° Che la detta rassegna è fondata sulla numerazione e sulle designazioni, che oggi si vedono su lastre di marmo fissate su le pareti delle case.

3.° Finalmente che delle menzionate Reg: saranno notate quelle Is. in cui si riscontrano opere, vestigi e mezzi, quali che siano, risguardanti le acque (quelli cioè che sono oggi visibili) pei quali non sarà trascurato la critica e anche qualche digressione rispetto a taluni luoghi, e a taluni manufatti.

§ 35.

Primo gruppo

Comprende le regioni I, II e VIII; che occupano la parte bassa della città, compresa tra le quote (8.75), (26.07), (33.56).

Regione I.

Is. V.

Col N.° 2 in questa Is. va designata una *conceria di pelli* — *Officina coriarum*. Vi si riscontra in essa una grande area cinta di portici, dalla quale area si va in altra ove si trovano quindici ampie *vasche* di fabbrica intramezzate da *canali*, e da incavi rivestiti di tavole di legno, ed altro attenente all'officina.

Is. III.

Col N.° 2 è denotata una casa nella quale vi esistette un *bagno*, come si rileva da un certo numero di piccole stanze; nella prima delle quali vi è una *vasca* che prendeva l'acqua dal peristilio mercè una *fistola* di piombo.

Col N.° 9 e 10 è designata un' officina con varie stanze nelle quali si veggono vestigi di *lavatoj* e di *fornaci*; ciò induce a congetturare che quivi fosse stato una *lavanderia*.

Col N.° 15, al primo piano, è designata un'altra officina nella quale è una fornace per una caldaia e un *lavatoio*; non pare cader dubbio fosse un'altra *lavanderia*.

Col N.° 16 va denotata una *tintoria*. Ciò si rileva dal riscontrarsi una grande caldaia e dai vestigi di *vasche* e di *lavatoi*.

Col N.° 27 è designato un *panificio* con gli accessori corrispondenti.

Is. IV.

Segnato col N.° 3 *Domus. L. Papidi Augustiani*, si riscontra un *bagno* ed una *fontana* che scaturiva dalle pareti. Nel grandioso viridario cinto da portico di 18 colonne, si vede una *vascā* marmorea semicircolare, in giro alla quale erano collocati vari *getti* d'acqua in tanti animali di bronzo isolati, e alle prese tra loro.

Col N.° 12: un *panificio* e suoi accessori, tra i quali il *lastrico*: specie di copertura come anche oggi si pratica nelle case, per asciugare il grano dopo lavato.

Reg. II.

Come fu notato, prima della rassegna delle fontane pubbliche, delle Is. chè compongono questa Reg. si vede oggi il solo anfiteatro.

Tranne questo edificio adunque non vi è nulla delle case che vi esistettero. Non cade dubbio però che quivi si rinverranno dei vestigi di gran conto, proseguendo gli scavi; rispetto ai castelli di distribuzione *dividicula*. Ora essendosi da taluno asserito, che nei tempi di eccessivo calore si faceva rinfrescare l'aria corrispondente al detto anfiteatro da una fitta ma leggera piovgerella, sarebbe il caso, di fare delle ricerche, per assicurarsi, se la quota di livello rispetto alle acque vicine ha potuto avere la giusta condizione dinamica per poterla elevare all'altezza conveniente.

Già nelle circostanze di questo magnifico edificio si ebbe ad osservare un notevole stabile proprio di quel luogo (1) venuto fuori quando gli scavi si facevano ad esclusivo fine di ritrarre gli oggetti preziosi, tosto che questi oggetti erano raccolti, gli scavi venivano riempiti colla terra stessa, quasi

(1) Vedi nota (α) riguardante un grandioso edificio ancora controverso.

saccheggio, da cui, come nota un moderno scrittore, tale edificio ebbe questa mala sorte!

Da un programma scoperto nella faccia esterna delle mura, si è creduto di ritenere che fosse la casa di certo *Giulio Felice*.

Rappresentava questo stabile, un illustre e nobilissimo bordello, ad uso degli assidui dell'anfiteatro, non mancarono lussuriosi, voluttuosi, e sontuosi *bagni* e *terme*, deliziose *fontane* forzate a sgorgare e zampillare e spillare, per ricreare gli avventori e le vezzose figlie di Venere fisica, Patrona di Pompei: tutto governato e condotto questo negozio, con grande maestria, e cura grandissima dai sacerdoti della regina Iside (1). Ciò conduce a congetturare che in questa Reg. necessariamente vi ha dovuto esistere uno o più castelli acquari, per regolare e distribuire la non poca quantità d'acqua, che ivi ha dovuto condursi, da lungi, e da ragionevoli altezze.

Reg. VIII.

Nella rassegna di ciò che si contiene in questa Reg. si crede di fare così alla sfuggita, qualche osservazione critica rispetto a taluni edifizi, quali sono la *curia Isiaca*, ed il *tempio d'Iside*, l'*officina dello scultore*, il *tempio di Esculapio*, ed una specie di *torre*.

Is. VIII.

Col n.º 29 va designata: *area et porticus vicini*. Secondo Fiorelli era un luogo di *pubbliche adunanze*: per tre lati era decorato di portici: nel primo dei quali una delle colonne serviva di *fontana* che versava nel canale costruito per le

(1) Vedi nota (b) intorno al potere della immensa Iside. I suoi sacerdoti, Gli intrighi e il grado di corruzione in cui erano caduti fino a richiamare l'attenzione del Senato romano. Cenno intorno alla prostituzione nelle circostanze del Circo e dei teatri — I Gladiatori, i Confessori di Cristo nell'arena e gli spettatori.

piovane cadenti dalle grondaie. Presso l'ambulaero di fronte nello spazio scoperto, vi è un tribunale in cui si va per gradini, assai consumati dall'uso, con piedistallo innanzi che reggeva forse qualche seggio nello incavo superiore, e nel portico ad occidente stanno gli aditi di tre celle di cui una più spaziosa, ed un'altra con gradinata per le stanze sovrapposte. Due porte davano immediatamente l'uscita nel *Foro triangolare* e nei teatri, e quindi per varie e diverse vie negli altri luoghi di tutta l'Isola.

Il Curti, rispetto allo stesso edificio, nota che dietro al Santuario, v'ha altro locale al quale si giunge attraversando diverse arcate, gli venne dato il nome di *Curia Isiaca*. È un edificio di genere osco al pari della denominazione che si trovò e che fu letta da Jannelli: *curia pompeiana* e secondo l'iscrizione in quel dialetto che vi si è pure scoperta, e che letta si chiamava **Trebus** (1).

Si trovarono, quando fu scoperta, tra il 1764 e il 1766, due *sistri*, due *lettisterni*, uno di bronzo e l'altro di avorio in frantumi, candelabri di bronzo in forma di *loto* (pianta acquatica dell'Egitto *nymphaea*), dei pregevoli *Idoli* egiziani di basalto, che sostengono con le mani in testa una gran *patera*, *erme* e *teste* di numi; ed il De Iorio tra l'altro dice che nello stesso tempio si rinvennero due *mani* ed una *testa* muliebre di marmo bianco, poco meno del naturale, altra testa simile, che aveva gli orecchini d'oro, le due mani e i piedi ugualmente di marmo, e chi sa quante di simili anticaglie sono state rinvenute e furtivamente trasportate via ad arricchire particolari musei.

Questo edificio, ritrovo di *pubbliche adunanze* secondo il Fiorelli, *curia Isiaca* secondo il Jannelli, a chi attentamente lo esaminò e lo giudicò fu forse un luogo indispensabile per gli affari che in esso si trattavano dai sacerdoti d'Iside.

È opinione di taluno che l'officina dello scultore, che sta tra il tempio d'Iside, e quello di Esculapio e i teatri, sia

(1) Vedi I. Overbeck pag. 107 - 7 - Der Tempel der Isis.

stata quella che forniva i voti in marmo, in terra cotta ecc. ecc. per conto dei sacerdoti d'Iside: vero mercimonio religioso (1). Ciò si arguisce non solo dalla vicinanza del tempio allo stabile citato, ma dalla gran quantità di *mani, piedi, gambe, braccia, teste* scolpite in marmo, che si son rinvenute, e che secondo le richieste, venivano vendute ai devoti, che per render grazie o propiziarsi gli dei e le dee loro offrivano.

Già fu innanzi avvertito, che anche nello stesso tempio si son trovate simili sculture. È naturale che in questo negozio se la intendessero coi sacerdoti di Esculapio e di Nettuno che stavano attorno. Da questi cenni non pare cader dubbio che anche questo stabile era a disposizione dei sacerdoti d'Iside (2).

Col n.° 3, come nota il Fiorelli, va designata una grande cisterna. Sta tra il detto *luogo di pubbliche adunanze*, il Foro triangolare ed il teatro. Si eleva dal piano dello stesso teatro e dal Foro, in cui la quota di livello è (24.16), per m. 4.00 circa, essendo ciascun lato m: 5,00 circa. Questo recipiente ha sempre tirato sopra di sè lo sguardo e l'attenzione; ma non pare fosse stato studiato abbastanza. Ambrogio Curti a proposito della *grande ed alta cisterna* del Fiorelli, dice: nella parte superiore del teatro oltre l'emiciclo vi è una specie di torre che ha forma tonda dentro e quadra fuori, ch'è un serbatoio d'acqua alimentato dal Sarno.

Ora essendo il letto del fiume Sarno presso la città in quel tempo alla quota (8.00) circa e quella del piano su cui sorge la detta torre (24.00) circa, come oggi si vede, per avere il recipiente il carattere di pozzo, sarebbe stato mestieri una profondità tale che le infiltrazioni potessero nutrirlo.

(1) *Scoperta archeologica*. Esegendosi a Roma uno sterro in via Merulana, si rinvenne un tempio dedicato a Minerva. Il tempio è pieno di voti di terra cotta, che si credono offerti in ringraziamento di guarigioni ottenute. Gli archeologici annettono grandissima importanza a questa scoperta.

(*Corriere* 1887 6 luglio n.° 185)

(2) Vedi nota (c) riguardante i voti in ringraziamento agli iddii e alle dee per recuperata sanità.

Da ciò è chiaro non aver avuto le necessarie condizioni dinamiche per inaffiare e rinfrescare teatro e spettatori a mo' di rugiada, come crede l'egregio avvocato, *direttore della Società italiana di archeologia e di belle arti in Milano*.

E non è tutto ciò che si è detto di questo manufatto.

Il canonico d. Andrea de Jorio, nota che il detto serbatoio ha potuto essere destinato a due usi differenti, il primo cioè, di raccogliere le piovane che grondavano dall'alto del teatro, e che di poi scorrevano per mezzo di canali sotterranei, uscendone pel buco, di cui se ne ravvisano le tracce all'oriente del fabbricato, l'altro di avvalersene come vasca da cui attingere l'acqua talvolta profumata di odori per inzuppare le tende del teatro.

Riguardo al primo uso: è probabile che il recipiente avesse carattere di grande cisterna, e si accorda col Fiorelli. Poteva tale serbatoio in questo caso dare acqua al quartiere dei soldati che è alla quota di livello (14.16). Riguardo al secondo caso si osserva che ammesso il cennato recipiente fosse stato alimentato da una presa ad un ramo della rete di acquedotti descritti (§ 16) a ragionevole quota (50 circa) (probabilmente presso la *Torricella* § 17 ult. capoverso) vi sarebbe stata una differenza di livello giusta per un getto di circa metri 26. Si sarebbe potuto congegnare dei piccoli getti zampillanti, e spillanti.

Svetonio nella vita di Giulio Cesare narra, « che celebrando i giuochi circensi accrebbe da ogni banda lo spazio del cerchio, ed attorno attorno lo circondò di canaletti e zampilli di acqua ».

Da quanto è detto conseguita che tale serbatoio va studiato più attentamente di quello che non è stato fino al presente per assicurarsi a quale ufficio era destinato.

Quando avrò fatto ulteriori studii darò il mio giudizio, quale che sia, dell'uso che di tale manufatto probabilmente si faceva dai sacerdoti d'Iside, che ivi attorno, avevano il più proficuo centro della loro attività, tanto riguardo al rito religioso di allora, quanto alla provenienza dell'acqua dal

sacro Nilo, non essendo estraneo in questo affare le ricche matrone.

E non è da tralasciare la fatica per investigare che ufficio avea l'altro recipiente che sta presso l'estremo meridionale del Foro triangolare, designato col nome di *puteal numerii*.

Da quanto è detto, da attento esame sul luogo, e dalla pianta, si rileva chiaramente che la *curia Isiaca*, luogo di pubbliche adunanze, o *trebus*, come lo sogliono chiamare, era in facile comunicazione con tutti gli edifici pubblici e religiosi dell' Is., ed era come collegamento dei medesimi, sicchè la vita religiosa e profana si poteva con comodità grandissima intrecciare, diretta e regolata da' sacerdoti della regina Iside.

Negli accennati pubblici ritrovi, ove necessariamente conveniva ogni generazione di persone, i detti sacerdoti com'è chiaro dovettero avere luoghi opportuni per esercitare il loro sacro ministero, che non ha potuto essere certamente il tempio sì piccolo ed angusto. Forse non si è lontani dal vero, pensando che, tutta l'Is: era a loro disposizione.

Della vita pompeiana il Bulwer ha detto abbastanza, per formarsi un'idea del culto Isiaco, e dei suoi sacerdoti.

Is. IV.

Col n.° 1, non cade dubbio che va designata un' officina tintoria, poichè sull'ammezzato si veggono le vasche ed altri vestigi ad esse officine attenenti.

Col n.° 2 è denotata una cisterna degna di nota. È profonda 7 metri circa, e nelle pareti si veggono ancora i fori a giusta distanza che fanno l'ufficio di scala, come usa ai dì nostri in tale categoria di costruzioni.

Col n.° 4 va designata una casa splendida, ricca di acqua e di artifici idraulici. Si veggono ancora pitture e sculture che sono comuni con le altre case di gran conto.

Si riscontra in questa un tipo della casa pompeiana, la quale a poco a poco venne trasformata.

Si riporta qui, come esempio, la descrizione di essa per mettere sotto gli occhi la maniera con cui il Fiorelli ha saputo fare tali lavori.

« Mostra il portico adorno di figure muliebri volanti.

« L'atrio tiene nel mezzo l'impluvio dispogliato dei suoi marmi, e nelle
« pareti la testa dell'oceano con corno a guisa di branche di granchio,
« e la barba terminante in alghe; vi sta inoltre il gruppo di Sileno che
« stringe tra le braccia Bacco fanciullo; mentre questi cerca svincolarsi
« dai suoi amplessi, volgendo indietro il capo come per invocare qual-
« cuno che accorre a liberarlo.

« Trovansi a dritta due cubicoli, nel secondo dei quali più quadretti
« contenenti i busti di Bacco con patera e tirso, di Arianna che stringe
« al seno il fanciulletto Bacco, di una Baccante ed un Fauno vuotando
« un fiale ricolmo di vino; di due altri che abbracciati sembrano muo-
« vere alla danza; di Sileno che insidia una Baccante che presta l'orecchio
« alla parola di un Faunetto; di Paride con Amore sull'omero; e sotto
« di quest'ultimo rozzamento effigiato in tempi posteriori una barca con-
« dotta dal suo nocchiero sulla quale fragitta un grosso topo.

« A sinistra il primo dei cubicoli comunica colla bottega seguente, e
« le servì di apotheca avendo più ordini di scanzie addossati alle pareti
« l'altro teneva quattro dipinti, di cui due ne rimangono uno cioè con
« protome di vecchio Fauno, portante il tirso, e il cantaro, od altro con
« protome muliebre cui sembra favellare un uomo di patria orientale.

« Ivi a sinistra dello ingresso stava un'arca di legno che fu involata
« dai primi ricercatori. (saccheggiatori) Delle due ali quella a sin. con-
« tiene i resti di un quadro figurante Apollo che raggiunge Dafne con
« la Ninfa caduta sulle ginocchia respingendo i suoi amplessi, ed un
« amore sospeso al velo ond'è coperto a fine di denudarla. Un secondo
« quadro rappresenta Perseo ed Andromeda e dietro all'Eroe una figura
« muliebre che porta l'indice alla bocca; ed i frammenti di un terzo esi-
« biscono Ercole in piedi seguito da una donna, in presenza di altra
« figura virile seduta che stringe due lance. Nell'ala destra, servita anche
« di apotheca si trovarono molti utensili e suppellettili di cucina, due tra-
« pezofori di marmo, ed alcuni sedili di legno fermati in terra mercè
« piedi di ferro rivestiti di osso.

« Di fronte all'atrio è collocato un tublino ove rimane un sol quadro
« dipinto, che mostra Venere ed Adone seduto accosto, e guardando at-
« tentamente un nido di tre amorini, che la Dea tiene in mano, due
« dei quali senza ali: stanno dietro due donne, ed a dritta un giovine
« seduto, e coronato stringendo il pedo, forse personificazione del luogo
« Vi si trova inoltre il frammento di altro quadro con Endimione se-
« duto. Da un lato eravi la scala di legno che menava al piano supe-

« riore, e nel suo *subculare* una lunga scanzia addossata alle pareti;
 « dall'altro la fauce, in cui quello stesso individuo che aveva effigiato
 « il topo nel primo cubicolo, dipinse la figura di un gladiatore armato,
 « con sopra PRIMI *genius*, e vi sta pure graffito con lettere sottili un
 « distico che potrebbe reputarsi di buon poeta, se non fosse deformato
 « dalla poca dottrina di un insipiente scrittore.

MVLTA MIHI CVRAE CVM ESSERIT ARTVS
 HAS EGO MANCINAS STAGNA BEFUSA DABBO

« Hanno i loro ingressi nel peristilio un *oculus* ed il trichinio, che or-
 « nato di quadri esprimenti Trisso ed Elle con Amore volante che pre-
 « cede l'ariete ed Arianna che guarda con stupore la nave di Teseo,
 « tiene graffito al di sopra di questo dipinto il saluto che un servo di-
 « rigeva ad altri suoi compagni SODALIS AVETE

« Al peristilio accrescono vaghezza una mensa marmorea e due *fontane*,
 « una esistente nel mezzo del giardino, che figura una vasca quadrata
 « in cui l'acqua zampillava dal centro di una tavola circolare; l'altra
 « di prospetto al tublino, ove l'acqua sgorgando da un vaso tenuto da
 « un fanciulletto, per varii gradini, si precipitava nel sottoposto *canale*.
 « Il portico sorretto da robuste colonne, ne aveva un secondo ordine pog-
 « giato sul primo di cui sopravvauza un indizio nell'ambulacro a dritta
 « di chi entra nel viridario della fauce. Le sue pareti oltre i consueti
 « scompartimenti architettonici, contengono varii quadretti con paesaggi
 « marina, frutta, e commestibili, e serbano nell'indicato ambulacro un
 « ricordo di strutto porcino, e mazzi di agli dati o ricevuti ai 15 di lu-
 « glio di un anno incerto.

IIIX. ID IVLIAS AXVNGIA. P. CC.
 ALIV MANVPLOS CCL.

« Le colonne e le pile angolari riunite tra loro da pluteo di legno,
 « e verso occidente da un podio di fabbrica contengono i getti di bronzo,
 « da cui l'*acqua* affluente in ciascuna per occulto meato sgorgava nel
 « viridario: in una di esse che fa parte dell'ambulacro meridionale si
 « legge:

IIII ORAM SI QVAIIIRIIS
 SPARGII IIII LI VIIT COL
 LI GII

« Sono situate a dritta sotto i portici tre celle familiari, con uscita
 « segreta o *posticum*, per la quale il padrone poteva involarsi alla im-
 « portunità dei clienti; e di fronte un *exdra*, fra un *oculus* ed altra cella

« familiare, nell'exdra si ammirano tre grandiosi dipinti, in uno vedesi
 « Arianna addormentata e custodita forse da Nemesi scoperta dal suo
 « velo da Pane, che meravigliato si volge a Bacco, essendo pure guar-
 « dato da una divinità locale e da un Satiro, e sette Baccanti.

« Nell'altro è effigiato Ermafrodite in piedi con piccola face nella
 « dritta ed il sinistro braccio poggiato sulle spalle di Sileno che tocca
 « la lira col plettro; indi Amore dando fiato alle tibie, ed un barbato
 « Panisco che mira pieno di stupore Ermafrodito, stringendo in mano
 « una face inversa, più indietro sta una baccante con nebride timpano
 « e tirso. Del terzo quadro rimane un frammento con le gambe di Nar-
 « ciso e la immagine di lui riflessa nell'acqua, ai suoi piedi Amore
 « che spegne la fiaccola, e più indietro i venabili, un'erma di Priapo,
 « e la statua di Dionisio barbato col tirso ed il cantaro. Vi si notano
 « inoltre nel mezzo degli scompartimenti architettonici, la figura di Talia
 « che tiene la maschera, Urania con la verga accennando al globo, e la
 « bellissima figura di una donna ignuda, con duplici armille, parascolidi
 « e lungo laccio d'oro incrociato sul petto, seduta su di alto scanno a
 « cui poggia la mano.

« L'oculus è anch'esso splendidamente decorato, e vi si trova a destra
 « un quadro ritraente Paride in frigio costume stringendo il pedo, che
 « ascolta Mercurio: stanno a dritta di lui le tre Dee, cioè Giunone nel
 « mezzo velata e con la Stefane, più prossima a Paride Minerva galeata
 « con lo scudo e la lancia, ed in ultimo Venere con la corona e lo scet-
 « tro, tenendo allato una colomba. Nel muro a rincontro è ritratto Achille
 « quasi denudato della veste feminea, che imbraccia lo scudo e la lancia,
 « mentre Deidemia nuda e prostesa in terra gli stringe supplichevole le
 « ginocchia, sollevando l'altra mano verso Ulisse, il quale indica Achille
 « con la destra: nel fondo sotto di una porta apparisce un tibicine, dando
 « fiato a lunga tromba, e due ancelle mostransi dietro il gruppo prin-
 « cipale, intorno a cui sono sparsi al suolo un calato, un pettine, un
 « fuso, due scarpe ed altri oggetti. Sulla parete di fronte rimane il
 « frammento di un dipinto, che figurava Oreste in Tauride, e tutto in-
 « torno alla stanza stanno bustini muliebri in svariate attitudini.

« Una particolarità non avvertita in altre case e che merita qui di
 « essere notata si è, che, nella cella familiare attigua all'exdra, adorna
 « con le rappresentanze di Europa sul toro guidato da un Amorino vo-
 « lante; di una Nereide sull'ippocampo, condotto da Amore e seguito
 « da due delfini; di Venere in piedi che solleva il suo manto, a lato
 « di Espero (?) coronato dal nimbo e con stella sulla fronte, stando tra
 « essi un Amorino, esiste nella parete di faccia un'apertura quadrata,
 « che termina sul suolo e profundasi nel muro, sporgendo in un locale
 « chiuso addossato alla bottega N. 44 ove passava un canale per acco-
 « gliere le acque degli edifici vicini.

« Un recesso si trova nell'ambulacro orientale, che potette servire anche di triclinio estivo; e più innanzi penetrandovi da un'angusta porta « s'incontra la *cucina*, la *latrina*, il *focolare*, un lungo poggio o tavolo « di marmo, una vasca di fabbrica, una grande fornace, e la *nicchia dei Penati*.

Col N.° 9 *Domus T. Mescini* (Ge) *Conis* è designata una lavanderia, in servizio delle terme stabiane.

Coi N.° 12 e 13 si riscontra un tipo della casa antica. Un androne con la cucina da un lato, in cui è la nicchia dei Penati: Fra i dipinti di un Lare, due prosciutti ed un'anguilla; dall'altro lato la cella penaria, ed in seguito il portico, racchiudente un'area ove stanno confitti sette dolii, un monopodio di marmo ed una vasca di fabbrica fornita di *fastola* di *piombo*.

Coi numeri 14 e 16. *Domus Cornelia*.

Appartenne questa casa a nobile e ricca famiglia, cui si connettevano le origini della colonia Sullana. Sarebbe anche questa casa degna di minuta descrizione; poichè, oltre ciò che si riscontra rispetto alle acque, anche ciò che riguarda la loro distribuzione in genere descritta, vi trova riscontro.

Per non allargarmi troppo riporto qui appresso un sunto potendo, chi è spinto da vaghezza, riscontrare la descrizione fatta dal Fiorelli.

L'atrio *Cavadium* era decorato da splendido impluvio, marmoreo, nel mezzo del quale un *getto* regolato da *cannella di bronzo*, ch'era nascosta nella cavità, che vi esisteva al suo fianco.

Il *Peristilio* riunisce il viridario decorato di *fontane*. Si veggono non pochi vestigi risguardanti le *condotture* e la *distribuzione delle acque*.

N.° 19 si osserva un *canale* sotterraneo pel quale si scaricano le *acque di rifiuto delle fontane* della casa N.° 15., nella strada, attraversando il pavimento della prossima bottega.

Sta a dritta il Larario (1), con tracce fuggevoli, di va-

(1) Il simulacro dei Lari in questo tempo prese posto non più nel *Focola-*

rie figure aggruppate, tra cui il Genio familiare col pope portante l'ascia, ed a lato del tablino l'erma marmorea di uno degli antenati del padrone di casa avente nel dinanzi inciso nel pilastrino.

C. CORNELIO

RUFO

I N.ⁱ 62-28 designano un *panificio* il pistrino l'abitazione del fornajo e due botteghe, per la vendita del pane, questa è segnata col N.^o 27, cui è adiacente la stalla, conduceva all'area delle macine, e quindi al forno sormontato da Fallo (1). Allato è la *cassa di piombo per l'acqua* necessaria. A sinistra dell'androne stanno due camere addette al panificio comunicanti tra loro ed in relazione con la bottega N.^o 28.

Di fronte la porta che dava accesso al vestibolo precedente l'abitazione del Fornajo componevasi di un androne con due cubiculi ai lati di un portico, un viridario, un triclinio ed una cella *penaria* con uscita nel vico meridionale N.^o 29, d'incontro al tempio d'Iside.

Is. II.

Coi N.ⁱ 38 e 39 è designata la casa impropriamente detta di Giuseppe II scoperta alla presenza di questo imperadore nel 1796. Vi esiste un bagno.

re, il luogo più importante della casa del primitivo Pompejano, ma nell'ingresso. A poco a poco si giunse fino a rappresentarlo da un *Foculo*. Resta fermo però che non fu mai affatto dimenticata l'idea del Focolare.

(1) Vedi nota (d) nella quale si riscontra la relazione che il Fallo avea rispetto alle processioni nella festa d'Iside e agli ornamenti muliebri.

§ 36.

Secondo gruppo

Comprende le Reg. III, IX e VII, occupano la parte mediana della città, che giace tra le quote di livello (25.64), (29.00), (37.63).

Reg. IX.

Is. I.

Col N.° 3 è designato un *panificio*.

Col N.° 5 *Officina L. Livi Firmi*: in uno dei muri è una grossa *fistola di piombo*, al dir di Fiorelli, per raccogliere le acque dei lastrici, e condurle in un canale sotterraneo uscente nella pubblica via.

Is. III.

Coi numeri 3, 6, *Domus M. Lucreti*. Nel giardino vedesi una *fontana* a mosaico, contenente la statuetta marmorea di Sileno, coll'otre sotto al braccio. L'acqua scendeva per una scaletta in una vasca circolare e vi stanno più statuette, anche di marmo, che spuntando di mezzo ai fiori fiancheggiano la fontana e la vasca.

Col N.° 12 è designato un *panificio*.

Col N.° 20, altro *panificio*; in questo si osservano due vasche di terra cotta rivestite internamente di piombo. È notevole che sotto l'arco della gradinata, era un *getto di acqua* che, prima fluiva in un mortaio di travertino adibito per vasca e cadeva poi in un canale sottoposto, profondandosi nel suolo.

Reg. VII.

Is. I.

Col N.° 8 va designato una *Thermae*, già secondo Fiorelli, esisteva al tempo dei Sanniti. Il terremoto la danneggiò e poi, restaurata e modificata premurosamente, si cercò da uomini e da donne.

In un andito è un *tubo di piombo*; fa vedere la sezione più grande tra quelli che si trovano sparsi per la città.

Col N.° 36 è denotato altro *panificio*; nel mezzo dell' atrio, è una vasca per lavare il grano, nella quale è una *fistola di piombo*, e più *tubi di terra cotta* regolavano l'entrata e l'uscita dell'acqua. È da notare che il forno fu trovato chiuso da sportelli di ferro, si rinvennero 71 pani. Più discosto da esso forno è un recipiente di terra cotta, nel quale l'acqua era condotta da una *fistola* incassata nel pavimento dell'atrio, e a lato la scala che conduceva sui lastrici ove, dopo lavato, si asciugava il grano.

Col N.° 39 è designato un *lavatoio*; il Fiorelli crede si lavassero erbe.

Col N.° 40 *Domus Caesi Blandi*. A sinistra del *tablino* è la fauce di cui si passava nella cucina, e per una scala di legno montavasi al bagno particolare della casa (1).

Is. II.

Coi numeri 3, 4 e 5 è designato un *panificio* comunicante col *praefurnium*, pel quale si trasmettevano al *Furnocator* i pani da cuocere, e dopo cotti erano da lui restituiti in un ultimo locale che potrebbe dirsi *Horreum*; serbava i *Saccula* del grano e della farina.

Col N.° 11 *Officina Effectorum* è denotata una *tintoria* di panni.

(1) È naturale che questo bagno dovette essere fornito di acqua da un sifone, che metteva capo al castello acquario più vicino.

Sul finire dell'androne, prima di giungere all'atrio, vi è a sinistra una cella, nella quale si ricevevano e restituivano i panni recati all'officina; viene quindi l'atrio, che, avendo fatto parte di una casa abbastanza notevole all'epoca Sannitica, oggi trasformato in cortile; e lo *Xystus* divenuto area pel prosciugamento dei panni tinti. Ivi era un portico sotto cui eranvi collocate nove fornaci; con le corrispondenti caldaje una pila rettangolare di pietra, e un puteale.

Col N.º 16 *Domus M. Gavi Rufi*, nell'atrio è un impluvio marmoreo ed un poggiuolo sorreggente il gruppo di un *Fauno*, ed un cane che versava acqua dalla bocca. Nel peristilio una fontana.

Col N.º 20 è designato un *panificio* (*Domus N. Popidi Prisci*). È da notare che in questo luogo, è un sotterraneo, e un pozzo, in cui anche oggi non manca d'acqua.

Col N.º 22 è designato altro *panificio*.

Col N.º 44 e 45 *Taberna Edonis* nel viridario e una splendida fontana rivestita di conchiglie e mosaici.

Col N.º 51 è designata una casa fornita di *cisterna*, negli orli della bocca di travertino, scorrendo la fune nello attingere ha limato poco a poco sè e la pietra; vi esistette un forno per uso domestico e un *bagno*.

Is. XIV.

Col N.º 5 è designata una *tintoria*, vi si riscontrano due vasche di fabbrica, nove caldaje, con corrispondenti fornaci, e banchi di marmo per lavare la lana.

Is. XV.

Col N.º 2 va designato un *bagno*, consistente in due celle; cioè il tepidario ed il calidario, con fornaci e condotti sotterranei, per la diffusione del calore, ed una stanza che dovette servire di *apoditerium*.

Col N.º 12 *Domus A. Octavi Primi*; è denotato l'impluvio

adorno di poggiuoli , di vasche e di un *puteale* marmoreo , profondamente solcato anche qui, nel labbro dalla fune, cui ha dovuto essere attaccata la secchia per attingere.

Is. VII.

In questa Is. non è superfluo di notare esistervi un vestibulo che precede una pubblica e spaziosa latrina, in cui si vedono gli sbocchi *delle acque* , che nettavano il fosso e le pareti; e l'apertura di una cloaca ond'erano le acque condotte e trasportate fuori con le materie luride. .

Is. IX.

Col N.° 1 *Porticus Concordiae Augustae*. Sono designate nel portico dieci vasche di diverse dimensioni, due *lavatoi*, e *dieci bocche di cisterne*, onde vuolsi credere ch'Eumachia ne avesse concesso l'uso ai Fulloni che qui prima avevano diverse loro officine.

Is. X.

Col N.° 5 è designata una *lavanderia*.

Col N.° 12 una *fontana*.

Is. XII.

Col N.° 3 è designata in fondo all'atrio della casa una *fontana*.

Coi numeri 11 e 13, sono designati due *panificii*: quello designato 11 è antico; in uno dei muri è addossato un grosso *tubo di piombo* per cui a dire del Fiorelli, le acque del tetto vicino s'immettevano nella *cisterna*: quello designato col numero 13 era destinato alla cottura del pane.

Col N.° 17 va designata altra *fullonica*, nell'androne è un podio di fabbrica, due caldaje di piombo, cui corrisponde la fornace. Accanto all'ingresso vi è una vasca di fabbrica ed altra accosto il muro di fronte, vicino ad un lavatojo; un luogo sottoposto vi è per riporvi il combustibile, necessario

alle fornaci. Un condotto sotterraneo conduceva le acque di rifiuto fuori dell'androne.

Il N.° 22 designa altra *fullonica*. Oltre i lavatoj, e due fornaci con le corrispondenti caldaie di piombo, conteneva quattro vasche, un focolare, ed un ergastolo.

N.° 23 a sinistra dell' atrio, nel viridario era una *fontana*. Forse non bastando, a questa officina tintoria lo spazio, si aggiunsero altri locali. Si vedono, fornaci, lavatoi, due vasche e luogo per isciordinare i panni.

Col N.° 28 è denotata una casa che ha il cavedio decorato di vaga *fontana* marmorea con piedistallo, su cui è un putto avente il braccio sul capo in attitudine di riposo e nell'altra mano la conchiglia donde *zampillava l'acqua*, in un sottoposto bacino fatto a guisa d'impluvio. Vi si riscontra un incavo in cui stanno rinchiuse le chiavi per la *distribuzione delle acque*.

Il N.° 30 designa una *lavanderia*; si riscontrano due caldaje, due vasche, e due lavatoj.

Is. IV.

Col N.° 22, va designato nell'atrio un impluvio - *puteale* e piedistallo di marmo, sul quale era una statuetta anche di marmo, che *gettava acqua* nella sottoposta vasca.

Coi numeri 39 e 40, è denotata una *fullonica*, ha vasche, lavatoj, caldaie con fornaci, il luogo per isciordinare i panni, ed altro per la loro custodia.

Col N.° 56 una casa nel giardino della quale è una *fontana* decorata con mosaici e conchiglie, anche un tempo da una statuetta di marmo rappresentante Sileno, il quale dall' *otre faceva scaturire acqua* nella vasca di marmo.

Col N.° 57 oltre l'impluvio di pietra ordinaria ed il *puteale di marmo* è da notare ancora che nell'atrio della casa vi esisteva una *fontana*, la cui vasca era fatta a guisa di lampada circolare a dieci bocche, decorata di maschera e fogliami.

Is. V.

Tutta questa Is. insieme ad alquante botteghe, è occupata da una *terma* o meglio *Balinea*.

Col N.° 7 oltre dei locali attinenti alla *terma*, è designata una *piscina* che serbava l'acqua immessavi da altro serbatoio più vasto esistente nell'Is: attigua, mediante condotti sostenuti sulla via da un arco di fabbrica, oggi caduto in rovina. Da questo luogo, in cui stanno pure gl'indizi di una terza gradinata si penetra per un andito in un cortile scoperto, avente ingresso dal vicolo occidentale dove due robuste colonne laterizie pare sopportassero la continuazione del condotto, proveniente dall'Is: vicina.

Is. VI.

Col N.° 17 va designata una *cisterna* ove purificavasi l'acqua prima di essere distribuita alle varie *fontane* esistenti nelle vicinanze del Foro. Discendevasi per una gradinata a tre tese in un angusto sotterraneo, in cui trovavasi la *grande chiave di bronzo*, che apriva e chiudeva l'uscita dell'acqua: si montava per altra scalinata alla sommità della cisterna stessa, ove rimane un condotto fittile destinato, forse, ad alimentare il *serbatoio* del vicino *bagno*.

§ 37.

Terzo gruppo

Comprende le Reg. VI. V. IV. signoreggiano dalla parte alta della città, essendo tra le quote di livello (37,63), (32,17) e (42,33).

Reg. VI.

Is. XIV.

Coi N. 15 e 16 è nel peristilio designata una *fontana*, decorata di mosaici e conchiglie, da cui l'acqua scaturiva in una vasca marmorea sita in mezzo allo stesso viridario.

Col N. 36 è designato un locale, in cui trovasi murata una *vaschetta di piombo, per distribuzione dell'acqua*, che si faceva salire all'altezza di circa 2 metri dal pavimento (1).

Is. XIII.

Vi esiste chiuso da muri e da cancellate di ferro, il luogo sotto il margine (marciapiede) *via prima* al nord della detta Is: ove si vede un fascio di tubi di varia sezione con i congegni necessari per distribuire le acque. È questo un *monumento idrodinamico importantissimo* (2).

Is. XII.

Nel N. 3. tra l'altro è notato un grandioso viridario circondato da portici con *fontana* nel mezzo, zampillante da una tavola di marmo.

Vi esistettero ancora due *bagni*.

(1) Specie di castello aquario.

(2) Vedi nota (e) riguardante il modo e la maniera onde oggi va distribuita l'acqua nella città di Palermo non diversamente di quello che si teneva in Pompei 1815 anni addietro.

Is. VIII.

Col N. 20 al 24. è notato una *fullonica*. Il Collegio dei fulloni, che aveva innalzato nel Calcidico una statua ad *Eumachia* sacerdotessa di Cerere, teneva qui una delle sue officine per la lavatura e rimendatura di panni.

È da notare che fra due pilastri del portico orientale era collocata una *fontana*, consistente di un labbro marmoreo, sostenuta da colonnette e circondata da scala di fabbrica, rinchiuso uno spazio a forma di croce, ove l'acqua versavasi traboccando dal labbro.

Col N. 22. Era una *fontana* a guisa di edicola, ornata di conchiglie e mosaici, oltre tre maschere di marmo, due delle quali scavate internamente, perchè mediante lampada tramandassero luce dagli occhi e dalla bocca, l'acqua, precipitandosi per più gradini, si raccoglieva nel *lacus*, ov'era pure un *zampillo irrompente dal fusto di una colonna*.

Al N. 23. Il viridario, con portico nei lati, ha nel fondo una *fontana di mosaici e conchiglie* meno splendide della precedente, ma ornata invece di due piccole *statue di bronzo di squisito lavoro*. L'una esprime un amorino in piedi, che tiene sotto il braccio un'oca dalla cui bocca fluiva l'acqua nella vasca, l'altra un pescatore seduto su di uno scoglio con canna e paniere: vi era pure una maschera di marmo posta nello interno di una nicchia.

Le mura del viridario, dipinte con vedute di paesaggi, esibiscono tra l'altro quello di un *porto situato alla foce di un fiume, forse quello di Pompei*.

Is. VI.

Col N. 1 si designa *Domus Gn. Allei Migidi Mai (di Panza)*. Due vetustissime case riunite nell'epoca Sannitica, ed ampliate poi con l'aggiunta di un orto, costituirono negli ultimi tempi una sola abitazione, che insieme con varie botteghe e casette adiacenti formavano questa Is: detta *Arriana*

Polliana, dal nome forse del suo antico proprietario: la quale, pervenuta in prosiegua alle mani di *Gn. Allejo Nigidio Majo*, fu in parte abitata da lui, ed in parte locata ad altri.

I N. 17. 20 e 21, fanno vedere che nell'angolo occidentale dell' Is. dimorava un panettiere, che servendosi della bottega prospiciente alla via per esporre in mostra i prodotti della sua industria, eseguiva nello interno la *manipolazione del pane*. Il forno era sormontato dal segno avverrunco di un *Fallo* con la scritta *Hic abitat Felicitas* (1).

Non pare cader dubbio, guardando sulla pianta che il pane già cotto depositavasi nella bottega n. 21.

Is. III.

Col N. 3, è designato un *panificio*, e suoi accessorî.

Is. XI.

Col N. 9 è denotato altro *panificio* e un *bagno*.

Is. IX.

Col N. 2, tra l'altro, è designato l'atrio tuscanico, che serba un bellissimo impluvio marmoreo sulla cui sommità era collocato un *pilastrino con maschera di bronzo, per getto di acqua*. Il viridario racchiude in mezzo una vasta *piscina* ed una *fontana*.

Eravi una vasca formata di seni quadrati e seni circolari, contenente in un estremo *un gran getto d'acqua discendente per sette gradini; una colonna con altro zampillo*.

Is. VII.

Col N. 23, mostra *Domus A. Herenulci Communis*. Contiene nel viridario una *fontana marmorea artisticamente composta a guisa di piramide con scaletta, per la discesa dell'acqua*,

(1) Nella rassegna della Reg. VIII. Is. IV. Primo gruppo fu dichiarato il simbolo di tale scultura.

che era circondata pure di marmo, da *erme bicipiti* e da più figurine scolpite.

Eravi poi nello *Xistus* altra *fonte circolare di marmo* adorna di pilastri, con *erme*, ed in giro un terrapieno per la coltivazione dei fiori.

Is. V.

Col N. 15, è denotato un *panificio*.

Is. II.

Nel confine meridionale di quest' Is: vi è stato altro *panificio*.

Col N. 4, è denotato *Domus A Coff. Libani*. Il giardino ha canaletti pei fiori, la bocca di una *cisterna*, una piccola *fontana*, una *vasca adibita anche per bagno*.

Col N. 6, si vede un *panificio* di poca importanza.

Is. I.

Coi N. 6 e 7 sono designati *bagni*, *cisterne*, *fontane* e *panifici*.

Al N. 19, posta alla quota di livello (40,00) circa, si vede una *cisterna*, dalla quale distribuivasi l'acqua alle case vicine. È coperta da volta e si entrava per un piccolo vano.

Si lascia ad altri la cura di continuare, colla stessa lena per la Reg. V. sentendo il bisogno di aumentare gli argomenti in appoggio maggiore a ciò che fu già menzionato alla dimostrazione della non poca acqua circolante nella Città.

Ciò che fu fatto, basta per ora al fine che s'intende di raggiungere.

§ 38.

Posto ciò, seguitando l'ordine stabilito, si passa a la rassegna dei *dividicula*, incominciando da quelli che si vedono nei luoghi più bassi della città, salvo a tener conto degli

altri, che potranno venir fuori dagli scavi, che man mano proseguono: quelli che oggi si vedono sono sette.

Il primo sta nel quadrivio, risultante dal *Cardo* e dal *Decumanus minor*, alla quota di livello (24,67).

Il secondo nell'altro quadrivio, risultante dallo stesso *Cardo* e dalla via *secunda*, alla quota (29,00).

Il terzo nell'altro quadrivio, risultante dal *Cardo* e dal *Decumanus major*, alla quota di livello (32,17).

Il quarto nella *via sexta*, alla quota (33,72). Non cade dubbio avesse rappresentato anche un monumento. Si vuole, secondo Fiorelli, vedere in tale manufatto un arco di trionfo, sulla cui sommità era posta la statua equestre di bronzo di Caligola, da' cui frammenti fu composta quella che si vede nel Museo di Napoli.

Il quinto trovasi annesso alle terme pubbliche presso l'angolo N. 0. lungo il *Decumanus major* alla quota (39,51).

Il sesto sta quasi nel mezzo della Reg. V. alla quota di livello (38,37). Tra le tante note che il professore Mau ha scritto in lapis nei margini del manoscritto, vi è anche questa, « ce ne sono altri nelle Reg. VI. VII. VIII. »

Il settimo sta nella Reg. VI. presso la via *Nona* alla quota (39,00).

Lasciando ad altri anche per questa rassegna, di continuare ciò che intorno a tali manufatti idraulici potrà venir fuori dagli scavi, che mano mano si vanno eseguendo, e di quelli che per avventura sono venuti fuori dagli scavi già fatti in questi ultimi tempi, si chiude quest'ultima rassegna con la descrizione di uno dei detti *dividicula*.

-Sono costrutti per lo più di mattoni, alcuni di sezione quadra. Nella faccia è un incavo di sezione rettangolare, nel quale erano alloggiati i tubi di piombo, i quali conducevano le acque in un artificio collocato nel capo superiore da dove veniva distribuita per mezzo di tubi discendenti.

« Questi ricettacoli delle acque pubbliche, nota il Carletti, « al dire di Sesto Pomponio e di Festo, nominaronsi dagli

« antichi Romani » *Dividicula* ed indi si dissero *castelli* di « *distribuzione*. (1)

§ 39.

Da questa rassegna si raccoglie, che numerose sono le fontane, sia pubbliche, sia private; le cisterne e le piscine, moltissimi i tratti di condotture, più o meno lunghi, più o meno conservati, e i corrispondenti artifizi e meccanismi, e non pochi i vestigi e le reliquie di opere attenenti, sicchè, nel loro insieme, si ravvisa un' ingegnosa rete, rannodata nei luoghi opportuni a' *dividicula*. Si vede chiaro un sistema acconcio nonchè alle leggi naturali, a quelle dell'uomo.

Medesimamente si rileva che in servizio della città e dei cittadini, vi esistettero tre mezzi per tirare le acque pei non pochi bisogni.

1.° Dalle piovine, ed anche dalle sorgive.

2.° Dal fiume Sarno.

3.° Finalmente da un acquedotto che necessariamente veniva di fuori.

Ora avendo dimostrato che le sorgenti del fiume Sarno, non hanno le condizioni dinamiche per potere alimentare i menzionati *dividicula* è mestieri mostrare quali delle fonti e sorgenti, già descritte, han potuto alimentare con giusta quantità di acqua, l'accennato acquedotto, o da qual ramo o da quale arteria della rete di acquedotti, anche descritti, si è potuto operare la presa per l'acquedotto medesimo. Ma prima di ciò si crede opportuno di accennare un fatto che ha potuto avvenire al menzionato sistema di distribuzione nella città, per gli effetti del terremoto del 63.

(1) Vedi nota (e) I castelli acquari in Palermo.

§ 40.

Il terremoto del 63, prodromo di quello terribile e letale del 79, com'è ben noto, scrollò, abbattè e danneggiò molti edifici, sicchè ancora si veggono non poche tracce in alcuni di essi (1).

Ora mentre, di tali danni sono a noi pervenuti monumenti ed iscrizioni (una di queste, ricordando, che il Tempio d'Iside abbattuto, fu più splendidamente riedificato) (2), e sculture alla catastrofe alludenti, e memorie scritte da antichi e da moderni, punto si discorre di ciò che è avvenuto alla condotta delle acque, le quali, come si rileva dalla rassegna fatta si trovano ordinatamente e secondo le leggi idrauliche sparse in tutta la Città.

Ed è da riflettere, che, nel raggio di azione del detto fenomeno, ha certamente dovuto essere compreso anche l'acquedotto, che veniva di fuori ai *dividicula*.

Scosso l'equilibrio e l'accordo che vi era tra le parti del sistema la naturale e necessaria conseguenza sarebbe stata, l'allagamento della Città, in proporzione della quantità di acqua che vi era incanalata.

Ora non essendovi, per quanto da me si sappiano, alcun documento, nessuna tradizione che accenni a tale disordine, sembra che in tale silenzio vi sia implicito un fatto il quale, non è da trascurare, anzi è mestieri di mettere in vista, attecchè si può da esso avere la spiegazione di alcuni altri fatti i quali hanno stretta relazione coi *dividicula* e con la rete di condotta sopra menzionata.

Che danni patissero le condotte non è da mettere in dubbio, come non è da dubitare che subitamente vi fu provveduto.

La stagione in cui accadde il terremoto, lo sbalordimento

(1) Ruggiero, *Della eruzione del Vesuvio* pag. 29.

(2) Vedi nota (a).

da cui i pompeiani furono presi, e le cure più serie per riparare ai danni nelle loro case, sembra che poco o nulla abbiano fatto avvertire, la necessità di bagnarsi, ed anche sbizzarrirsi, secondo il costume di allora e, avendo avuto il mezzo come sopperire agli indispensabili bisogni, poichè in ogni casa, come si rileva dalla rassegna fatta, vi si trovano cisterne benchè anche esse avessero patito danno.

Che facessero grande uso delle cisterne si rileva chiaro dalle tracce che si veggono negli orli delle bocche di marmo o di altro materiale consimile, prodotti a poco a poco dalla corda cui era attaccata la secchia per attingere (1).

E da altra parte grande penuria di acqua pare non si potette avere, per la materia di cui era formato il sistema della rete di condotta sopraddetta.

Di fatti se i tubi di creta, com'è facile il comprendere, non resistettero alla forza del terremoto, i cannoni di piombo, ch'erano in maggior quantità, han resistito, per la loro naturale elasticità e cedevolezza. Questo fatto e l'altro di potere attingere anche nel fiume, a me pare avessero contribuito non poco a fare avvertire a quegli abitanti, il non lieve disturbo avvenuto alle condotture, che non ebbero elasticità bastevole, per resistere agli scuotimenti del suolo pompeiano, negli istanti in cui avveniva la prima catastrofe del 63.

L'ingegnoso sistema che vi esisteva nelle condotture, e le leggi romane, che in quel tempo vigevano in Pompei, cui presiedevano solerti magistrati, certamente, ha non poco anche contribuito, perchè i pompeiani non mancassero di acqua per le prime necessità.

(1) Come fu accennato nel § 34 delle cisterne oggi non si vedono che le sole bocche e gli artifizi attenenti che si riscontrano sul piano delle case: ma se da ciò si può rilevare l'uso grandissimo che si faceva delle piovine non si può rilevare nè la forma nè la profondità, nè il sistema che regolava l'andamento idraulico da cui era governato. Sarebbe necessario adunque fare tutto il possibile affinchè si mettano in vista le opere che si trovano sotto del piano, di almeno due o tre case, ed in modo che si possa vedere ed esaminare il sistema accennato.

Ma non è tutto, che di altra potente ragione è da tener conto, la quale è inerente al sistema stesso, la facilità cioè di poter provvedere ai danni, quali che fossero, per mezzo del manufatto o dei manufatti, *castelli*, che necessariamente han dovuto esistere nel luogo opportuno di cui già innanzi si è fatto cenno.

Ed ora sbrigatomi di questa disquisizione, e ripigliando il discorso, passo nel Libro seguente a dire del veicolo che da fuori conduceva le acque nella città, facendo precedere un calcolo approssimativo della sua capacità in funzione del numero degli abitanti e della materia, che allora si aveva alle mani per siffatte opere.

NOTE

(a) *Risguardante un grandioso edificio, ancora controverso.*

Dalla pianta fattane da Weber chiaramente apparisce costituissero il principale fabbricato di questa Is due *bagni* l' uno virile e l' altro muliebre, splendidamente decorati, oltre di ciò che costituiva un bagno, vi era un giardino con più vasche ornate di statuette e di erme marmoree, e dove il portico volgeva ad oriente, trovavasi un sacrario dedicato ad Iside od altra deità d' Egitto. Dal portico occidentale entravasi in un *exedra* ov' erano adiacenti varie celle, nonchè un edificio appartato che, avendo più uscite in un vicolo, era forse un *Ven-rium*, di cui è fatto parola sull' iscrizione rinvenuta in uno dei suoi muri. Il P. Man osserva « pare non fosse altro che uno stabilimento di bagni ».

(b) *Intorno il potere della immensa Iside. I suoi Sacerdoti. Gl' intrighi e il grado di corruzione in cui erano caduti, fino a richiamare l' attenzione del Senato romano. Cenno intorno alla prostituzione nelle circostanze del circo e dei teatri. Il Gladiatore, i confessori di Cristo nell' arena e gli spettatori.*

Apulejo fa parlare Iside in questo modo: Io sono la natura, madre di tutte le cose, padrona di tutti gli elementi, principio dei secoli, Sovrana dei Dei Mani, la prima delle nature celesti, la faccia uniforme degli Dei, e delle dee Io sono quella che governa, le luminose sublimità dei cieli, i salubri venti dei mari e il cupo e lugubre silenzio dell' averno. La mia divinità, unica, ma multiforme viene onorata con molte cerimonie e sotto diversi nomi: Me chiamano i fenici Passinuzia madre degli dei, i cretesi Diana dittina: i siciliani Proserpina: gli etruschi Cerere, altri Giunone, altri Bellona, taluni Ranusia; ma gli egizii mi onorano con cerimonie che sono più proprie, e me chiamano col mio vero nome *Regina Iside*. Rispetto questa Regina secondo Platone, in *Sais*

nel suo tempio leggevasi questa iscrizione. Io sono tutto ciò che fu, che è, che sarà e niuno fra i mortali ha rimosso finora il velo che mi ricopre.

*
* *

Erodoto narra che in Sais nel sacrario di Minerva (era la stessa Iside), dopo il tempio, contigui a tutte le pareti di Minerva, stanno grandi obelischi di pietra e v'ha da per tutto un lago con bacino incrostatato di pietre ben lavorate in giro, di grandezza, come parevami, quanto il lago. In quel luogo fanno di notte la rappresentazione delle passioni di lui (Osiride) e gli egizi le chiamano misteri. Ma intorno ad essi quantunque mi sappia ogni particolarità sarà non pertanto bello il tacere.

*
* *

I sacerdoti d'Iside in origine furono stimati e rispettati perchè dotti, scienziati, politici e castissimi, divenuti poi corrottissimi, bagascioni intriganti e peste del mondo romano: dal Senato venne il loro culto bandito più volte; ma ritornato sempre per ogni sorta d'intrighi, spesso per opera di corrotte matrone. Si faceva a spese di esse trasportare l'acqua dal Nilo, per la sacra cerimonia. Si sa che l'acqua in certi casi suscita l'eroticismo e che è eminentemente voluttuosa: ai sacerdoti della magna ed immensa Regina Iside certo non erano sconosciuti gli accennati usi e virtù dell'acqua, se ne servivano anche in Pompei.

In Roma il tempio d'Iside era ampio, magnifico, stupendo, e come si conveniva a tanta Dea. Circondato da splendidi giardini, e decorato da boschetti rallegrati da fontane incantevoli, da vasche ampie e da laghetti: e non mancarono spaziosi ed attraenti sotterranei.

*
* *

Nel recinto sacro nota il Curti, eravi commercio continuo di dissolutezze, al quale i sacerdoti d'Iside, lordi di ogni vizio e capaci d'ogni delitto, prestavano volentieri l'opera loro. Formavano essi un buon numero collegio che viveva in un'oscena familiarità, lasciavasi andare ai travimenti tutti dei sensi nella sfrenatezza delle passioni, ubbriachi sempre e pieni di cibo, giravano le vie della città vestiti dei loro lini macchiati e sudici colla maschera dal muso di cane sulla faccia, chiedevano l'elemosina, battevano alle porte e minacciavano la collera d'Iside a chi si rifiutava di farla. Esercitavano nello stesso tempo l'infame mestiere di lenoni, incaricandosi, occorrendo, colle vecchie meretrici, di tutti i negozi amorosi, delle corrispondenze, degli erotici convegni, dei traffici e delle seduzioni. Il tempio ed i giardini erano asilo ai protetti amanti ed agli adulteri da lor travestiti con abiti e veli di lino. I ma-

riti, ed i gelosi, non penetravano impunemente in quei luoghi consacrati al piacere, ove non si vedevano che coppie amorose, ove non si sentivano che sospiri coperti dal suono dei sistri: tali esercizi non potevano compiersi nell'augustissimo tempio, tutta l'Is. VIII. dovette essere occupata o spadroneggiata dai sacerdoti d'Iside.

*
* *

« Il Defour osserva che non paga la prostituzione d'esercitarsi nei lupanari, nelle case dei privati, nella reggia e pubblicamente, per fino nei compiti e nei quadri, essa versavasi nei teatri e nei circhi dove più copiosa tornava la messe. La lettura di Giovenale e di Marziale ove tratta di sì nefandi esercitazioni raccapriccerà di orrore di tanta spudoratezza e bassezza di popolo.

« I lupanari divennero quasi parte integrante di questi clamorosi ritrovi, vi si fabbricarono all'uopo apposite celle, e vi si eressero temporaneamente alla evenienza di grandi spettacoli, e le sciupate travevano però all'anfiteatro, più certamente in cerca di lussuria che di altro spettacolo.

« Non vi era eccezione nelle ore assegnate alla libera pratica dei pubblici luoghi e piaceri, nei giorni di festa solenne quando il popolo era invitato agli spettacoli del circo. In tali giorni la prostituzione veniva trasportata dov'era il popolo, e mentre i lupanari chiusi restavano deserti nella città, quelli del circo si aprivano nel tempo stesso dei ludi e sotto i gradini ove si affollavano gli spettatori, i lenoni organizzavano cellette e tende, ed ivi era una continua processione di cortigiani e di libertini attirati da queste al loro seguito. Mentre le tigri, i leoni e le bestie feroci mordevano le barriere delle loro gabbie di ferro, mentre pugnavano e morivano i gladiatori, mentre l'uditorio scuoteva l'immenso edificio con grida ed applausi, le meretrici si vedevano adagiate sopra sedie particolari distinte per l'alta pettinatura e per le vesti corte.

*
* *

Il Davanzati chiama accoltellatori quelli che da Tacito furono latinamente detti gladiatori. A noi par meglio chiamarli come fa qualche buon trecentista, campioni; poichè questa parola accenna anche l'idea di modello, di norma.

Il Castellar descrivendo la festa dell'anfiteatro mostra non vedere altro nella sanguinosa zuffa dei gladiatori che un olocausto alla maestà del popolo romano il quale ingordamente posava gli occhi e l'animo in quella carneficina, la quale partoriva odio ed ira.

E non sembra cosa ragionevole credere che tanta immanità si signi-

filasse col giocondo nome di festa. Pensomi invece che a quel tempo in cui sì grande era la cura di tali spettacoli, fossero da un medesimo ambiente circonfusi in Roma, gl'*ingenui* e gli *schiavi*, i *campioni* e gli *spettatori*. Erasi già veramente smarrito allora in una cieca forza e fatale ogni senso di giustizia, era un inferno vivere senza sicurtà di vita nè di sostanze: in tutto e in tutti grandissima la rovina. Sotto un aere sì caliginoso e pestilente, doveva lo *spleen* contaminare quella generazione di nomini cui girava il capo per l'ebrezza della speranza di uscire come e quando che sia da tanta affannata tristezza. Cercandone essi la via fu loro mostrata *dagli stoici i quali predicavano che solo i sapienti erano liberi e tutti gli altri schiavi. Così gli schiavi e gl'ingenui erano liberi se sapienti e saldi e impavidi nella morte*. La quale non era da schivare se rigettando da sè una vita senza pregio, si venisse a libertà, cui giungere ogni animoso, volendo, aveva nella sua mano potestà e modo. *E fu bello il saper morire e si senti allora la necessità di una scuola, la quale insegnasse e incuorasse a ben morire; e fu questa scuola trovata nell'arena dell'anfiteatro. I maestri obbligati dalla loro condizione, furono i gladiatori. Onde erano studiosamente osservate le fiere attitudini che tenevano, combattendo, quei generosi del proprio sangue; ed erano intenti gli spettatori a bene apprendere quell'arte. Or poichè non era imitabile esempio il gladiatore il quale ferito, chiedesse grazia di vivere, veniva perciò dai fischi e dagli urli degli spettatori cacciato a offrire pronto la strozza al ferro del suo antagonista; e quegli aveva le lodi grandissime, che *intrepido correva incontro alla morte*.*

Laonde riuscivano ai romani oltremodo care cose fatte e nobili attitudini, e perchè erano troppo momentanee e fugaci le vollero cotte in su quel momento che più piacevano, fatti perpetuare dagli scultori in bassorilievi e statue acciò sempre le potessero aver dinanzi agli occhi, collocandoli nei luoghi più cospicui delle case e delle loro ville. Pertanto non dee altra immagine rappresentare il bravo gladiatore descritto nei ricordi di Castellar, che fu trovato negli orti Sallustiani. Fesso non può spirare vedendolo l'odio e l'ira, ma si bene ciò che otteneva sommo favore e grazia, lo sprezzo della vita e la brama ardente di vedersi assorbito nella vittoria di una *morte applaudita*.

Ancora nei libri classici è rilevata la grandezza d'animo di quei generosi *Cicerone medesimo si mostra ammiratore e da bravo seppe imitarli*, quando inseguito dagli sgherri di Antonio sparse fuori della lettiga animosamente il capo e diede la sua gola al ferro del Centurione; con che non pure cancellò la nota di timido che gli era stata opposta, ma si procacciò altresì la lode di glorioso martire.

Sono parecchi altri valorosi lodati in Tacito *i quali ammaestrati a quella scuola, segandosi da se stessi le vene o rompendosi col coltello il petto si godevano all'oscena vista della tirannide*.

E vi è anche memoria di tal donna che porgendo al marito il pugnale con che s'era essa stessa ferita, l'incoraggiasse a provarlo che non doleva.

Troppo di colpo abbraccia poi e aggruppa Castellar molte cose, le quali possono talora n'n star bene insieme e riconoscere da cagioni diverse la loro provenienza. Onde non mi par potersi concedere, che l'arena dell'anfiteatro provocasse appresso le nordiche razze a vendicare nei romani il sangue ond'era essa bagnata.

Cadde il popolo romano sotto il peso della propria mole, e lo consumò fino nelle midolla e la carie della propria corruzione. Si andava la mattina all'anfiteatro a vedere il sublime spettacolo che di sè davano i *Confessori di Cristo* divorati dalle fiere, in testimonio della loro fede. Si andava in sul mezzodì all'altra sanguinosa scena dei gladiatori. Così in quel misterioso lavacro di sangue, ritemprandosi, Roma si fece degna di entrare nella fratellanza cristiana: e quindi a capo del cristianesimo.

(c) *Risguardante i voti in ringraziamento agl' Iddii e alle Dee per ricuperata sanità.*

Pausonia e Diodoro di Sicilia vogliono che gli ammalati vi passavano, secondo i casi la notte, ed allorquando avevano ricevuto qualche sollievo, o la guarigione, vi lasciavano delle immagini rappresentanti le parti del corpo, ch'erano state guarite; una specie di spedale internazionale, governato dai sacerdoti d'Iside, i quali erano anche provetti nella medicina, specie nell'idroterapia, incarnata all'idea religiosa. Igiene come si sa era figlia di Esculapio: oggi è detta igiene, quella parte della medicina che ha per fine il mantenimento della cura del corpo.

(d) *Nella quale si riscontra la relazione che il Fallo avea rispetto alla processione nella festa d'Iside, e agli ornamenti muliebri.*

Oh che ha che fare il *Fallo* con la bocca del Forno ciò è stato anche riscontrato nella casa N.º 4 questo Fallo. Si ritiene che in esso si rappresentava il simbolo dell'abbondanza. La processione della regina Iside, splendida grandiosa era preceduta da un gran *Fallo d'oro*.

Cesare Cantù nota che; fra gli amuleti dei più soliti era il Fallo, simbolo espressivo della natura vivicante, poi assunto quale preservativo. Frequentissimo nei sepolcri, massime etruschi... .. Queste idee gli Etruschi avevano comune coll'Asia minore, ove dal simbolo medesimo trovansi ornate le tombe. Un fallo è spesso effigiato sui monumenti e sulle porte, talora triplice, talora ornato. Quello sopra una casa di Pompei col motto *Hic habitas felicitas* non indichi un postribulo, ma solo un buon augurio. Fra gli egizi non men che fra i greci, romani ed etruschi, portavansi al collo.

e) *Risguardante il modo e la maniera onde oggi va distribuita l'acqua nella città di Palermo non diversamente di quello che si teneva in Pompei 1815 anni fa.*

I *doccionati* o *corsi*, a convenevoli distanze, metton capo nelle torrette, intese volgarmente *giarre, urne, castelli* o *castelletti*, che l'esperienza adimostra abbastanza utili per agevolare l'avviamento e la distribuzione delle acque.

La parola *giarra*, proveniente forse dall'arabico *Giarraton*, secondo avverte il Muratori, indnce a credere che gli Arabi, molto progrediti nelle idrauliche discipline, sieno stati gli autori di tali costruzioni, le quali, al di là dell'Italia, riuengono nell'Arabia e nei dintorni di Costantinopoli, come asseriscono Rosacci, Bentham ed altri autorevoli viaggiatori.

Le torrette altro non sono che fabbricati di conci o mattoni, di forma cilindrica, conica, parallelepipedo o piramidale, di varia altezza, animati da tubi di argilla cotta, che fanno montare l'acqua fino alla loro sommità. Ivi si trova una vaschetta di lavagna o di zinco, che ha l'ufficio di congregarla e per varii forami introdurla in piccole cannelle di bronzo, che hanno un orifizio determinato, capaci di contenerne un dato volume. Al di là delle cannelle vi hanno i docci discendenti, che dispensano la quota del liquido perenne al domicilio dei singoli abbonati, ovvero nelle vasche dei nostri giardini.

La forma delle vaschette, ordinariamente, suol'essere quadrata o rettangolare. Il centro è occupato dal tubo latore dell'acqua: lateralmente vi sono due compartimenti provvisti di luci di erogazione, dalle quali vien fuori l'acqua in volumi determinati. A destra della vaschetta vi sono varii tubi che ne conducono date quantità in altre torrette; dal lato opposto vi suol'essere un altro tubo che iamette in un ricettacolo circolare, nelle di cui sponde sono disposte le cannelle destinate ad incettare l'acqua spettante ai singoli utenti (1).

La forma circolare delle vasche di distribuzione, data la necessità delle torrette, è veramente commendevole; poichè, quando le luci sono eguali, equidistanti ed allo stesso livello, se l'acqua muova realmente dal centro delle vasche, il carico sulle luci va distribuito equamente.

Se mai le vaschette di distribuzione avessero una forma allungata e l'immissione dell'acqua foss' stabilita in uno dei loro lati, allora essa, chiamata alle luci più prossime, si disporrebbe a superficie inclinata, e

(1) È da notare che un castello simile si riscontra ancora, benchè barbaricamente malconcio e abbandonato, presso Poggioreale. Tale Castello fa chiaramente vedere che come a Pompei anche in Napoli, si operava la distribuzione delle acque.

le altezze di pressione sui centri delle luci siti sopra un piano stesso orizzontale minorerebbero grado a grado, in ragion diretta della distanza del punto di entrata (1).

I fontanieri, adottando le torrette, credono assequire i benefizii seguenti:

1° Conoscere facilmente le stazioni in cui si avverano gli ingorghi o le ostruzioni dei docci, che arrestano in parte o in tutto il movimento dell'acqua intubata.

2° Impedire l'interposizione dell'aria nelle condotte, che genera l'intermittenza nell'efflusso dell'acqua, ovvero la rottura parziale dei docci in cui essa circola.

3° Agevolare il moto dell'acqua ripristinandone il carico da una stazione all'altra.

4° Distribuire l'acqua esattamente per ogni dove.

(1) Vedi: *GIORNALE DI SCIENZE NATURALI ED ECONOMICHE DEL CONSIGLIO DI PERFEZIONAMENTO*. Vol. X. — *Cenni critici sui sistemi di distribuzione delle acque per irradamento in Palermo* — del Professore Ildebrando Nazzani, pagina 9. Stabilimento tipografico Lao, 1874.

LIBRO QUINTO

Acquedotto pompeiano — Fonti e sorgenti che lo nutrivano — Castelli di derivazione e di distribuzione — Attinenze coi *dividicula*

SOMMARIO

Quantità d'acqua giornaliera in proporzione dei bisogni della città e dei cittadini — Capacità ed importanza che ha potuto avere la costruzione dell'acquedotto — Condizioni dinamiche delle fonti per *allacciamento* o per *prese* — Modo onde l'acqua veniva derivata e incanalata. — Note.

§ 41.

Conoscendo in certo qual modo il numero degli abitanti (1), e ciò che si operava in quel tempo rispetto alle acque (2) per sopperire ai varî bisogni secondo le leggi, è facile avere notizia, come che approssimativa, nonchè della quantità che l'ingegnere ha dovuto *allacciare* o *prendere* e incanalare; della più o meno importanza che ha potuto avere questo veicolo in funzione dei rapporti topografici, idrodinamici e dei mezzi limitati che si possedevano in quel tempo per la costruzione di grandi tubi metallici.

Pertanto la popolazione di Pompei, prima del terremoto del 63, si può ritenere, secondo il calcolo di alcuni scrittori, ascendere dai 28 ai 30 mila, benchè il chiaro Fiorelli non la facesse ascendere che a 12 migliaia circa: qui non monta la precisa notizia, si terrà conto del numero più grande. La città adunque doveva essere fornita di circa 3 milioni di litri d'acqua in ogni 24 ore (3): da ciò si può concludere che l'acquedotto non ha richiesto straordinarie costruzioni lungo il suo corso.

(1) Vedi Appendice al libro terzo pag. 79.

(2) Vedi § 39.

(3) 125 metri cubi all'ora; 2 al minuto; 34 litri a secondo.

§ 42.

Prima di passare alla trattazione di tale acquedotto è da tener conto di due fatti: il primo che l'acquedotto medesimo ha dovuto necessariamente mettere capo ad un luogo superiore alla quota di livello corrispondente alla cima del più alto *castello acquario*, tra quelli che si riscontrano nella città; il secondo che la città stessa ha potuto essere edificata o prima o dopo della rete di acquedotti già descritti (1).

In ogni modo la dinamica delle acque in funzione dei fatti menzionati sarebbe stata sempre soddisfatta, perchè nel caso la rete di acquedotti già esisteva, quando cioè la Pompei fu edificata, è stata facile una *presa* in una delle arterie di detta rete, poichè, come si sa da ciò che fu esposto si aggrava alla quota superiore alla cima dei *dividicula*. Nel caso che la rete stessa non fosse esistita non cade dubbio che gli ingegneri del tempo si fossero rivolti attorno, per trovare le sorgenti opportune, allacciarle incanalarle e condurle nella città.

Qualunque sia stata la specie di conduttura adoperata, ammette sempre, com'è ben noto, due *castelli*: uno a monte, di *derivazione*, ed altro a valle di *distribuzione*.

Ora tenendo conto di ciò che fu notato intorno alle *fonti* e le *sorgenti* nel § 15 ed a ciò che fu osservato rispetto alla *Torricella* nel § 16 pag. 17 Capov. ultimo è facile arguire che due modi si presentarono all'arte per condurre le acque in Pompei: uno per *allacciamento*, ed altro per *presa*.

§ 43.

Col primo modo (*allacciamento*) l'acquedotto ha dovuto mettere capo alle radici dei *monti avellani* a nord di *Abella*, e da detto luogo seguire tra gli svariati accidenti del suolo,

(1) Vedi § 16.

secondando la ragione delle quote di livello, fino al luogo, ove di presente si trova il villaggio di *Boscoreale* in cui la quota di livello è (74)m. a Nord di Pompei. Questo non breve tratto ha dovuto essere costruito di fabbrica.

Da *Boscoreale*, seguitando ha dovuto giungere presso la Pompeja alla quota (40) circa tra la *porta septima* e la *quinta*. Questo breve tratto sarebbe stato costruito con tubi di creta, o con tubi di piombo, nel modo e come si operava in quel tempo per *l'acqua farzuta*.

Ciò posto l'acquedotto avrebbe avuto la sua origine nel gruppo (a) di fonti e sorgenti della regione *avellana* § 15 (1) seguitando il corso, in funzione delle quote di livello, dovette passare per *Abella* (200) probabilmente, lasciando acqua in servizio di questa città prima di passare oltre nel luogo indicato col nome di *purgatorio* (139) (2).

Da questo luogo mantenendosi, alla quota di livello ragionevolmente inferiore, seguitando toccava l'altro luogo designato col nome di *Schiava* (100). Da *Schiava*, procedendo verso sud toccando *Casamarciano* (80) *Seminario San Paolo*, *Liveri*, dopo di aver dato acqua alla città di Nola, l'acquedotto seguitava ancora passando presso *Palma*. Poco a valle del detto luogo svolgendosi verso Sud-Ovest correva fin presso *Boscoreale* alla quota (70). In questo luogo vi ha dovuto essere, come fu accennato, un *Castello*, dal quale l'acquedotto seguitava fin presso le mura della Pompeja tra la *Porta septima* e la *quinta*, in un altro *Castello* (3).

Da' pressi di *Abella* fino a *Boscoreale* ha dovuto essere costruito di fabbrica; e da *Boscoreale* fin presso le mura della Pompeja di tubi di argilla cotta, o di piombo, come fu detto.

(1) Vedi nota (a) riguardante i vestigi di un antico manufatto che pare fosse stata opera per allacciamento di sorgenti.

(2) Vedi nota (b) in cui si dichiara che fatto rappresentava, rispetto l'andamento dell'acquedotto, questo *purgatorio*.

(3) Vedi nota (c) nella quale si accenna alla relazione delle acque *avellane* col Clanio, con la rete di acquedotti *campani*, *sanniti* e *sarrasti* e coi *dividicula*.

§ 44.

Rispetto al secondo modo cioè che l'acquedotto fosse nutrito da presa, questa ha dovuto essere operata dal claudiano presso la *torricella*.

Da tale luogo seguitando il suo naturale corso ha dovuto sboccare presso la porta *quinta* della città in un *castello di derivazione*.

§ 45.

Da quanto è stato rassegnato si raccoglie che i due acquedotti indicati secondo i vestigi di monumenti che oggi si riscontrano nella Pompei, le leggi idrauliche e le regole dell'arte, da quanto mi sappia, sembra che per la mancanza di vestigi lungo il loro corso fossero affatto sconosciuti.

Da ciò ne è seguito che non pochi scrittori ed archeologi sono stati costretti a fare delle congetture non solo inutili, ma anche dannose. Poco o nulla applicandosi ai rapporti idrodinamici ed orografici, donde, e m'è ben noto, le condutture di acqua traggono la loro ragione per operare entro e non oltre certi naturali limiti.

Conoscendo la *quantità d'acqua* in servizio della città e dei cittadini; la *quota di livello* del luogo di origine e di quello di sbocco, com'è facile comprendere, il problema non sarebbe stato di difficile soluzione. Ciò non per tanto pare che fino ad oggi non si sia accinto alcuno alla ricerca. Tutti quelli che lavorarono e tuttavia lavorano intorno a' fatti pompejani pare di essersi acquetati a ciò che taluno si è fatto lecito di asserire non tenendo conto dei dati del problema, nè a ciò che ha potuto avvenire per effetto del terremoto del 63 (1).

(1) Vedi § 40.

§ 46.

Varie sono le ragioni che si possono addurre per la spiegazione della mancanza di opere e di vestigi risguardanti l'andamento dell'acquedotto. La prima si riscontra nella vandalica opera dell'uomo generalmente incurioso delle cose antiche; e di ciò si ha un esempio nella totale distruzione del lungo acquedotto su pilastri e archi, riconosciuto col nome di *pomigliano d'arco*, già ricordato, il quale non è gran tempo si mostrava in tutta la sua integrità in quella estesa ed ubertosa pianura: ed ora di sì fatta opera non si vede traccia.

La seconda ragione si riscontra nella tendenza che dall'uomo si ha alla rapina specie quando è bisognoso; poichè com'è avvenuto della totale dispersione di non poca quantità di tubi di piombo ed altri artifizii per più rispetti furtivamente portati via quando gli scavi si eseguivano senza indirizzo e senza disciplina in ciò è da noverare l'altro artificio di piombo o di rame che stava in capo a' castelli (*dividicula*) (1). Così avvenne dell'acquedotto specie dei tratti ch'erano di piombo. A ciò si aggiunge che se l'acquedotto è stato scoperto nel tempo in cui ad ogni costo si voleva tenere celata la città maledetta! è naturale che in questa disposizione di animo si cercò ogni mezzo che si presentò più acconcio per disperdere i vestigi, i quali per avventura mano mano si venivano scovendo. Ed è naturale che di essi vestigi non si facesse motto al fine di allontanare la notizia che avesse potuto giungere all'orecchio delle persone, le quali alla chetichella con amore grandissimo si occupavano di anticaglia, attesochè tali persone in quel tempo si tenevano come scomunicate solo perchè si brigassero di cose che riguardavano la città sorella di *Sodoma e Gomorra*.

(1) Overbek mette in dubbio l'esistenza di questo indispensabile organo idromeccanico § 1 nota (a).

Vedi nota (c) del libro quarto.

NOTE

Nota (a) riguardante i vestigi di un antico manufatto che pare servisse per allacciamento di sorgenti.

Secondo che da taluno si asserisce a Nord di Avella si riscontrano manufatti che accennano ad allacciamento di acque sorgenti dalle radici dei monti avellani. Il Zannoni nella sua carta in tal luogo nota una sorgente significata col nome di *sorgente del Monaco*.

Tali sorgenti come si riscontra dalla carta antica riportata nell'Atlante del Meuk erano una parte delle acque che nutrivano il Clanio.

Nota (b) in cui si dichiara che cosa avesse potuto significare il nome di purgatorio, rispetto all'acquedotto pompeiano.

Non è fuori proposito argomentare che nella significazione di *purgatorio* si avesse voluto notare che ivi fosse stato un manufatto appartenente al sistema di conduttura e allacciamento di altre acque provenienti dal verso meridionale di *Abella*. Tale manufatto era probabilmente destinato a raccogliere, depurare e moderare la velocità delle acque riguardanti le sorgenti medesime. Si osserva inoltre, come fu fatto per la Torricella, che tale nome, notato nelle carte antiche, non si sarebbe ritenuto nelle moderne, se non avesse avuto un'importanza storica quale che fosse.

Nota (c) Nella quale si accenna alla relazione delle acque avellane col Clanio con la rete di acquedotti campani sanniti e sarrasti e coi dividicula.

Dall'esame sull'andamento dell'acquedotto, descritto, si rileva chiaramente che un tempo ha potuto anche alimentare il canale regolato che oggi prende il nome di *canale di Sarno* o *fosso del Conte*, il quale non pare cadere dubbio appartenesse alla rete, della quale si è ampiamente

discorso. Difatti seguitandolo nel verso di mezzogiorno avrebbe incontrato l'attuale canale regolato a breve distanza da Palma alla quota (31) circa.

Ciò ammesso è facile congetturare che le acque *avellane* erano abbondanti e tali che potessero nutrire l'acquedotto Pompejano, il quale, in quel tempo, non attraversava, come oggi, da un capo all'altro la città di Pompei, ma passava fuori a nord di essa.

Appresso assottigliatesi le vene idriche, come non di rado avviene di tali fatti naturali, l'ingegnere che ha potuto essere *etrusco* o *sannita*, pare che si rivolgesse alle sorgenti del Sarno, da cui ne derivò una parte, quella di presente conosciuta col nome di *Santa Maria della Fuce*; dando così a questo canale l'alimento che, per le vicende geologiche locali stava per perdere del tutto.

Ciò ammesso il tratto da *Abella* fino a Torre Annunziata, luogo della antica *Oplonti*, lungo chilom. 30 circa, dovette essere, come fu accennato, una delle arterie del *gran sistema di acquedotti*. Altro fatto è da notare rispetto all'attuale canale regolato di Sarno. Prima di passare poco discosto dalla *Porta tertia* della Pompei si svolge con forte gomito attraversandola da Est ad Ovest con leggera curva, esce dalla città poco lungi della casa di campagna di Diomede. Il luogo per dove entra il detto tratto e quello per dove esce dalla città si riscontrano in direzione e quasi a filo; ciò che fa congetturare ed arguire che un tempo il canale stesso si continuava secondo la linea che si potrebbe tirare pei luoghi indicati, la quale linea corrisponderebbe alla direzione delle fortificazioni pompejane.

Sarebbe tale tratto continuazione dell'acquedotto antico, cioè quello che vi esisteva prima della catastrofe del 79, e prima che Domenico Fontana avesse ricevuto commissione della costruzione dell'attuale canale per conto del signore di Sarno.

L'agricoltura in quel tempo, se l'acquedotto anche a tal fine era stato rivolto, si poteva vantaggiare del canale regolato solo nel verso settentrionale fuori le fortificazioni. La parte del suolo volta a mezzogiorno, come anche si può congetturare dalle carte antiche, e da ciò che dagli scrittori ci è pervenuto, essendo occupato dal porto e dai manufatti ad esso attinenti. Mutate dall'eruzione del 79 le condizioni della superficie del suolo come anche oggi si vede è naturale che il Fontana, dovendo soddisfare con la costruzione del canale, all'irrigazione dei campi già trasformati per effetto delle dejezioni vesuviane, dai rovinosi torrenti e dal delta del fiume come fu notato altrove (§ 19) cercò accostarsi quanto più gli è riuscito possibile, alla parte meridionale che presentava grande distesa coltivabile fino al lido del mare: atteso ch'è il nuovo canale regolato doveva medesimamente servire tanto all'agricoltura quanto ai mulini presso la città di Torre Annunziata.

Restò così dimenticato il tratto antico che passava dalla banda settentrionale fuori della città, il quale non pare cader dubbio oggi giacesse sotterra.

Che l'acquedotto Fontana fosse stato compiuto mentre la città di Pompei giaceva in sepolcrale oblio non è più da dubitare per molti fatti tra i quali quello che più rileva consistente in un lucernaio, sfogatojo che da me venne ordinato per dar luce ed aria a quel tratto di speco del canale corrispondente alla Reg. II. presso l'anfiteatro: in quel luogo il fondo del canale si trova cm. 50 inferiore al piano della via che ivi corrispondeva (1).

Chiudo questa disquisizione dichiarando che al fine di togliere alla città di Pompei la servitù che il canale arreca si progettava dal Fiorelli deviarne il corso attuale congiungeudo con un tratto i due luoghi già menzionati cioè quello ove il canale entra nella città, e l'altro fuori di essa ove esce. Con ciò non si sarebbe fatto altro che ripristinare il corso antico.

Di tale progetto fu a me data la cura dal Direttore del Genio di quel tempo cui il Fiorelli si era rivolto: ma l'attuazione non ha potuto aver luogo perchè la spesa aggravava quella che si credette più necessaria pel proseguimento degli scavi: a ciò essendosi aggiunte altre difficoltà che si presentavano rispetto all'irrigazione della campagna che si trova a mezzodi di Pompei.

(1) Vedi nota (α) libro secondo, sezione traversa del canale di Sarno.

LIBRO SESTO

Guida sommaria della città di Pompei

SOMMARIO

Va preceduta da uno sguardo retrospettivo dell'opera—Si dà ragione perchè, non credendola superflua a compimento dell'opera stessa, si è tolta di peso dalla relazione del Fiorelli—Comprende gli edifici pubblici; le porte; i vicoli; le case; gli alberghi; le botteghe; le officine; i lupanari; i sepolcri.

§ 47.

Accennato al modo onde percorrere la città per una generica notizia, sufficiente al fine cui mira quest'opera, e fatta la rassegna delle fontane, che si riscontrano nei *decumani* nelle vie e nei vicoli, dopo di avere mostrato perchè la sventurata città rimase studiatamente in sepolcrale oblio per tanti secoli. § 21 a 24. Discorso in genere del focolare, incarnato alla famiglia; della casa pompejana e come dall'origine poco a poco si venne trasformando fino alla catastrofe del 79, e della sua decorazione e della distribuzione § 26 al 32, ed appendice. Fatta la rassegna e messi come in un quadro gli edificii nei quali si riscontrano i vestigi di ogni generazione di condutture, d'acqua delle fontane e degli artificii che facevano sgorgare, spillare, e mandare a più o meno altezza le acque, e degl'impluvi facendo rilevare rispetto alle cisterne che, oltre delle bocche, si dovrebbero mettere in vista le forme e le profondità che si trovano ancora inesplorate sotto del piano delle case, e notato il luogo dei castelli acquari (*dividicula*). § 33 a 38.

Fatto rilevare che nel loro insieme gli accennati vestigi danno a divedere che prima della catastrofe componevano un ordinato e bene inteso sistema per la distribuzione delle acque non meno alla città che ai cittadini, e discorso intorno ai danni che il sistema medesimo ha potuto patire per

effetto del terremoto del 63, e come probabilmente si è potuto riparare mediante gli artifici idraulici che ragionevolmente vi erano nel sistema, sicchè la città non fosse stata allagata.

Rilevato inoltre che i Pompejani tiravano le acque pei loro svariati bisogni dalle *piovane*, e dalle *sorgive*, dal *fiume Sarno* e da un *acquedotto*, che veniva da non poco lungi della città. § 39 a 40. Indicato l'andamento di questo veicolo, § 41, dopo di avere fin da principio notato che nel territorio campano, sannita e sarrasto vi ha dovuto esistere nonchè una grandiosa rete di acquedotti, le sorgenti proprie che la nutrivano, alla quale rete ha dovuto appartenere l'acquedotto pompejano. § 15

Amnesso che la fonte migliore per attingere ogni generazione di notizie intorno alle cose pompejane, è senza dubbio quella che si riscontra negli scritti del chiarissimo Senatore Fiorelli, il quale con amore e sincerità non comuni per non pochi anni si direbbe avesse vissuto lavorando in mezzo a quelle anticaglie, impiegando non che la sua pazienza la sua dottrina archeologica, da cui n'è risultato quell'indirizzo stabile per potere seguitare con norma sicura fin al totale disepellimento della città (1), § 32; dai suoi scritti è stato tolto di peso tutto ciò che riguarda la detta guida, la quale, a forma di quadro sinottico, qui si presenta al visitatore, il quale non ha ragione di occuparsi delle sole acque e donde esse venivano da fuori ad alimentare i castelli acquari.

Si riscontra in essa il modo e la maniera affinchè, per quanto è possibile, non riesca noiosa o difficile la ragionevole soddisfazione cui si ha dritto nelle poche ore che ordinariamente dalla maggioranza si possono impiegare per la visita o l'esame degli svariati monumenti e delle anticaglie non poche.

(1) Non s' intende con ciò escludere J. Overbeck, Mau e tanti altri-chiarissimi tedeschi, i quali illustrarono con diligenza e cura grandissima le cose pompejane.

Scompartita in cinque gruppi presenta il modo che, secondo il tempo disponibile si ha per la visita, possano riscontrarsi quelli che meglio soddisfano il gusto e la tendenza del visitatore.

- I. GRUPPO — *Edifici pubblici — Porte.*
- II. GRUPPO — *Strade e vicoli.*
- III. GRUPPO — *Case.*
- IV. GRUPPO — *Alberghi — Botteghe — Officine — Lupanari.*
- V. GRUPPO — *Sepolcri.*

AVVERTENZA

La denominazione comune si trova designata la prima; appresso la storica, dopo è indicata la Reg. e l'Is. corrispondenti; e finalmente è notato il numero arabo. Tanto questo, quanto la Reg. e l'Is. si veggono scolpiti in lastra di marmo nella faccia dei muri degli edifici Pompejani e negli stipiti delle porte.

I. GRUPPO — *Edifizi pubblici — Porte*

Ara di Giove	<i>Ara Jovis</i>	Reg. VII	Ins. VII	N.° 22
» della porta della marina	} <i>Aedicula Minervae</i>	» VIII		
Tempio di Giove Erario o tesoro	} <i>Templum Jovis o. m.</i>	» VII	» VIII	
» di Giove e di Giunone, di E- sculapio e Igia di Priapo	} <i>Aedes Aesculapii et Igiac</i>	» VIII	» VIII	» 25
» di Nettuno, di Ercole greco	} <i>Templum Herculis</i>	» VII	» VIII	» 31
» di Venere, di Mercurio e Maia	} <i>Aedes Veneris Pompcianae</i>	» VII	» VII	
» di Mercurio, Quirino, Romolo	} <i>Aedes Genii Aug.</i>	» VII	» IX	» 2
» della Fortuna	<i>Fort. Aug.</i>	» VII	» IV	» 1
» d' Iside	<i>Isidis</i>	» VIII	» VIII	» 28
» di Augusto » Panteon	} <i>Augusteum</i>	» VII	» IX	» 4
Bidental Puteale	} <i>Puteal Numerii</i>	» VIII	» VIII	
Anfiteatro	<i>Amphitheatrum</i>	» II		
Archi di trionfo	{ <i>Arcus Neronis Caes.</i> <i>Arcus C. Caes. Aug.</i> }	» VI	» VIII-IX	
Basilica	<i>Basilica</i>	» VIII	» I	
Calcidico, Edifizio d' Eumacchia	} <i>Porticus Conc. Aug.</i>	» VII	» IX	» 1

Curia Isiaca, Tri- bunale	} <i>Arca et Port Vinicii</i>	Reg. VIII	Ins. VIII	N.° 29
Dogana	<i>Compitum</i>	» VI	» I	» 13
Foro Civile	<i>Forum</i>	» VII	» VIII	
» Triangolare	} <i>Hecatonstylon</i>	» VIII	» VIII	» 30
» Hecatonstylon				
» Piazza del Teatro				
Granai pubblici	} <i>Fora venalia</i>	» VII	» VII	29-30
Poecile				
Garitta	<i>Sepulcrum M. Cerrinii</i>			» 1
Latrine	<i>Latrinae</i>	» VII	» VII	» 28
Prigioni	<i>Aerarium</i>	» VII	» VII	» 27
Quartiere	} <i>Ludus gladiatorius</i>	» VIII	» VIII	» 16
Foro Nundinario				
Mercato pubblico				
Senaculum	} <i>Atrium ubi Area Salutis</i>	» VII	» IX	» 3
Sala dei decurioni				
Curia	<i>Tib. Aug. dic.</i>			
Saloni del Foro	}	» VIII	» II	6-10
Curie				
Tribunali				
Scuola di Verna	} <i>Comitium</i>	» VIII	» III	» 1
» pubblica				
Teatro grande	} <i>Theatrum</i>	» VIII	» VIII	» 20
» tragico				
Teatro piccolo	} » <i>tectum</i>	» VIII	» VIII	» 17
Odeon				
Terme della fortuna	} <i>Balineae</i>	» VII	» V	» 2
Bagni antichi				
» dei poveri				
Terme Stabiane	} <i>Thermae</i>	» VII	» I	» 8
Bagni nuovi				

Porta di Stabia	<i>Porta Prima (Stab.)</i>	Reg. 1
» di Nocera	» <i>Secunda</i>	
» di Sarno	» <i>Tertia</i>	
» di Nola }	» <i>Quarta</i>	
» di Iside }		
» di Capua	» <i>Quinta</i>	
» del Vesuvio	» <i>Sexta</i>	
» di Ercolano	» <i>Septima (Erculan.)</i>	» VI
» di Mare	» <i>Octava</i>	» VIII

II. GRUPPO — *Strade e Vicoli*

Strada dell'abbondanza	<i>Decumanus Major</i>	Reg.	VII-VIII
» del Casino dell'aquila	<i>Decumanus Minor</i>	»	I-IX
» della Fortuna	»	»	VI-VII
» della Marina	»	»	VII-VIII
» dei Mercanti	»	»	VII-VIII
» di Nola	<i>Decumanus Major</i>	»	V-IX-IV-III
» di Olconio	» <i>Minor</i>	»	VII-VIII
» Stabiana	<i>Cardo</i>	»	I-VIII-IX-VII-V-VI
» delle Terme	<i>Decumanus Major</i>	»	VI-VIII
» dell'anfiteatro	Reg. I		<i>Via prima</i>
» degli Augustuli	» VII		» <i>secunda</i>
» delle case di campagna	» VIII		» <i>prima</i>
» Consolare	» VII		» <i>secunda</i>
» del Foro	» VII		» <i>octava</i>
» di Mercurio	» VI		» <i>sexta</i>
» delle Scuole	» VIII		» <i>quarta</i>
» dei Sepolcri	» VIII		» <i>publica extra portam</i>
» dei Teatri	» VIII		» <i>septima</i>
» del tempio d'Iside	» VIII		» <i>secunda</i>
Vico di Balbo	» IX		» <i>tertia</i>
» del balcone pensile	» VII		» »
» dei dodici Dei	» VIII		» <i>quinta</i>
» di Eumachia	» VII		» <i>nona</i>
» del Farmacista	» VI		» <i>tertio</i>
» del Fauno	» »		» <i>septima</i>
» del Foro Augiportum	» VII		» »
» del Fullonico	» VI		» <i>quinta</i>
» del Gigante	» VII		» »
» del Laberinto	» VI		» <i>octava</i>
» del Lupanare	» VII		» <i>undecima</i>
» ella Maschera	» »		» <i>decima</i>

Vico di Mercurie	Reg. VI	<i>Via sexta</i>
» di Modesto	» »	» <i>quarta</i>
» di Narciso	» »	» <i>tertia</i>
» del Panettiere	» VII	» <i>prima</i>
» della Regina	» VIII	» <i>tertia</i>
» degli Scheletri	» VII	» <i>quarta</i>
» degli Scienziati	» VI	» <i>nona</i>
» dei Soprastanti	» VII	» <i>secunda</i>
» Storto	» »	» <i>nona</i>
» delle Terme	» »	» <i>septima</i>
» di Tesmo	» IX	» <i>quarta</i>

III. GRUPPO — *Case*

	Reg.	VI	Ins.	III	N.°	7
Accademia di musica	»	VII	»	XIV	»	5
Casa di Adelaide d'Inghilterra	»	VIII	»	III	»	14
» di Adone	»	VI	»	VII	»	18
» di Adone ferito — <i>Domus M. Asellini</i>	»	VI	»	II	»	14
» delle Amazzoni	»	VII	»	II	»	23
» di Amore punito	»	VI	»	X	»	7
» dell' Ancora	»	VI	»	VII	»	23
» di Apollo — <i>Domus Herculci</i>	»	I	»	IV	»	5
» di Apollo citar.	»	VIII	»	III	»	24
» di Apollo e Coronide	»	IX	»	II	2 e 4	
» dell'Arciduca di Toscana — <i>Tabernae</i>	»	VI	»	VII	20-21	
» dell'Argenteria — <i>Domus P. Antisti Max.</i>	»	VII	»	IV	»	31
» di Arianna	»	VI	»	II	»	4
» di Atteone — <i>Domus A. Cass. lib.</i>	»	VII	»	IV	»	10
» di Bacco	»	VI	»	X	»	11
» delle Baccanti	»	VII	»	XII	»	28
» del Balcone pensile	»	VII	»	IV	»	48
» dei Bronzi	»	VI	occ.		»	27
» dei Cadaveri di gesso	»	VII	»	IV	»	48
» della Caccia	»	VII	»	X	»	3
» della Caccia nuova	»	VII	»	III	»	8
» di Cajo Memmio	»	VII	»	II	»	18
» di Cajo Vibio — <i>Domus C. Vibi Itali</i>	»	VII	»	XIV	»	5
» del Cambio	»	VII	»	XII	»	23
» del Camillo	»	VII	»	IV	»	31
» dei Capitelli figurati	»	VII	»	II	»	48
» di Caprasio — <i>Domus D. Caprasi</i>	»	VI	»	IX	»	6
» di Castore e Polluce	»	VI	»	IX	»	5
» del Centauro	»	VI	»	X	»	11
» di Cerere	»	VIII	»	II	1 e 3	
» di Championet						

Casa del Chirurgo	Reg. VI	Ins. I N.° 9 e 10	
» di Cicerone — <i>Praedia M. Crassi</i>		<i>Extra Moenia</i>	» 5
» del Cignale	» VIII	» III	» 8
» dei cinque Consolati	» VI	» XIV	» 5
» dei cinque Scheletri	» VI	» X	» 2
» del Citarista — <i>Domus L. Pap. Ser.</i>	» I	» IV	» 5
» delle Colombe	» VII	» XIV	» 9
» delle Colonne a mosaico		<i>Extra Moenia</i>	» 10
» del Compluvio — <i>Dom. Pop. Sec.</i>	» I	» IV	» 25
» di Cornelio Rufo — <i>Domus Cornelia</i>	» VIII	» IV	» 14
» dei Cristiani — <i>Caupona</i>	» VII	» XI	» 11
» della Danzatrice	occ.	» »	» 10
» delle Danzatrici	» VI	» II	» 25
» dei Diadumeni — <i>Dom. M. Epidi Rufi</i>	» IX	» I	» 20
» di Diana	» VIII	» III	» 18
» di Diomede		<i>Extra Moenia</i>	» 21
» dei Dioscuri	» VI	» IX	» 6
» del Doppio Larario	» VII	» III	» 13
» del Duca di Aumale	» VI	» VII	» 21
» di Elena e Paride — <i>Dom. L. Cor. Diad.</i>	» VII	» XII	» 26
» di Epidio Rufo — <i>M. Epidi Rufi</i>	» IX	» I	» 20
» di Ercole	» VI	» VII	» 6
» di Ercole ed Augia	» VIII	» III	» 4
» di Ercole fanciullo	» VII	» III	11-12
» di Ero e Leandro	» VIII	» V	» 5
» del Fauno — <i>Domus M. Cassi</i>	» VI	» XII	»
» dei Fiori	» VI	» V	» 19
» della Fontana	» VII	» IV	» 56
» della Fontana d' Amore	» IX	» II	» 7
» della Fontana grande	» VI	» VIII	» 22
» della Fontana piccola	» VI	» VIII	» 23
» del Forno di ferro — <i>Dom. M. Ter. Eud.</i>	» VI	» XIII	5 e 7
» di Fusco	» VIII	» II	» 38
» di Ganimede	» VII	» XIII	» 4
» di Gavio Rufo — <i>Dom. M. Gavi. Rufi</i>	» VII	» II	» 16
» di Giulia Felice — <i>Praedia Iuliae Felie.</i>	» II	» »	» »

Casa del Granduca di Toscana	Reg. VII	Ins. V	N.° 56
» del Granduca Michele	» VI	» V	» 5
» del Gran Musaico — <i>Domus M. Cassi</i>	» VI	» XII	»
» delle grazie	» VIII	» III	11-12
» del Gr. dei vasi di vetro — <i>Domus M. T. Eud.</i>	» VI	» XIII	5 e 7
» dell' Imperatore Francesco I	» VIII	» VI	10-11
» dell' Imperatore Giuseppe II	» VIII	» II	» 38
» dell' Imperatore di Russia	» VII	» II	» 38
» dell' Imperatrice di Russia	» VI	» XIV	» 6
» d' Ifigenia — <i>Domus L. Pop. secundi</i>	» I	» IV	» 5
» d' Inaco ed Io	» VI	» VII	» 19
» d' Iside	» VI	» II	» 14
» del Labirinto	» VI	» XI	» 10
» di M. Lucrezio — <i>Domus M. Lucritii</i>	» IX	» III	» 3
» dei Marmi — <i>Domus N. Pop. Prisci</i>	» VII	» II	» 20
» di Marte e Venere — <i>Domus M. Caesi</i>	» VII	» I	» 40
» del Medico	» VIII	» VI	» 6
» di Meleagro	» VI	» IX	» 2
» di Mercurio	» VII	» II	» 35
» di Mescinio — <i>Domus T. Mescini</i>	» VIII	» IV	» 9
» di Modesto	» VI	» V	» 13
» di Narcisso	» VII	» II	» 45
» del Naviglio	» VI	» X	» 11
» delle Nereidi	» VI	» IX	» 2
» di Nettuno ed Amymone	» VI	» X	» 7
» di Olconio	» VIII	» IV	» 4
» Omerica	» VI	» VIII	» 5
» di Omfale	» VIII	» IV	» 31
» dell' Orso	» VII	» II	» 45
» di Pane	» XIII	» III	» 31
» di Pansa — <i>Domus Rigidì Mai</i>	» VI	» VI	» 1
» di Paquio Proc. — <i>Domus Paq. Proculi</i>	» VII	» II	» 6
» della Parete nera	» VII	» IV	» 59
» del Parnaso — <i>Domus Epid. Sabini</i>	» IX	» V	» 22
» del Pasticciere — <i>Offic. pist. dulciar.</i>	» VII	» IV	» 29
» della Pescatrice	» VII	» IX	» 60

Casa dei Pigmei	— <i>Domus L. Pont. Suec.</i>	Reg. V	Ins. I	N.° 7
» del Poeta tragico		» VI	» VIII	» 5
» di Polibio		» V	» »	19-26
» di Pomponio		» VI	» X	» 7
» di Pop. Prico	— <i>Domus N. Pop. Prisci.</i>	» VII	» II	» 20
» di Pop. secondo	— <i>Domus L. Pop. Sc.</i>	» I	» VI	» 5
» dei Principi Russi	— <i>Domus V. Numm.</i>	» VII	» I	» 25
» della Principessa Margherita	— <i>Domus. T.</i>			
	<i>Pantherae</i>	» IX	» II	» 16
» di Papio		» VI	» II	» 22
» delle Quadrighe		» VII	» II	» 25
» del Questore		» VI	» IX	» 6
» del Re di Prussia		» VII	» IX	» 33
» della Regina d'Inghilterra		» VII	» XIV	» 5
» della Regina Carolina		» VIII	» III	» 14
» di Sallustio	— <i>Domus A. Coss. Lib.</i>	» VI	» II	» 4
» di Salve Luëru	— <i>Domus. Vedi Sirici</i>	» VIII	» I	» 47
» dello Scheletro		» VII	» XIV	» 9
» degli Scienziati		» VII	» II	» 38
» di Sirico	— <i>Domus. Vedi Sirici</i>	» VIII	» I	» 47
» dello Sponsalizio di Ercole		» VII	» IX	» 47
» di Spurio Mesore	— <i>Domus M. Spuri</i>	» VII	» III	» 29
» delle Suonatrici	— <i>Domus M. Lucretii</i>	» IX	» III	» 3
» del Tim. e Trid.	— <i>Domus M. Caesi</i>	» VII	» I	» 40
» della Tol. di Ermafr.	— <i>Domus M. Asellini</i>	» VI	» VII	» 18
» del Torello di bronzo	— <i>Domus L. Pout. Sacc.</i>	» V	» I	» 7
» a Tre piani		» VI	occ. »	20-11
» del Triclinio		» VI	» I	» 25
» dei Vasi di vetro		» VI	» V	» 5
» delle Vestali		» VI	» I	» 7
» di Zefiro e Flora		» VII ^{VI}	» X	» 11

IV. GRUPPO — *Alberghi — Botteghe —
Officine — Lupanari*

Albergo di Albino	<i>Hospitium</i>	Reg. VI	Ins.	occ.	N.°	1
» di Giulio Polibio	} <i>Hospitium</i>	» VI	» I	»	»	4
» di Vaio						
» di Sitio	} <i>Hospitium Sitti</i>	» VII	» I	»	»	44
» dell' Elefante						
» della Strada dei Sep.	}					
» di Campagna						
		<i>Extra Moenia</i>			»	16
Bottega del Barbieri	<i>Sacrarium</i>	» VI	» VIII	»	»	14
» del Ferrajo		» VI	» III	»	»	10
» di Fortunato	<i>Tab. Fortunatac</i>	» VI	» III	»	»	18
» di Phoebus	<i>Tab. Phoebi</i>	» VI	» I	»	»	18
» del Profumiere	<i>Offic. Lignarivi</i>	» VI	» VII	»	»	8
» del Mercante di olio		» IX	» I	»	»	3
» del venditore di latte		» VII	» V	»	»	14
» del venditore di vino	<i>Tab. Vinaria</i>	» VII	» IV	»	15 e 16	
» di Nonio Campano	<i>Tab. Sutoria</i>	» VII	» I	»	»	41
» scavata innanzi di Pio IX		» IX	» I	»	» 1 e 2	
» scavata nel 1853	<i>Tab. Proculi</i>	» I	» IV	»	15 e 16	
» scavate nel 1866		» VII	» II	»	»	13
Fabbrica di colori		» VIII	» IV	»	10-11	
» di saponi		» VI	» I	»	14-15	
» di terrecotte		<i>Extra Moenia</i>			»	20
» di prodotti chimici		» IX	» III	»	» 1 e 2	
Farmacia	<i>Thermopolium</i>	» VI	» IV	»	»	1
Fullonica antica	} <i>Fullonica</i>	» VI	» VIII	»	»	20
Edifizio dei Tintori						
Fullonica nuova	} <i>Offic. effectorum</i>	» VIII	» XII	»	»	17
Fullonica piccola			» VII	» II	»	»
Panetteria di Modesto	<i>Pistrinum</i>	» VII	» I	»	»	36
» di Pansa	<i>Pistrinum</i>	» VI	» III	»	»	27
» di Proculo	<i>Pistrinum</i>	» VII	» II	»	»	3

Scuola dei Gladiatori		Reg. VII Ins. V N.º 15
Studio delle Sculture		» VIII » VIII » 24
Termop. di Niuferide	<i>Thermopolium</i>	» VI » I » 2
Lupanaro	<i>Thermopolium</i>	» VI » X » 1
» Grande	<i>Domus</i>	» VI » XIV » 8
» Piccolo	<i>Latrina</i>	» VI » IV » 42
» Nuovo	<i>Fornix</i>	» VII » XII » 12

V. GRUPPO — *Sepolcri*

Sacello di Cerrinio	<i>Sepulcr. M. Cerrini in. lat. oc.</i>	occ.	1
Sedile e Sep. di Momia	<i>Schola et Sep. Mam.</i>	»	4
Pubblico		or.	9
di A. Veio	<i>Schola A. Vei</i>	»	2
Sepolcro degli Arrii	<i>Sep. gentis Arriae</i>	»	42
» di Calvenzio Cenot.	<i>Calv. Quieti</i>	occ.	20
» di Sabeone	<i>Sep. gentis Caiae</i>	or.	38-39
» in costruzione		»	1
» delle Ghirlande		»	6-7
» di Nistacidio	<i>Sep. Istacidiorum</i>	occ.	21
» dei Lib ⁶ lla	<i>Monum. Alleiorum</i>	or.	37
» di Nevoleja	<i>Mon. Naev. et Munati</i>	occ.	22
» di Porcio		»	3
» della porta di marmo		or.	34
» Rotondo		occ.	18
» di Scauro	<i>Monum. inc.</i>		
» di Servilia		»	16
» di Terenzio	<i>Sep. Terentii</i>	or.	2
» del Vaso di Vetro		»	8
Triclino funebre	<i>Triclin. Saturnini</i>	occ.	23
Ustrino Area		or.	36



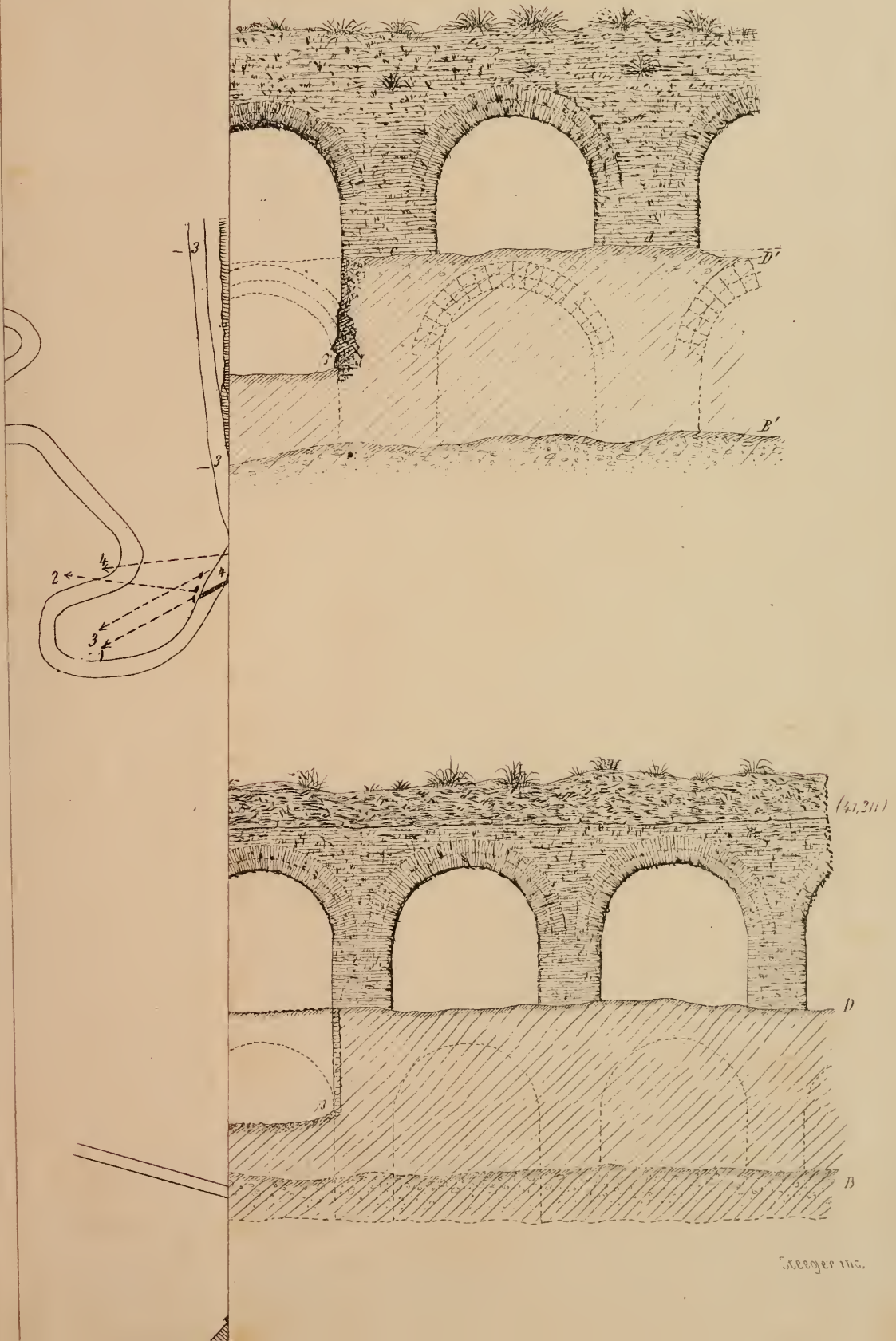
1. Garigliano.
2. Volturno.
3. Clanio.
4. Calore
5. Sabato.
6. Isclero
7. Ofanto.
8. Cervaro.
9. Fortore.
10. Biferno
11. Sarno
12. Sele

- V. Monte Vesuvio.
 V' — — Vergine.
 C. — — Cabvo.
 A. — — Acuto.
 V" — — Vulture.
 I. — — Ippino.
 S. — — Sabletta.
 C. — — Chilone.
 M. — — Meta.
 R. — — Roccamonfina.
 CF. Campi Flegrei.
 Lm. Lago matuse.



- 1 Carigliano
- 2 Volturno
- 3 Clano
- 4 Calore
- 5 Sabato
- 6 Isclero
- 7 Ofanto
- 8 Cervaro
- 9 Eboliore
- 10 Biferno
- 11 Sarno
- 12 Sele

- V. Monte Vergine.
 V'... Vergine.
 C... Calno.
 A... Acuto
 V'... Fulture
 I... Ippino
 S... Subietta
 C... Chelme
 M... Meta.
 R... Roccamonfina.
 CF. Campi Flegrei.
 Lm. Lago matore





NB. La parte punteggiata
avrebbe una origine
solo suppositiva

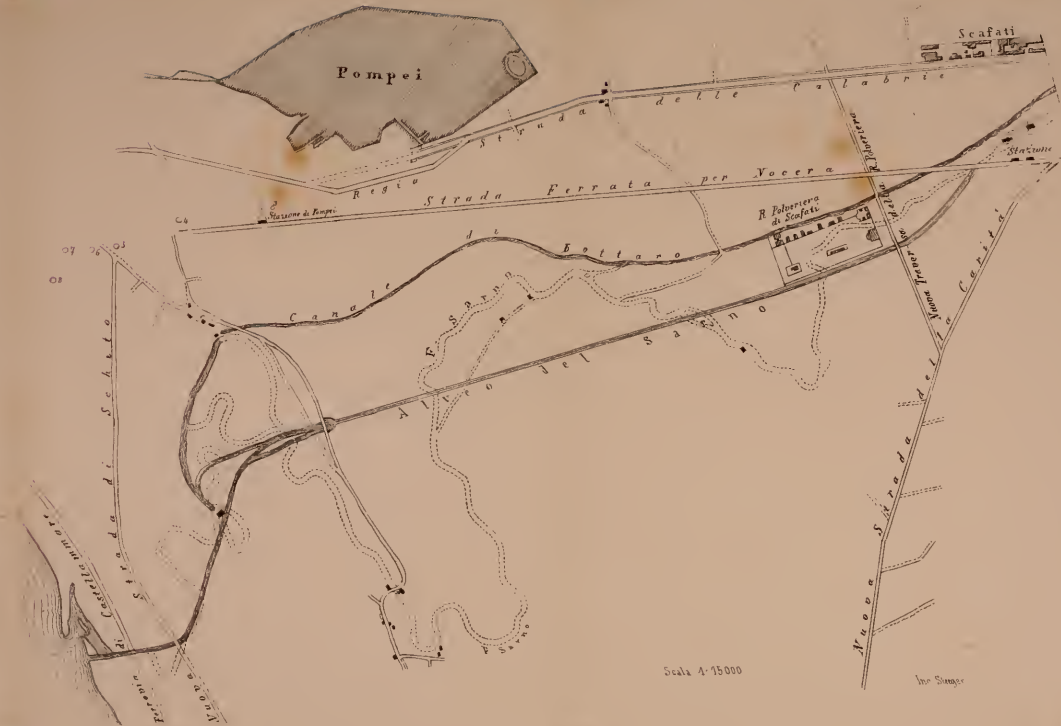
- 1E } Fondo antico
- AB' } Fondo attuale
- C'D' } Fondo attuale
- α β } Alveo attuale
- α' β' } Alveo attuale
- S S } Strada attuale.





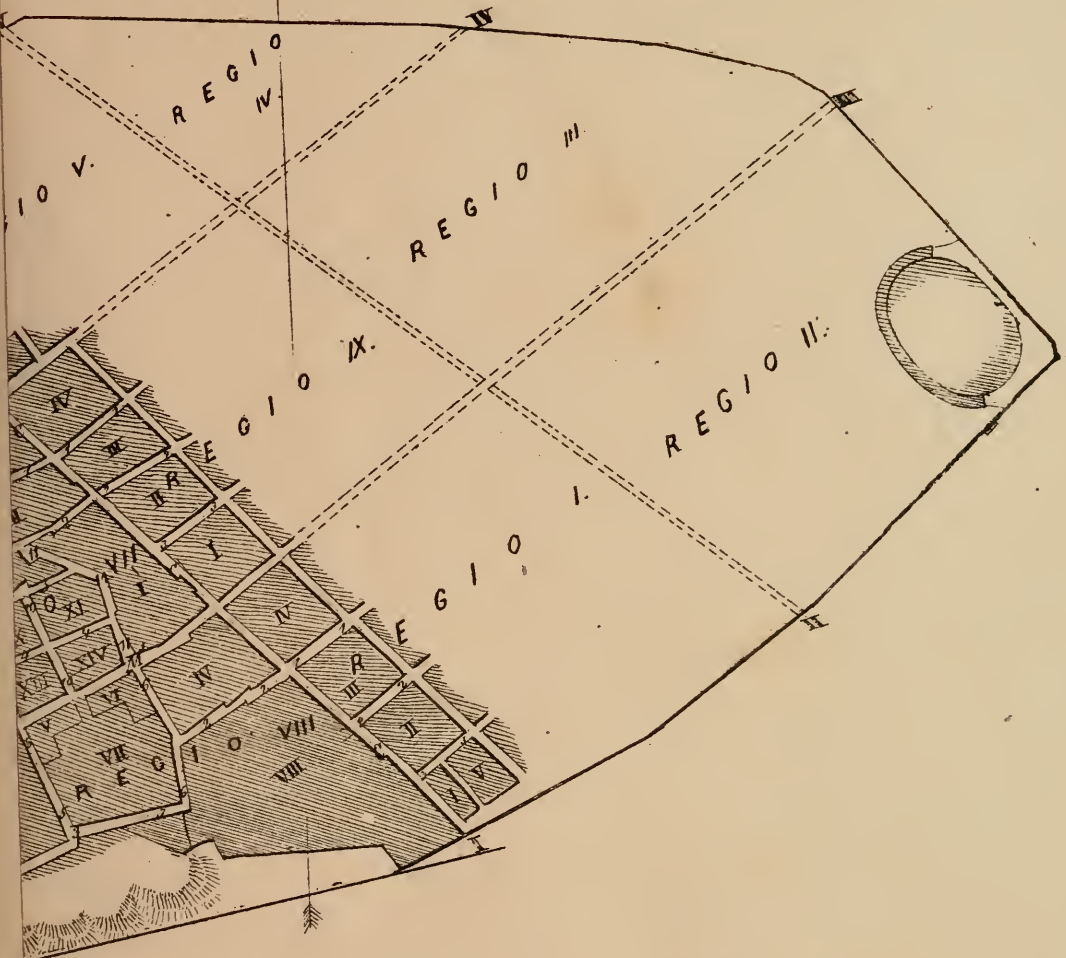
Scala 1:15000

Inc. Stager.



Scala 1:15000

Ino Simeo



Vie corrispondenti alle Isole

- I. 1,1. Via Prima.
 2,2. Secunda.
 3,3. Tertia.
- II. _____
- III. _____
- IV. _____
- V. _____
- VI. 1,1. Via Prima.
 2,2,2. Secunda.
 3,3. Tertia.
 4,4,4. Quarta.
 5,5,5. Quinta.
 6,6,6. Sexta.
 7,7,7. Septima.
 8,8,8. Octava.
 9. Nona.

- VII. 1,1. Via Prima.
 2,2,2. Secunda.
 3,3. Tertia.
 4,4,4. Quarta.
 5,5. Quinta.
 6,6. Sexta.
 7,7. Septima.
 8,8. Octava.
 9,9. Nona.
 10,10. Decimo.
 11,11,11. Undecimo.

- VIII. 1,1. Via Prima.
 2,2. Secunda.
 3,3,3. Tertia.
 4,4. Quarta.
 5,5. Quinta.
 6,6,6. Sexta.

Porte

- Stabia (stab.) Stabia
 Nocera
 Sarno
 Volu
 Capua
 Vesuvio
 Ercolano
 Mare.

Principali

- Forum major.
 Forum minor.

ANNO 1887.



Reg. I.

Isole. I. II. III. IV.

Reg. II

Isole

Reg. III

Isole.

Reg. IV

Isole.

Reg. V

Isole

Reg. VI

Isole: I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV.

Reg. VII

Isole I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII.

Reg. VIII

Isole. I. II. III. IV. V. VI. VII.

Reg. IX

Isole. I. II. III. IV.

Porte

I	Porta Prima (stad.)	Stabia
II	Secunda	Atriana
III	Terza	Scario
IV	Quarta	Vola
V	Quinta	Cipura
VI	Sexta	Vesuvio
VII	Septima	Erubiano
VIII	Octava	Mare.

Vie principali

C.C.C. Carlo
 DM. DM. Decumanus major
 DM. DM. Decumanus minor

Vie corrispondenti alle Isole

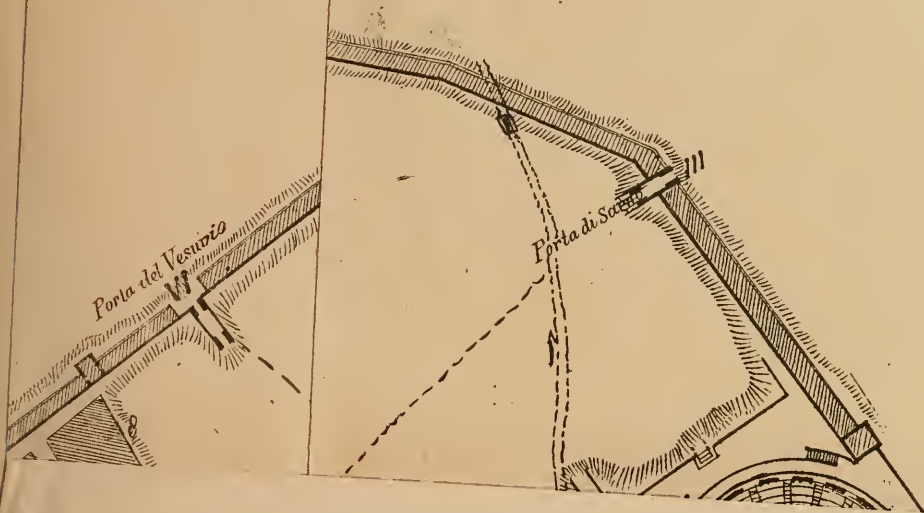
I	1. 1. Via Prima
	2. 2. Secunda
	3. 3. Terza
II	_____
III	_____
IV	_____
V	_____

VII	1. 1. Via Prima
	2. 2. Secunda
	3. 3. Terza
	4. 4. Quarta
	5. 5. Quinta
	6. 6. Sexta
	7. 7. Septima
	8. 8. Octava
	9. 9. Nona
	10. 10. Decima
	11. 11. Undecima

VII	1. 1. Via Prima.
	2. 2. Secunda.
	3. 3. Terza.
	4. 4. Quarta
	5. 5. Quinta
	6. 6. Sexta.
	7. 7. Septima
	8. 8. Octava
	9. 9. Nona

VIII	1. 1. Via Prima
	2. 2. Secunda
	3. 3. Terza
	4. 4. Quarta
	5. 5. Quinta
	6. 6. Sexta.

N. 28 e appendice al lato terzo.



ANNO 1890.



Vie principali
 CCC Cardo
 DM, DM Decumanus major
 DM, DM Decumanus minor

Vie corrispondenti alle Isole

- I 1.1 Via Prima
- 2 . Seconda
- 3.3 . Terza
- II
- III
- IV
- V
- VII 1.1 Via Prima
- 2.2 . Seconda
- 3.3 . Terza
- 4.4 . Quarta
- 5.5 . Quinta
- 6.6 . Sesta
- 7.7 . Settima
- 8.8 . Ottava
- 9.9 . Nona
- X

- Porte
- I Porta Prima (stab.) Stabia
 - II . Seconda Secura
 - III . Terza Sora
 - IV . Quarta Nola
 - V . Quinta Capua
 - VI . Sesta Lucania
 - VII . Settima Ercolano
 - VIII . Ottava Nere

- Reg. I.
 Isole I, II, III, IV
- Reg. II
 Isole
- Reg. III
 Isole.
- Reg. IV
 Isole
- Reg. V
 Isole
- Reg. VI
 Isole L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB
- Reg. VII
 Isole L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB
- Reg. VIII
 Isole L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB
- Reg. IX
 Isole I, II, III, IV
- Reg. X
 Isole I, II, III, IV

EDIFICI PUBBLICI

- 5 Basilica
 - 6 Tempio di I-nere (Apolo)
 - 15 Torre e sala del Consiglio
 - 12 Edificio di Eumachia
 - 18 Piazza d'Ercole e foro triangolare
 - 21 Teatro romano
 - 20 Quartiere dei soldati
 - 19 Teatro trasea
 - 30 Terme stabiane
 - 28 Anfiteatro
 - 9 Pantheon o tempio di Augusto
 - 11 Tempio di Mercurio
 - 8 . de di Grove
 - 58 Tempio e strada della Fortuna
- CASE ED EDIFICI INDUSTRIALI
- 82 Villa di Cicerone
 - 39 Forno pubblico
 - 69 Casa di Pansa
 - 57 Fucina (antoria), Fabbrica di savone

SCALA 1:3000





I° }
II° } Periode
III° }

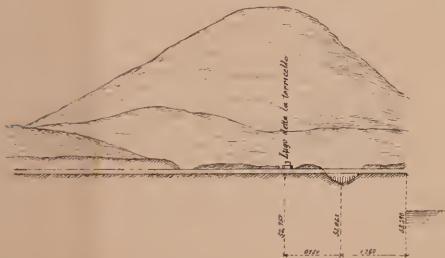
Fig. 2. Nota (A) lib. second.



CANALE SARNO

Sezione a monte del 2° lucernai a partire dalla cinta orientale di Pompei - parte della Città non ancora escavata.

Fig. 1. D' 16 pag. 18



- V. Vestibolo
- O. Oecium
- A. Atrium
- P. Peristylum
- G. Giardino.
- F. Fauce.

Fig. 3 e 4, D' 29_31

